

RESOCONTO STENOGRAFICO

238.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20413	SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria di compartecipazione agraria e di soccida (1499);	
Disegni di legge:		BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	20413	COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328)	20446
(Trasmissione dal Senato)	20413	PRESIDENTE	20446, 20459, 20471
Proposte di legge:		BAGHINO (MSI-DN)	20460
(Annunzio)	20413	CARADONNA (MSI-DN), Relatore di minoranza	20467, 20472
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	20413	COCCO MARIA (PCI)	20452
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20414	MORA (DC)	20462
(Trasmissione dal Senato)	20413		
Proposte di legge (Seguito della discussione):			
S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725);			

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
RAUTI (MSI-DN)	20446	MASTELLA (DC)	20443
ZUECH (DC)	20457, 20459	ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	20418 20442, 20445
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	20472	ROMUALDI (MSI-DN)	20431
Interrogazioni urgenti sul terremoto nell'Italia meridionale (Svolgimento):		SALVATORE (PSI)	20436
PRESIDENTE	20414, 20423, 20443	VIZZINI (PSDI)	20435
ALINOVÌ (PCI)	20426	Corte costituzionale (Annunzio di ordinanza)	20445
BAGHINO (MSI-DN)	20437	Dimissioni del deputato Asor Rosa:	
BOATO (PR)	20441	PRESIDENTE	20451
BONINO EMMA (PR)	20439	Sull'ordine dei lavori:	
BOZZI (PLI)	20431	PRESIDENTE	20414
CICCIOMESSERE (PR)	20428	Ordine del giorno delle sedute di domani	20472
DE CATALDO (PR)	20438	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	20474
LABRIOLA (PSI)	20423		
MAGRI (PDUP)	20433		
MANFREDI MANFREDO (DC)	20425		

La seduta comincia alle 11.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 novembre 1980.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fanti e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 24 novembre 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CICCIOMESSERE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla "Loggia P2" e sui suoi dirigenti » (2130).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 931. — « Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 » (già approvato dalla Camera dei deputati e modificato da quel Consesso) (682-B);

S. 395. — Senatori SICA, FORMA e DI LEMBO: « Modifica dell'articolo 17, primo

comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635 » (approvato da quel Consesso) (2131);

S. 488. — « Riammissione in servizio di militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo degli agenti di custodia » (approvato da quel Consesso) (2132);

S. 995. — « Sanzioni per i trasgressori delle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato » (approvato da quella IX Commissione permanente) (2133);

S. 1015. — « Modifiche all'articolo 630 del codice penale » (approvato da quella II Commissione permanente) (2134);

S. 1085. — « Norme in materia di versamento dei compensi dovuti dai costitutori di varietà vegetali » (approvato da quella IX Commissione permanente) (2135).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Norme di servizio ipotecario in riferimento all'introduzione di procedure meccanizzate nelle conservatorie dei registri immobiliari » (2047) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

ACCAME, MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Disciplina dei servizi aerei non di linea ed interpretazione di disposizioni del co-

dice della navigazione » (*approvato, in un testo unificato, dalla X Commissione della Camera dei Deputati e modificato dal Senato*) (67-230-B).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, l'VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

S. 67 - 323. — « Senatore MAZZOLI; senatore VIGNOLA ed altri: « Norme sull'accesso a posti direttivi nelle scuole e a posti di ispettore tecnico » (*testo unificato approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1671) e collegati numeri 754, 986, 1001, 1104, 1116 e 1479.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il ministro dell'interno, onorevole Rognoni, che dovrebbe venire a rispondere alle interrogazioni urgenti sul terremoto nell'Italia meridionale ha comunicato che tarderà qualche minuto per acquisire ulteriori dati.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 11,30.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,25.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul terremoto nell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle

seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Labriola, Casalnuovo, Seppia, Raffaeli Mario e Sacconi, al ministro dell'interno, « per sapere:

se il Governo è in grado di procedere a una stima affidabile della consistenza del disastro naturale che ha colpito zone molto vaste dell'Italia meridionale, sia complessiva sia per singole parti;

se, in particolare, il Governo è in grado di fornire una rappresentazione dello stato dei soccorsi, sia sotto il profilo del coordinamento, sia sotto il profilo della tempestività, anche allo scopo di evitare che le vite risparmiate dalla calamità naturale siano poi poste in pericolo dalla insufficienza e dalla incapacità degli uomini;

in quali termini si prospetta l'azione complessiva del Governo e delle autorità democratiche territoriali sia per avviare la ripresa delle attività civili nelle zone terremotate, sia per garantire l'intera collettività dal non ripetersi delle squallide odissee sofferte dagli abitanti del Belice e dalla stessa terra di Irpinia » (3-02776);

Bianco Gerardo, Manfredi Manfredo, Allocca, Amabile, Andreoli, Bosco, Chirico, Cirino Pomicino, De Mita, Federico, Grippo, Ianniello, Lettieri, Lobianco, Mancini Vincenzo, Mastella, Mensorio, Russo Raffaele, Scarlato, Scozia, Ventre, Viscardi e Zarro, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, « per conoscere — in relazione alle gravissime scosse sismiche verificatesi il giorno 23 novembre che hanno interessato le regioni centro-meridionali ed in particolare la Campania e la Basilicata e che hanno praticamente distrutto interi paesi e provocato notevolissimi danni con tragico bilancio di centinaia di morti e di feriti e di migliaia di senza tetto —

1) se, pur nel comprensibile stato di confusione seguito all'evento sismico, abbia funzionato il meccanismo di pronto intervento per le pubbliche calamità, pre-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1980

disposto in base alla legge sulla protezione civile, nell'azione di coordinamento dei vari servizi, che allo stato attuale sembra manifestare notevoli deficienze;

2) se i provvedimenti adottati e quelli che si intendono adottare siano o si prevedano sufficienti per ogni tipo di assistenza;

3) quali urgenti provvedimenti i ministri interrogati — nell'ambito delle rispettive competenze e previo il necessario coordinamento — intendano prendere sulla base delle leggi vigenti;

4) quali iniziative legislative il Governo intenda proporre con tempestività al Parlamento » (3-02759);

Di Giulio, Alinovi, La Torre, Fracchia, Amarante, Forte Salvatore, Vignola, Gericca, Conte Antonio, Curcio, Giura Longo, Francese Angela e Salvato Ersilia, al ministro dell'interno, « per sapere:

1) quale sia l'entità del disastro provocato nelle province meridionali dal terremoto di ieri, quale sia il numero delle vittime finora accertato e quale quello presunto;

2) come abbiano finora risposto il Governo e le strutture pubbliche alle necessità di pronto intervento a fronte delle conseguenze dell'immane tragedia che ha colpito intere popolazioni e quale piano di emergenza sia stato approntato, con misure anche di ordine finanziario;

3) quali misure siano state prese in accordo con le autorità e gli enti locali, nonché con i comandi militari che dispongono delle attrezzature indispensabili per la difesa civile;

4) quali iniziative intenda assumere per coinvolgere l'intero paese e le sue strutture democratiche nell'opera di soccorso, di aiuto e di ricostruzione a favore delle popolazioni colpite » (3-02766);

Cicciomessere, Bonino Emma, Aglietta Maria Adelaide, Crivellini, Mellini, Melega e Roccella, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni del crollo, in seguito al terremoto che ha colpito la Campania e la Lucania, di edifici di nuova costruzione in zone indicate

come sismiche e quindi vincolate a norme specifiche sui criteri di edificazione.

Per conoscere i responsabili del mancato rispetto delle citate norme » (3-02761);

Bozzi, Costa e Sterpa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvidenze il Governo intenda adottare a seguito del grave sisma che ha causato numerose vittime e gravi danni in vari centri d'Italia.

Gli interroganti auspicano che il Governo non ricada negli errori commessi in precedenti, simili circostanze » (3-02762);

Almirante, Romualdi, Guarra, Menniti, Tatarella, Del Donno e Baghino, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbiano adottato a seguito del grave sisma che ha colpito una parte del territorio dell'Italia meridionale per venire incontro alle esigenze delle popolazioni interessate, sia per quanto attiene ai problemi immediati della assistenza sanitaria, sia per quanto riguarda i problemi alloggiativi.

Per conoscere inoltre quali iniziative intendano adottare per risolvere i gravi problemi di carattere più generale, quali quelli della ricostruzione, tenendo presenti le negative esperienze dei precedenti interventi nel Belice ed anche nel Friuli » (3-02763);

Milani, Cafiero, Catalano, Crucianelli, Gianni e Magri, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere il numero delle vittime e la dimensione dei danni causati dal terremoto che ha colpito alcune regioni italiane, in particolare la Campania e la Basilicata;

per sapere quali sono le misure urgenti disposte dal Governo e in particolare gli indirizzi di intervento per il futuro a favore delle persone colpite e per la ricostruzione delle località devastate » (3-02768);

Cuojati, Vizzini, Longo, Ciampaglia e Sullo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei trasporti e degli affari esteri, « per conoscere, in relazio-

ne all'immane tragedia che ha sconvolto nuovamente il Meridione, già economicamente depresso e afflitto da una costante e massiccia emigrazione verso l'estero, quali provvedimenti concreti e urgenti il Governo intenda assumere per consentire ai numerosi emigrati, provenienti dalle zone colpite dal sisma, di raggiungere i loro nuclei familiari, organizzando convogli straordinari o altri mezzi di trasporto idonei a spese dello Stato, e per evitare che il rientro in patria dei nostri connazionali possa mettere in pericolo il loro posto di lavoro » (3-02774);

Salvatore, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere — premesso:

che le notizie che si vanno acquisendo sulle scosse telluriche registrate nel tardo pomeriggio di ieri fanno presumere che ci si trovi di fronte ad una nuova, dolorosissima catastrofe i cui contorni assumono chiaro rilievo nazionale;

che le popolazioni del sud, già troppo colpite, nella loro storia, da calamità naturali e sociali hanno il diritto di avvertire la concreta presenza di tutti i poteri pubblici sia per la salvaguardia della loro incolumità fisica e materiale, sia nell'impegno di immediati provvedimenti per l'aiuto e la ricostruzione —

quali concrete iniziative siano state prese dal Governo per far fronte alla drammatica situazione delle popolazioni colpite e quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per il ripristino e la ricostruzione fisica ed economica delle zone terremotate » (3-02758);

Curcio, Alinovi e Giura Longo, al ministro dell'interno, « per sapere se vi è speranza che nei prossimi giorni gli interventi del Governo per soccorrere le popolazioni della Basilicata e di altre zone del Mezzogiorno colpite dal terremoto, saranno meglio coordinati e più efficaci di quanto non sia avvenuto nei primi giorni del disastro.

Per sapere se vi sono stime attendibili dei danni e quale è il piano del Governo

perché non si ripeta quanto di negativo è avvenuto in circostanze analoghe in altre regioni del nostro paese » (3-02760);

Almirante, Baghino, Zanfagna, Pirolo, Parlato e Abbatangelo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere, considerato che il terremoto in Campania ha prodotto danni rilevanti alle persone e alle cose, quali provvedimenti urgenti siano stati adottati e, se come sembra il 60 per cento degli edifici risultano lesionati, se il Governo non ritenga di considerare Napoli città colpita da calamità con tutte le conseguenze del caso » (3-02764);

Conte Antonio, Alinovi, Curcio, Ammirante, Forte Salvatore, Vignola e Giadresco, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, « per conoscere quali provvidenze particolari intendono prendere nei confronti dei lavoratori emigrati le cui famiglie e i cui beni sono stati così duramente colpiti dal terremoto che ha devastato l'Alta Irpinia e altre province del Mezzogiorno, in particolare in Campania e Basilicata.

Per sapere inoltre se la Presidenza del Consiglio e i Ministeri interessati hanno già preso le opportune disposizioni affinché:

a) i Consolati e le altre rappresentanze italiane all'estero siano messe in condizione di fornire ai lavoratori emigrati notizie dettagliate sulle conseguenze del sisma e gli elenchi delle vittime comune per comune e siano presi gli opportuni contatti con le reti radio e televisive dei vari paesi di residenza perché contribuiscano alla diffusione di una informazione equilibrata e corretta sulle conseguenze del terremoto;

b) sia garantito ai lavoratori emigrati originari delle zone sinistrate il viaggio in treno gratuito o il percorso autostradale gratuito sul territorio italiano per raggiungere il loro paese, analoga richiesta venga fatta alla direzione delle ferrovie dei vari paesi europei e la compagnia aerea di ban-

diera conceda facilitazioni per gli emigrati residenti oltreoceano;

c) sia concesso ai lavoratori emigrati, che intendono rientrare temporaneamente in Italia, un permesso di assentarsi dal lavoro da parte delle aziende straniere presso cui si trovano attualmente occupati;

d) nel quadro delle provvidenze per i danneggiati dal terremoto sia concessa un'integrazione salariale compensativa ai lavoratori emigrati che abbiano dovuto rientrare temporaneamente per assistere le loro famiglie » (3-02765);

Conte Carmelo, Trotta e Salvatore, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga urgente fronteggiare la grave calamità sismica che ha colpito con particolare tragica intensità la Basilicata e la Campania:

approntando immediato soccorso in medicinali e viveri considerato che dopo oltre 12 ore vi sono ancora interi paesi senza soccorsi;

allestendo centri di soccorso ed ospedali da campo in località centrali delle zone colpite, stante il crollo di alcuni ospedali e la inagibilità di altri;

inviando *in loco* un rilevante numero di tecnici per accertare gli stabili ancora abitabili, onde consentirvi un rientro dei cittadini accampati all'aperto;

dotando le squadre di soccorso di mezzi e strumenti idonei all'ispezione e rimozione delle macerie onde individuare con rapidità feriti e salme, considerato che sono ancora centinaia i cittadini dispersi e numerosi i paesi interamente distrutti;

fornendo cassette mobili e *roulottes* ai paesi più colpiti;

disponendo la requisizione degli alloggi liberi e delle doppie case nelle località turistiche della zona onde allocarvi le migliaia di senza tetto;

autorizzando i comuni interessati alla spesa fuori bilancio per quanto urgente e necessario;

fornendo particolare assistenza per il controllo delle acque potabili certamen-

te inquinate e garantendone nell'immediato la fornitura;

prevedendo la sospensione di tutti i termini legali per oneri tributari, tasse, cambiali, sfratti, ecc. nelle zone colpite » (3-02767);

Roccella e De Cataldo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere valutazioni e intendimenti del Governo in ordine alla insufficienza delle strutture dello Stato nel rilevare l'entità dei danni provocati dal recente terremoto che ha avuto come epicentro Eboli e nell'apprestare quindi tempestivamente l'organizzazione e l'intervento dei soccorsi.

Per sapere in particolare come sia possibile che a 24 ore dal sisma non si sappia ancora se i morti sono centinaia o migliaia e quale sia la dislocazione dei danni maggiori, rilevabile peraltro senza difficoltà solo che fossero intervenuti, ad esempio, elicotteri delle forze armate o delle forze di polizia.

Per sapere come sia possibile che prefetture, questure, stazioni e tenenze dei carabinieri, vigili del fuoco delle zone colpite dal sisma non siano state in grado di fornire sui danni sufficienti elementi di informazione, e come il Governo abbia rimediato a tali insufficienze in ordine alla efficienza dei soccorsi » (3-02769);

Cicciomessere, Bonino Emma, Aglietta Maria Adelaide, Crivellini, Mellini, De Cataldo e Melega, ai ministri dei lavori pubblici, della difesa e dell'interno, « per sapere se risulta confermata la notizia dell'esistenza di un progetto finalizzato di geodinamica del CNR che a partire dall'osservazione della frequenza dei terremoti nella zona attualmente colpita dal sisma aveva calcolato che il tempo di ritorno del terremoto in questa zona era di 47 anni e che quindi, poiché l'ultimo evento si è avuto nel 1930, sarebbe stato abbastanza prevedibile l'attuale disastro.

Per sapere, nel caso in cui questo progetto fosse stato a disposizione degli organi competenti, per quali ragioni non siano stati predisposti organi tecnici ca-

pacì di mettere in allarme, sulla base di indizi sismici obiettivi, la popolazione della zona colpita.

Per conoscere l'attuale organico del servizio sismico del Ministero dei lavori pubblici e se risulta confermata la notizia dell'esistenza di un progetto di ampliamento delle zone sismiche italiane, predisposto dalle autorità competenti, che non verrebbe approvato a causa di interessate pressioni in relazione ai vincoli che tale decreto imporrebbe alle attività edilizie.

Per sapere infine se, alla luce dei ritardi dell'intervento delle forze di soccorso nelle zone colpite dal sisma che in particolare ha provocato una gravissima sottovalutazione dell'entità dei danni e delle vittime con evidenti riflessi sulla stessa organizzazione degli interventi di soccorso, non si ritenga urgente organizzare strutture militari e civili permanenti o immediatamente mobilitabili per interventi di soccorso civile » (3-02770);

Bonino Emma e Aglietta Maria Adelaide, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni dei gravissimi ritardi nell'uso dei soccorsi alle zone terremotate della Campania e della Basilicata » (3-02775);

Boato, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere come stia intervenendo il Governo sulla spaventosa situazione determinatasi in Basilicata e Campania a seguito del terremoto del 23 novembre » (3-02778);

Mastella, al Governo, « per conoscere nelle vere dimensioni l'entità del danno e i mezzi che si intendono approntare con rapida sollecitudine » (3-02779).

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho dato ieri pomeriggio in quest'aula le prime comunicazioni sugli effetti del terremoto e sulle iniziative di soccorso intraprese nelle prime quindici-venti ore dal sisma, in una fase quindi di piena emergenza.

Si trattava di un bilancio allo stato delle informazioni, e perciò suscettibile di

assai rapide mutazioni. La misura della tragedia che si è abbattuta sull'Irpinia, sulle province di Potenza e di Napoli, e più marginalmente su quelle di Benevento e di Caserta, è andata di ora in ora crescendo fino a raggiungere le proporzioni di una catastrofe.

Di fronte ad una tale sciagura tutti i soccorsi per quanto tempestivi, e tutti gli interventi, per quanto imponenti, rischieranno di apparire forse sempre inadeguati. In realtà tutto l'apparato dello Stato predisposto per situazioni di calamità eccezionali come questa è stato messo in moto immediatamente, nella stessa notte tra domenica e lunedì. Per tutta la giornata di ieri i soccorsi sono affluiti, e tuttora stanno affluendo, nei centri colpiti.

Accanto all'impegno dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine e dei reparti militari si sta verificando un grande moto di solidarietà in tutto il paese. Da ogni parte vengono segnalate iniziative rivolte a portare assistenza ed aiuti concreti alle popolazioni meridionali così atrocemente colpite.

Certamente siamo di fronte ad una prova estremamente dura per l'intera collettività nazionale; una prova difficile per l'intensità della forza sismica che si è scatenata, per la stagione ormai inclemente (ieri era una giornata difficile anche dal punto di vista climatico) e soprattutto per la vastità dell'area interessata.

A differenza di altri terremoti, questa volta l'area interessata è di estrema ampiezza e questo è uno degli elementi più rilevanti che deve essere tenuto in conto da chi vuole giudicare anche la prontezza e la efficienza dell'intervento.

La tremenda misura della sciagura e la gravità dell'impegno che siamo chiamati a sostenere sono documentate in sintesi da questi dati che offrono il quadro drammatico della situazione: i comuni più colpiti sono circa 90, distribuiti nelle province di Napoli, Avellino, Salerno e Potenza; minori danni sono segnalati in alcuni comuni delle province di Caserta, Benevento e Matera. Alle ore 9 di questa mattina le salme ritrovate ammontavano a 1.154.

BOATO. La televisione sta dicendo oltre tremila.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Ripeto che questa mattina alle ore 9 le salme sono risultate 1.154. Non mi pare che ci sia alcun spazio di polemica su questo terreno. Io ho il dovere di riferire quello che l'esercito e le forze dell'ordine comunicano al Ministero dell'interno, e ripeto che questa mattina alle ore 9 le salme ritrovate erano 1.154, così distribuite: provincia di Napoli, 84; provincia di Caserta, 7; provincia di Benevento, 2; provincia di Salerno, 191; provincia di Avellino, 665; provincia di Potenza, 205.

I senza tetto, secondo dei calcoli fatti, risulterebbero 40 mila, di cui 22 mila nella provincia di Avellino e 18 mila nella provincia di Potenza.

I centri più colpiti sono: Casalnuovo, Casavatore, Casola, Casoria, Castellammare di Stabia, Frattamaggiore, Gragnano, Ottaviano, Sorrento, Piana di Sorrento, Sant'Agnello, Nola, Torre Annunziata e Torre del Greco. Questo in provincia di Napoli.

Per quanto riguarda l'opera di soccorso, devo precisare nelle linee generali che essa si svolge secondo uno schema di priorità di interventi, che si inizia con la localizzazione delle zone colpite e la rilevazione delle più urgenti esigenze da soddisfare. Segue immediatamente la fase della riapertura delle strade di accesso eventualmente interrotte e l'invio di reparti di soccorso equipaggiati ed attrezzati in modo da soccorrere subito le popolazioni sul piano sanitario-assistenziale e dare inizio allo sgombero delle macerie, alla identificazione delle vittime e alla riattivazione dei servizi pubblici essenziali, secondo i piani di protezione civile predisposti, alla cui realizzazione concorrono le varie componenti civili e militari della stessa protezione civile. In questa fase vengono verificate le ulteriori esigenze per modificare e potenziare eventualmente i piani predisposti.

La fase immediatamente successiva riguarda l'elaborazione di un programma inteso ad assicurare una sistemazione allog-

giativa meno precaria ai senza tetto ed a regolare il flusso dei rifornimenti.

A tali compiti risponde la funzione del Commissario straordinario, previsto dalla legge in caso di calamità di grave portata, per far fronte alle quali sia necessario un organo apposito di carattere straordinario, che possa assumere la direzione e il coordinamento di tutte le attività di intervento e di assistenza, assicurando l'unità di indirizzo e promuovendo l'adozione di ogni necessaria misura. Per queste ragioni è stato ieri nominato dal Presidente del Consiglio il commissario straordinario nella persona dell'onorevole Zamberletti, il quale si trova già a Napoli ove stabilirà il suo centro operativo.

Per rispondere alle richieste degli onorevoli interroganti circa gli interventi attuati ad ogni livello e in ogni direzione, devo fornire i seguenti dati, che completano ed aggiornano quelli già illustrati ieri.

Nelle zone maggiormente colpite dal sisma sono operanti dai primi momenti successivi al fenomeno reparti dei vigili del fuoco, militari dell'esercito, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, i cui contingenti sono stati gradualmente potenziati con forze affluite e che stanno ancora affluendo dalle province più vicine e da altre parti del paese.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco opera nelle quattro province con circa 4 mila uomini dotati di attrezzature e mezzi speciali per i particolari tipi di intervento tecnico da effettuare. L'esercito impiega 7 mila unità, con circa 750 mezzi pronti per l'impiego (macchine operatrici, mezzi di trasmissione a grande distanza, 30 elicotteri ed attrezzature speciali). Si è provveduto, sempre da parte dell'esercito, all'allestimento di 5 ospedali da campo.

Il comando della regione militare meridionale provvede anche alla somministrazione di viveri e alla fornitura di tende. Per oggi si è prevista l'erogazione di 410 mila razioni-viveri.

È previsto l'afflusso nelle zone colpite di altri reparti del genio pionieri, di alpini, di bersaglieri, di automezzi e di elicotteri.

La marina militare concorre con elicotteri schierati nell'aeroporto di Capodichino e tiene disponibili, per farli affluire sulle località colpite, il battaglione San Marco ed altri elicotteri.

L'aeronautica militare ha messo a disposizione aerei che sono stati già impiegati per il trasporto di plasma sanguigno e di materiale di soccorso e per le riprese fotografiche delle zone sinistrate.

L'Arma dei carabinieri ha inviato le compagnie di soccorso pubblico dei battaglioni Lazio, Campania, Toscana e Puglia, con un contingente di elicotteri che ha effettuato ricognizioni e riprese fotografiche.

La pubblica sicurezza concorre alle operazioni di soccorso con funzionari, assistenti di polizia, militari dei reparti celere di Bari, Taranto, Vibo Valentia, Roma, un reparto della polizia stradale di Roma, ufficiali medici, unità sanitarie con autoambulanze, autobotti, fotoelettriche, mezzi speciali attrezzati.

Finora sono giunte a destinazione 2.500 tende, per circa 8.000 posti-letto, e un ingente numero di coperte e indumenti. Sono in arrivo nelle zone colpite altre tende e altre *roulottes* oltre quelle già inviate. Dal centro di pubblica sicurezza di Senigallia sta partendo altro ingente materiale: coperte, brande, materassi.

Il corpo militare della Croce rossa ha inviato autoambulanze ed un contingente di infermieri e di volontari del soccorso, mentre è previsto l'afflusso anche di una autocolonna di cento uomini, con automezzi attrezzati, del corpo forestale dello Stato.

Regioni, province e comuni, istituzioni assistenziali ed associazioni volontarie di protezione civile stanno attuando particolari iniziative di soccorso e di assistenza. Il Ministero dell'interno, oltre a potenziare il personale delle prefetture di Avellino, Salerno e Potenza, ha messo a disposizione dei prefetti delle province di Potenza, Napoli, Avellino, Salerno, Caserta, Benevento e Matera la somma complessiva di

1.400 milioni per gli interventi di prima assistenza in favore delle popolazioni colpite.

Per quanto riguarda gli aspetti dell'assistenza sanitaria ed igienica, posso riferire che il Ministero della sanità, fin dalle prime ore del mattino del 24 novembre, ha provveduto a distaccare un funzionario medico presso la sala operativa del Ministero dell'interno, per mantenere i diretti contatti con la sala operativa della direzione generale dell'igiene pubblica. L'Istituto superiore di sanità ha inviato due *équipes* di ricercatori, con relative attrezzature mobili, che si sono portati nelle zone disastrose per effettuare rilevamenti ambientali, specie per quanto riguarda la rete idrica.

È stato provveduto per l'invio di un primo notevole quantitativo di materiale profilattico nelle zone terremotate, comprendente disinfettanti ed altro materiale igienico e sanitario. Sono state interessate le regioni per conoscere la disponibilità di posti-letto per l'eventuale ricovero di ammalati che lasciano gli ospedali interessati dal sisma: è stata già accertata la disponibilità di cento posti-letto presso lo ospedale civile di Taranto e di 50 presso l'ospedale Annunziata di Cosenza.

Si è provveduto ad interessare la Comunità economica europea perché, nell'ambito del programma comunitario di assistenza sanitaria reciproca, faccia conoscere la dotazione degli altri paesi di ospedali da campo e di plasma umano. Sono già stati presi i primi contatti per telex e telefono con gli organismi della Comunità. È stato interessato il Ministero degli affari esteri al fine di far conoscere agli altri paesi, in caso di offerte e di aiuti, che ci sono, le necessità più immediate.

Tecnici del Ministero della sanità vengono inviati nel meridione per coadiuvare i responsabili dei servizi locali di sanità pubblica. Il centro trasfusionale della Croce rossa italiana sta inviando nei centri terremotati plasma e albumina umana.

Alle ore 21 di ieri ha avuto luogo una riunione operativa, da me presieduta, alla quale erano presenti il commissario straordinario, onorevole Zamberletti, il ca-

po di stato maggiore della difesa, il capo di stato maggiore dell'esercito, il capo della polizia, il direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendio, il direttore generale dei servizi civili, il capo di gabinetto del Ministero dell'interno, il capo di gabinetto del Ministero dei trasporti, il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, rappresentanti dell'amministrazione della sanità e di quella degli esteri, il capo di stato maggiore dell'Arma dei carabinieri, l'ispettore generale dei vigili del fuoco e il presidente della Croce rossa italiana.

È stato tracciato un piano generale di massima che, sulla base delle indicazioni del commissario straordinario, provvede in primo luogo, alla segnalazione esatta delle varie esigenze, nonché alla preposizione del sindaco alla guida delle strutture locali. Ad ogni sindaco verrà affiancato un ufficiale dell'esercito, un sottufficiale dei carabinieri e un sottufficiale dei vigili del fuoco. Al fine di evitare, per quanto possibile, la permanenza dei sinistrati nelle tendopoli, l'impiego di tende e di *roulottes* sarà limitato a chi deve necessariamente rimanere cioè i capifamiglia, che non possono abbandonare i loro beni, gli agricoltori, gli addetti ai servizi sociali e di soccorso. Per gli agricoltori le tende dovranno essere installate in prossimità delle case coloniche.

La struttura del decentramento dovrà essere come quella già sperimentata per il Friuli, e cioè con un collegamento diretto fra sindaci e prefetture. Per i comuni particolarmente sinistrati dovranno essere costituiti centri operativi distaccati (circondari) retti da un funzionario di prefettura. Le forze armate dovranno essere collegate con il sindaco e con il prefetto.

Tre sono le incombenze dell'esercito: l'alloggiamento, l'alimentazione, le comunicazioni. Naturalmente le forze armate, attraverso i reparti speciali del genio, coadiuveranno i vigili del fuoco (lo stanno già facendo) nell'opera di rimozione delle macerie e di ricerca delle salme e dei feriti. L'arretramento della popolazione non attiva compete viceversa ai servizi ci-

vili. Verrà costituito un centro di coordinamento generale per l'impiego pianificato di tutti gli elicotteri disponibili (vigili del fuoco, esercito, polizia, carabinieri, guardia di finanza). I materiali di soccorso verranno opportunamente concentrati, le informazioni alle popolazioni verranno date dal Ministero dell'interno, con l'istituzione di un apposito servizio telefonico. Carabinieri e polizia impediranno l'accesso indiscriminato ai volontari non qualificati. Il volontarismo verrà filtrato dal comando provinciale dei vigili del fuoco.

Questa mattina, è in atto un'operazione di elicotteri per l'invio di materiale generico e di viveri nei paesi soprattutto dell'alta Irpinia. Si darà luogo immediatamente a quanto predisposto circa l'affiancamento ai sindaci di ufficiali dell'esercito e di sottufficiali dei carabinieri e dei vigili del fuoco.

Il Consiglio dei ministri, nella riunione indetta per domani, provvederà all'adozione di un decreto-legge con cui verrà disposto, in un testo organico e sulla base dell'esperienza acquisita in analoghe circostanze, un insieme di provvidenze a favore delle popolazioni colpite. Il provvedimento è in corso di elaborazione presso la Presidenza del Consiglio, con il contributo di tutti i Ministeri interessati. Riguarderà specificamente il settore industriale e quello dell'agricoltura, oltre a prevedere interventi per il riattamento e il ripristino delle abitazioni danneggiate, nonché per la sollecita ricostruzione, per quanto possibile, dei centri distrutti.

Particolari provvidenze saranno previste a favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati meno abbienti. Altre norme concerneranno la proroga e la sospensione dei termini perentori legali e convenzionali, mentre verranno emanate particolari disposizioni in materia fiscale e tributaria.

Il provvedimento conterrà anche disposizioni per le scuole, nonché interventi rivolti a fronteggiare esigenze tecniche e sanitarie.

In sede di risposta alle dichiarazioni del Governo, i gruppi parlamentari avranno la possibilità di fornire un contributo

non irrilevante al Governo per la stesura di questo decreto.

Alcuni parlamentari hanno sollecitato interventi in favore dei lavoratori emigrati all'estero dalle zone colpite. A tale proposito, desidero precisare che i consolati italiani nei vari paesi esteri sono stati invitati a porsi a disposizione di coloro che chiedano notizie dei propri familiari. Per mantenere gli opportuni contatti al riguardo, è sempre presente, alla sala operativa della protezione civile, un funzionario del Ministero degli affari esteri. Inoltre, sono state impartite ai consolati disposizioni per la concessione di sussidi agli emigrati che vogliono tornare alle proprie zone di origine. Per favorire poi il rientro degli emigrati dall'America del nord e del sud, sono in corso accordi con l'Alitalia per consentire a chi lo desidera di fruire di appositi voli *charter*.

Alcuni onorevoli interroganti hanno chiesto i motivi per cui non si è provveduto a dichiarare Napoli città colpita da calamità. Al riguardo, comunico che il comitato regionale per la protezione civile ha disposto che gruppi di tecnici, composti da funzionari del provveditorato alle opere pubbliche per la Campania, dell'ufficio del genio civile e dell'ufficio tecnico del comune di Napoli, effettuino accertamenti — in corso già da ieri — al fine di verificare l'esatta situazione della stabilità degli edifici danneggiati siti nel territorio del comune. Solo quando tali operazioni saranno ultimate, si potrà esprimere un giudizio certo.

Aggiungo però che il decreto del Presidente del Consiglio emanato ieri e riguardante la dichiarazione dello « stato di pubblica calamità di particolare gravità » interessa in effetti tutte le zone della Campania e quindi anche Napoli, nei cui confronti non sembrano tuttavia sussistere problemi di gravità particolare, rispetto ad altre zone della regione, più duramente colpite.

Circa il segnalato crollo di case di recente costruzione e realizzate in zone classificate sismiche, allo stato attuale nulla può dirsi sui diversi fattori che influiscono sui crolli, come eventuali gravi difetti

di esecuzione in relazione a particolari condizioni locali del terreno. Il gruppo di tecnici del servizio tecnologico già diretto sui luoghi del sisma, ha, fra gli altri compiti, anche quello di accertare le ragioni complementari di detti crolli. Dopo la verifica locale e gli studi del caso, si sarà in grado di avere una conoscenza sufficiente per spiegare le cause del crollo di edifici costruiti secondo le regole vigenti in zone sismiche.

Non risulta che il progetto finalizzato geodinamico abbia elaborato studi mediante i quali si possano prevedere i sismi, né per altro si è a conoscenza che i sismi stessi possano essere previsti con ragionevole approssimazione e utili tempi di anticipo.

Possono conoscersi soltanto con una certa approssimazione, mediante analisi storico-statistiche, i periodi di ritorno dei sismi, che non possono essere utilizzati a fini di sgombro per la salvaguardia della pubblica incolumità, data la loro indeterminatezza, mentre sono utili per la classificazione sismica del territorio. Risulta invece che il richiamato progetto finalizzato stia curando la stesura di una carta sismo-tettonica dell'Italia che, unitamente all'elaborazione dei dati storico-statistici, potrà essere utilizzata per l'accennata classificazione sismica nel territorio nazionale, su basi scientifiche. Tale compito, ai sensi della legge 2 febbraio 1974, è demandato al Ministero dei lavori pubblici che sta provvedendo alla riclassificazione delle tre regioni (Marche, Umbria e Lazio) colpite dal noto sisma della Valnerina. Una apposita commissione costituita con decreto interministeriale, di cui fanno parte tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed esperti, proporrà gradualmente la riclassificazione di tutto il territorio nazionale, cui provvederà per competenza il Ministero dei lavori pubblici.

Alcuni parlamentari hanno sollecitato interventi a favore dei lavoratori emigrati all'estero dalle zone colpite. Faccio presente che le prime reazioni delle nostre collettività all'estero hanno assunto due forme; da un lato, ovviamente, si sono avute richieste pressanti di notizie sulla

ampiezza del sisma e sulla sorte dei familiari residenti nelle zone colpite; contemporaneamente, si è manifestato il consueto e generoso interessamento di quelle collettività, che hanno fatto pervenire offerte di prestazioni volontarie e di altri aiuti materiali. Quanto alla rappresentata esigenza di una informazione tempestiva e corretta, mentre viene sollecitata la RAI-TV affinché si intensifichino i contatti già in corso con le reti estere, sono state attuate precise disposizioni organizzative all'interno delle strutture pubbliche interessate.

Circa le altre provvidenze richieste, il Governo sin dalla sua prossima riunione esaminerà attraverso quali strumenti legislativi ed amministrativi sia possibile corrispondere nel modo più sollecito ed efficace all'esigenza di risarcire i danni subiti, nonché di consentire ai lavoratori di rientrare temporaneamente senza subire decurtazioni salariali, garantendo loro il viaggio gratuito. In attesa di poter risolvere con determinazione organica questi problemi, sono state impartite istruzioni ai consolati italiani, come ricordato. Contemporaneamente si è disposto perché le rappresentanze consolari intervengano presso le autorità di accreditamento per la concessione di permessi ai nostri lavoratori da parte delle aziende straniere. La rete diplomatico-consolare è stata inoltre interessata all'acquisizione di tutti gli elementi informativi necessari a quantificare il probabile flusso di rientro, non soltanto per meglio valutare le provvidenze da adottare, ma anche per allestire eventuali convogli ferroviari straordinari e convogli aerei.

La catastrofe che ha colpito le province meridionali ha assunto proporzioni così gravi e drammatiche non solo per l'inaudita intensità del sisma, ma soprattutto per la vastità del territorio colpito che comprende 649 comuni in sette province in un territorio di oltre 26.000 chilometri quadrati, un comprensorio più grande della superficie di qualsiasi regione italiana e caratterizzato, proprio nelle zone più colpite, da una situazione, riguardo alla natura del terreno, estremamente diffici-

le, da una rete di comunicazioni di per sé durissima, da insediamenti umani assai frazionati. Sette milioni di persone abitano quest'area ed oltre un milione è insediato nelle aree più vicine all'epicentro del terremoto; mentre ha reso più tremenda la sciagura, tutto ciò ha provocato obiettive difficoltà ai soccorritori nel tentativo di giungere tempestivamente ovunque, difficoltà inasprite dall'enorme fabbisogno di generi di soccorso e dall'impossibilità di controllare o riattivare in tempi brevissimi una rete di infrastrutture vastissime ed assai complesse. A tutto si sta portando riparo con grande impegno e determinazione. Questa calamità colpisce tutto il paese e costituisce per l'intera nazione una dura prova: dobbiamo affrontarla con calma e fermo coraggio; dobbiamo poter contare sulla cooperazione di tutte le forze politiche e sociali, così come sappiamo di poter contare sulla solidarietà di tutti i cittadini.

Accanto all'impegno di garantire alle popolazioni colpite quella ripresa e ricostruzione cui hanno diritto, accanto alla solidarietà per le famiglie delle vittime, dobbiamo sentire un senso del dovere che deve prevalere su ogni altra considerazione. Nella nostra gente, in tutto il paese, esiste un'attesa, un'esigenza di cose serie che non possono essere in alcun modo deluse, né tradite!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerando la gravità e l'eccezionale rilevanza della questione, non farò rispettare rigidamente il termine regolamentare di cinque minuti previsto per le repliche degli interroganti; invito tuttavia gli oratori a non dilungarsi troppo nei loro interventi.

L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02776.

LABRIOLA. Il gruppo socialista si augura vivamente che la tensione, con la quale il ministro dell'interno ha esposto alcuni, e non tutti, i dati che avevamo richiesto, valga a colmare, per quanto possibile, gli evidenti ritardi e le carenze che

abbiamo dovuto lamentare, e lamentiamo tuttora, nell'azione di soccorso alle popolazioni colpite, anche se non ignoriamo e non trascuriamo le oggettive difficoltà cui si è riferito l'onorevole ministro.

Credo che il dovere principale di un gruppo parlamentare sia di mettere in evidenza quali siano le difficoltà nell'azione dei pubblici poteri, finché si è ancora in tempo per superarle e per avviare con il ritmo necessario l'allestimento dei soccorsi. Potrei citare, in questa breve replica, un dato emergente dalle dichiarazioni del ministro: a fronte di una stima provvisoria — ministro Rognoni, dirò anche il perché di questa provvisorietà — e quindi inferiore alla realtà di quarantamila persone senza tetto, noi disponiamo, secondo le dichiarazioni rese dal ministro Rognoni, di ottomila posti letto. Dobbiamo quindi dedurre, con una semplice differenza, che in questo momento trentaduemila cittadini — colpevoli solo di essere scampati al sisma — sono senza ricovero e protezione in una stagione inclemente, disperati e afflitti dalla mancanza di cibo, che purtroppo ancora si registra.

Vorrei informare l'onorevole ministro che qualche minuto fa un nostro collega, un parlamentare di Salerno, ci ha informato telefonicamente che i comuni — lo dico a titolo esemplificativo, perché probabilmente questo dato riguarda anche altri comuni — di Santomena, Gricigliano, Laviano, Colliano, Castelnuovo di Conza, che sono stati pressoché distrutti, sono privi di assistenza, di mezzi, di soccorsi. Hanno solo registrato, da qualche ora, il sorvolo di qualche elicottero, che è stato inviato probabilmente in ricognizione per stimare l'entità dei danni e quindi, in seguito, per poter far affluire i soccorsi. Questo dato, a parte la buona volontà ed i sentimenti che noi volentieri registriamo nelle dichiarazioni del ministro Rognoni, implica un giudizio, che non può non essere allarmato e preoccupato, sull'insufficienza di programmazione della protezione civile, dell'apparato dello Stato e sull'inadeguata messa in opera dei mezzi a sostegno delle prime necessità della popolazione colpita dal disastro.

Ho citato solo cinque comuni, che sono il risultato di una ricognizione compiuta da un parlamentare del nostro gruppo che, allarmato, ci ha informati; devo, però, presumere che vi siano anche altri comuni nelle medesime condizioni. Richiamo quindi l'attenzione del ministro su questi dati, che derivano da un'esperienza immediata e diretta. Aggiungo ancora che non può non avere stupito ed allarmato la notizia, diffusa dalla stampa e dalla radio — che sono stati i soli mezzi attraverso cui siamo stati in grado di avere una cognizione dei fatti —, secondo cui la prima colonna di soccorsi pervenuta a Potenza è stata quella inviata da Bologna. Ciò ci riempie di commosso ringraziamento e di compiacimento per gli amministratori di quella città, ma non può non farci preoccupare seriamente sull'incredibile ritardo dell'apparato centrale dello Stato, perché, per quanto ne sappiamo, dalla capitale e dal centro operativo di Napoli le distanze sono enormemente inferiori rispetto alla lontana Bologna.

Vorrei aggiungere, prima di avviarmi alla conclusione e scusandomi fin d'ora con il Presidente se, date le circostanze, supererò di qualche minuto i tempi regolamentari, un dato che ugualmente ci preoccupa, cioè quello relativo all'assoluta ed evidente mancanza di coordinamento fra le iniziative dell'amministrazione centrale, delle amministrazioni periferiche e dei privati cittadini. È saggia l'iniziativa del Ministero degli affari esteri di fornire stime di aiuti qualitativamente selezionati, ma penso che tutti i soggetti che concorrono all'azione di coordinamento devono operare in questo modo: allo stato delle cose, infatti, abbiamo la sensazione che tutto proceda in modo parallelo e non coordinato.

In conclusione, riteniamo che questa drammatica contingenza, che colpisce la parte più povera del nostro paese (è un dato su cui bisogna riflettere attentamente), riveli — data la ricorrenza di questi fenomeni nel tempo — la drammatica inesistenza di una preventiva programmazione di soccorsi e di interventi da parte dell'apparato dello Stato; rivela un'insuffi-

ciente tempestività e consistenza degli interventi; rivela altresì, probabilmente, l'abbandono a sé stesse di alcune parti delle strutture dello Stato — anche di quelle civili (poiché abbiamo il sospetto allarmato che, anche a livello di società civile, si verificano fenomeni preoccupanti di diserzione in rapporto alle condizioni in cui si è venuto a trovare l'intero Mezzogiorno) —, che, viceversa, avrebbero potuto funzionare alleviando le sofferenze delle popolazioni.

In questo quadro fa bene il ministro dell'interno a sollecitare un contributo dei gruppi parlamentari, non solo per la migliore stesura del decreto-legge, ma anche per una spinta all'amministrazione perché faccia tutto intero il suo dovere con la necessaria attenzione.

Noi chiediamo che nel provvedimento del Governo in primo luogo si preveda la soluzione del problema della casa, sia nell'immediato, elevando il numero delle tende, delle *roulottes* e degli altri mezzi di ricovero in rapporto al fabbisogno denunciato dallo stesso ministro dell'interno, che, oltretutto, è sottostimato, sia in prospettiva, affinché non si ripeta la vergognosa odissea del Belice e dell'Irpinia, dove esistono ancora le baracche ed i senza tetto del terremoto del 1962. Chiediamo, pertanto, l'adozione di provvedimenti urgenti ed immediati, che saltino le procedure di pianificazione, che non allontanano i rischi della distorsione e non producono l'effetto di dare un tetto a chi lo ha perduto; chiediamo che i provvedimenti fiscali di agevolazione e di rinvio di termini perentori siano adeguati; che il Governo esamini la prospettiva di una modifica della legge finanziaria per reperire subito le maggiori somme necessarie per far fronte all'immane fabbisogno finanziario conseguente al dramma, che si provveda con urgenza al reperimento dei generi alimentari di prima necessità (latte e pane), che l'acqua potabile possa pervenire subito in tutti i centri e che vi sia un attento controllo dei servizi igienici e del livello sanitario delle infrastrutture, e, infine, che si provveda subito a porre in cassa integrazione i lavoratori dipendenti

dalle fabbriche colpite oppure paralizzante, per accertamenti ulteriori, in conseguenza del sisma.

PRESIDENTE. L'onorevole Manfredi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bianco Gerardo n. 3-02759, di cui è cofirmatario.

MANFREDI MANFREDO. Particolare considerazione ed apprezzamento desidero esprimere al ministro dell'interno per lo sforzo che egli ha compiuto e, con lui, il suo Ministero in questa drammatica circostanza. Le sue dichiarazioni ci soddisfano in relazione ad alcune nostre preoccupazioni, che ieri abbiamo espresso nella nostra interrogazione. Ci conforta anche la nomina a commissario straordinario del collega Zamberletti, al quale rivolgiamo un fervido augurio di buon lavoro.

Peraltro, signor ministro, esistono ancora alcuni problemi — lei stesso ne ha fatto cenno — legati alla situazione contingente, che desideriamo ancora sottolineare. Deve continuare, e con sempre maggiore incisività, l'azione di coordinamento delle varie iniziative. Le notizie che ancora stamane si possono cogliere dai servizi di informazione pubblica lasciano intravedere come persista ancora un grave stato di disagio e come vi siano ancora zone, ivi compresi centri abitati, per le quali non si conoscono ancora caratteristiche ed entità del danno. Si nota ancora uno sbandamento, oltre che uno smarrimento tra le popolazioni. Ma ciò che maggiormente preoccupa è il parziale abbandono del lavoro da parte di addetti anche a servizi pubblici, con il conseguente e grave disagio che ne deriva. In relazione a questi fenomeni, i provvedimenti da adottare devono essere puntuali ed inderogabili.

Una delle situazioni che ancora ci preoccupano riguarda la Croce rossa italiana. Come è noto, il decreto n. 613 ne stabilisce un radicale riordino. Purtroppo l'attuale periodo, che coincide con l'azione di riordino, rischia di trovare l'ente in situazione di particolare disagio. La raccomandazione che desideriamo rivolgere è

che si favorisca al massimo l'azione volontaristica che la Croce rossa italiana può svolgere, senza porre alcuna remora a quella che può essere un'azione da sviluppare in relazione ad antiche esperienze ed a compiti ed attività già svolti. Giova ricordare, signor ministro, che la Croce rossa italiana, nonostante l'articolo 8 del decreto, non ha ancora il suo commissario, così come prescritto dal decreto stesso, per cui sarà necessario porre subito rimedio a questa carenza, onde consentire a questo ente, che ancora ha una organizzazione, di poter operare nel pieno delle sue funzioni.

Raccomandiamo vivamente, signor ministro, che nella decretazione d'urgenza, che senz'altro si impone in circostanze come queste, gli interventi che si preordineranno abbiano una precisa direzione, e cioè quella di sovvenire a tutte le necessità dei singoli cittadini, sia a quelle di carattere umano, sia a quelle di carattere sociale, oltre che di carattere organizzativo. Pertanto, i problemi dei singoli cittadini dovranno essere presi in massima considerazione, così come la decretazione d'urgenza dovrà stabilire norme urgenti e contingenti, lasciando all'iniziativa del Governo la necessità di predisporre, poi, quei disegni di legge utili per un rapido recupero della situazione, che sappiamo tutti essere drammatica e che come tale deve essere trattata.

PRESIDENTE. L'onorevole Alinovi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Di Giulio, n. 3-02766, Curcio n. 3-02760 e Conte Antonio numero 3-02765, di cui è cofirmatario.

ALINOVÌ. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziarla per le parole che ella ha pronunciato ieri in questa Camera per esprimere il dolore di tutti noi e la solidarietà del Parlamento italiano.

Io ritengo che ci troviamo di fronte ad una tragedia nazionale immane, di fronte alla quale impallidiscono i ricordi angosciosi del Belice ed anche dello stesso Friuli. Forse, dobbiamo fare ricorso alla nostra memoria storica, riandando al

terremoto di Messina del 1908 o, ancora più indietro, a quello che ci hanno raccontato i nostri padri ed i nostri nonni, al terremoto di Casamicciola o più indietro ancora. I morti sono migliaia, e non basta dire qui soltanto la cifra di quelli che sono stati estratti dalle macerie. Dobbiamo dire alla nazione la dimensione di quella tragedia!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. La dimensione è stata detta, onorevole Alinovi!

ALINOVÌ. Sono stati colpiti paesi della periferia napoletana, della fascia interna della Campania, l'alto Sele, l'alta Irpinia, il Vallo di Diano, che fanno corpo geologicamente con l'alto potentino, con la zona del Vulture. Io sono di quelle parti onorevole Rognoni, sono nato e vissuto lì e posso dirle che nella memoria delle popolazioni ci si tramanda l'idea che si tratta di una terra « ballerina ». Di fronte a questa immensa tragedia, il primo imperativo è quello di muoversi, di agire.

Per quanto ci riguarda, già dalla notte immediatamente successiva al sisma noi stiamo facendo il nostro dovere, e lei lo sa; stiamo cioè mobilitando le nostre forze nelle zone, nelle regioni, nei comuni, nelle città in cui abbiamo un'influenza determinante. Ci auguriamo che tutti facciano la medesima cosa. Il collega Labriola ha ricordato poco fa che è arrivata per prima la colonna della città di Bologna; ho notizia che la colonna della regione Piemonte è giunta ad Eboli, dove è stato costituito un centro di zona per il territorio dell'alto Sele. Non è una esibizione questa, e da qui voglio ripetere l'appello non soltanto alle nostre forze ma a tutte le forze nazionali e democratiche affinché tutto il paese si muova in questa direzione.

Desidero anche ringraziare le forze armate ed encomiare l'opera che stanno svolgendo. Un solo episodio voglio citare: nel comune di Labiano solo venti soldati — ieri sera sfiniti — hanno dovuto far fronte alla tragedia di questo paese distrutto per circa il 90 per cento, con metà della popolazione sotto le macerie.

Detto questo, onorevole ministro, debbo con rammarico sottolineare che c'è stato un grave ritardo nella valutazione delle dimensioni del fenomeno. Capiamo e comprendiamo che non si tratta di città grandi, dalle quali le notizie potrebbero giungere rapidamente, bensì di piccoli comuni, spesso dispersi in un vasto territorio di montagna, abbandonati da sempre. Non a caso si tratta dei comuni dell'emigrazione, delle zone interne del nostro Mezzogiorno. Ma questo grave ritardo ha fatto sì che — come diceva ieri sera un cittadino di Conza — dopo 36 ore ancora non era giunto alcun soccorso. Un cittadino denunciava il fatto di avere il padre e la madre sotto le macerie e di non avere aiuto per dissotterrarli.

Io penso che sia stato compiuto un errore: l'allarme doveva essere più efficace e più immediato. Che rischio si sarebbe corso se l'allarme fosse stato più ampio rispetto alle proporzioni oggettive del disastro? Nessuno. Invece l'allarme è stato lento, direi quasi avaro, mentre la realtà, man mano che i cronisti giungevano ed allacciavano le comunicazioni, ha evidenziato la tragedia. La riunione di cui ella ha parlato, onorevole ministro, da lei presieduta ieri sera alle 21, doveva essere fatta ben prima, almeno 24 ore prima. Il potenziale della nazione doveva essere mobilitato ben prima: forse centinaia di vite sarebbero state salvate.

Dobbiamo essere severi con noi stessi, con tutti gli apparati statali, politici ed amministrativi. Dobbiamo ad esempio dire con molta schiettezza che il prefetto di Avellino non è stato all'altezza della situazione, e, in qualche modo, neanche il prefetto di Potenza. Spesso si sono registrate carenze inspiegabili da parte delle autorità. Bisogna allora procedere con severità, onorevole ministro, anche destituendo sul campo chi non si è dimostrato all'altezza, perché siamo, in questo momento, su un campo di battaglia.

Devo anche deplorare che, circa quei pochi soccorsi che sono stati inizialmente inviati, si è registrata la concorrenza dei notabili: i più potenti, nell'ambito governativo, sono riusciti ad ottenere di più,

mentre l'alta Irpinia, in un primo momento, è stata trascurata.

ESPOSTO. La radio ha dichiarato che tutto, a Potenza, funziona egregiamente...

MASTELLA. Non è vero!

ALINOVÌ. Onorevoli colleghi, voglio mettere da parte queste cose, però l'animo non può che essere emozionato ed indignato. I soccorsi... Ci vuole una mobilitazione nazionale, la quale deve essere diretta e coordinata dal Governo. Ma ci vuole una mobilitazione nazionale, popolare, democratica, senza di che non si riuscirà a far fronte a questa tragedia. È stato detto: acqua, alimenti, medicine, medici, infermieri, tende. I senza tetto sono ben oltre quarantamila. Nella sola città di Salerno, alla periferia, dove la cosiddetta edilizia economica e popolare si è sbriciolata, vi sono oltre seimila senza tetto. Ed anche a Napoli. È vero che, fortunatamente, il sisma ha danneggiato solo perifericamente questa città (Dio ci guardi da un epicentro vicino a Napoli!), ma essa è gravemente colpita. Anche in questo caso ci vuole energia; bisogna che i dipendenti della nettezza urbana siano precettati dal prefetto e che tutti coloro che sono addetti ai servizi siano richiamati immediatamente a compiere il proprio dovere. Nessuno può disertare! Devono tutti andare a lavorare ed a lavorare di più, in una situazione calamitosa di questo genere. Guai se dovessero accendersi focolai di infezione nella città di Napoli!

Bisogna poi, evidentemente, agire con giustizia. Il genio civile deve mobilitarsi con maggior energia. Le perizie stentano ancora; nessuna perizia giurata era stata effettuata nella città di Napoli fino a ieri sera. Vogliamo, altresì, che qualcuno si attivi per cercare di capire per quale ragione un palazzo di nove piani, che avrebbe dovuto essere costruito in cemento armato, insistendo su una zona che è certamente prossima ad un vulcano, si sia sbriciolato: 40 corpi sono stati estratti dalle macerie fino a questo momento.

D'accordo con la necessità di nominare un commissario. D'accordo con la concentrazione di poteri, con il coordinamento. Riteniamo, sulla base della esperienza del Friuli, che debbano essere affiancati a questa sorta di organo centralizzato del soccorso i poteri locali, le forze politiche e sociali ed organismi decentrati.

In ogni caso, onorevole ministro — e concludo —, l'importante è che il Governo dica, e che lo dica il Parlamento, che ci troviamo in presenza di una tragedia nazionale, la quale sarà al primo punto della politica italiana nei prossimi mesi e, forse, nei prossimi anni. Procedete pure alla preparazione di un decreto-legge; per quanto ci riguarda, parteciperemo alla sua elaborazione, preventiva e successiva, con tutto l'impegno del nostro pensiero e della nostra esperienza. Ritengo, però, che debba essere tenuto presente che, fin da questo momento, è l'intera politica economica nazionale che dovrà essere orientata tenendo conto di questa tragedia, la quale ripropone — e così tragicamente! — ancora una volta la questione meridionale, la questione delle zone interne, la questione delle città del sud, ed indica la esigenza inderogabile ed urgente di rovesciare tutti i criteri, errati, che ci hanno condotto lungo questo trentennio ad una esperienza di Governo e di pratica politica che hanno impedito all'Italia di affrontare i problemi della struttura stessa, fisica, dei nostri abitati, dei nostri territori, dei nostri paesi. Paesi che, abbandonati, vengono investiti anche da questo tipo di immane tragedia.

Ritourneremo sulla questione se fosse possibile prevenire, prevedere. Nel Giappone, ad esempio, è stato fatto molto in questa direzione. E fa quasi rabbia ascoltare i fisici, i geofisici che si alternano alla televisione, dire che le aree erano quelle, che certi fenomeni erano previsti sulla base della statistica, sulla base della storia, e via di seguito; e che, però, sarebbero occorsi impegni, fondi, ed altro. Rivolgetevi ai cittadini di Reggio Calabria, ai cittadini di Messina! Saprete che nelle case che sono state co-

struite con criteri antisismici si è « balato », ma non si è morti.

Le risorse nazionali dovranno essere impiegate in modo oculato e l'intero corpo della nazione dovrà reagire in maniera tale che questa ferita profonda, insieme con le altre, la ferita del Friuli, del Belice, della stessa Irpinia nel 1962, sia risanata, perché tutto il corpo, risanando quelle ferite, possa risorgere.

Onorevole ministro, nel dichiararmi insoddisfatto della sua risposta, credo di aver dato il contributo critico ma costruttivo del partito comunista italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02761 e 3-02770.

CICCIOMESSERE. Signor ministro dell'interno, mi faccio portatore presso di lei di un messaggio che un umile brigadiere di Teora, attraverso un giornalista de *la Repubblica*, pregava che le fosse indirizzato. Il messaggio è questo: « È una vergogna! La prima scossa c'è stata ieri sera, intorno alle otto, adesso è mezzogiorno e non si è visto nessuno! ». Credo che da questa denuncia di un brigadiere dell'Arma dei carabinieri emerga con chiarezza la situazione in atto. Il sud è stato colpito da due catastrofi, la prima delle quali è il terremoto, mentre la seconda è rappresentata dalla totale inefficienza dello Stato e delle strutture di soccorso. La stessa incapacità di desumere, sulla base di un'analisi delle notizie pervenute, l'entità del disastro ha consentito che centinaia di persone morissero sotto le macerie. Questo, infatti, è il problema, signor ministro dell'interno. Ci troviamo di fronte ad una situazione di inefficienza totale dei soccorsi; ci troviamo addirittura di fronte ad un intervento operato nei confronti della RAI-TV per fare in modo che non emergesse agli occhi dell'opinione pubblica l'entità del disastro, che non emergesse la denuncia degli amministratori locali, dei funzionari di polizia, contro l'assenza di interventi adeguati. Questi fatti, in questa situazione,

hanno significato necessariamente la morte di altre centinaia di persone. Centinaia di persone sono morte, sotto le macerie, per assideramento, per altre cause, comunque per mancanza di intervento, per mancanza di informazione. Fin dalle prime ore successive al terremoto, signor ministro dell'interno, elicotteri dell'ANSA e della RAI-TV volteggiavano su queste zone ed erano quindi in grado di riportare i dati reali — che poi non venivano trasmessi né dalla radio né dalla televisione — del disastro, della catastrofe. Lei ci ha detto, ieri pomeriggio, che probabilmente i morti erano cinquecento, quando...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Non ho detto: « probabilmente »! Ho detto quante erano le salme ritrovate, nel momento in cui parlavo, a quindici ore dal sisma!

CICCIOMESSERE. Ma il Governo deve avere la capacità di fare delle previsioni, per capire se si tratti di un evento che ha provocato cinquecento o cinque-mila morti!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Quei dati sono stati forniti nel giudizio drammatico della tragedia che si è abbattuta su quelle terre!

PEZZATI. Non fare demagogia sul terremoto, Cicciomessere!

CICCIOMESSERE. Se il Governo non è in grado, neppure dopo alcune ore, come denunciano i responsabili dell'Arma dei carabinieri, sul luogo, di valutare la entità del disastro e quindi la necessità dei soccorsi, è evidente che questo Stato mostra chiaramente il suo totale sfascio.

Questa è dunque una delle responsabilità di fondo, che emerge con chiarezza dalle notizie che anche oggi leggiamo sui giornali, che ascoltiamo dalle emittenti private e non invece dalla radio e dalla televisione di Stato.

E perché questi soccorsi non arrivano? Perché non esistono strutture di protezione civile. Un anno fa chiesi al ministro della difesa — ottenendo risposta soltanto

pochi giorni fa, nella seduta del 20 novembre 1980 della Commissione difesa — di sapere se esistesse un progetto di organizzazione di strutture idonee a consentire un intervento in tempo reale, in occasione di calamità naturali. Lei sa benissimo, infatti, signor ministro, che in caso di terremoto il problema è di intervenire nelle ore successive, dopo un'ora o due, al massimo entro dieci o dodici ore, per salvare le centinaia di persone che sono sotto le macerie. Non si tratta quindi di un problema di giorni. Il problema è quello di disporre di strutture che consentano di intervenire in tempo reale. Queste strutture non esistono; esiste però, bene o male, una struttura dell'esercito italiano; esiste una legge dei principi che indica tra i compiti dell'esercito italiano anche quello di intervenire nel corso di calamità naturali. Chiedo dunque perché non si organizzino dei reparti, delle divisioni decentrate a livello regionale per intervenire con mezzi, con tecnici, con medici, con ospedali da campo. Parliamo ancora di cinque ospedali da campo! Non vorrei qui ricordare quello che il sottosegretario Zamberletti venne a dirci un giorno a proposito della quantità e dell'entità degli ospedali da campo esistenti nel nostro paese per far fronte a queste calamità naturali.

Ebbene, il sottosegretario Bandiera mi disse che le truppe erano in grado di intervenire immediatamente; e abbiamo visto che questo non è vero, che la stessa dislocazione delle truppe non consente questo tipo di intervento.

Il problema, allora, è anche un altro, signor Presidente, signor ministro della difesa: il problema è che la morte e la minaccia non vengono dall'est, signor ministro dell'interno, non vengono dalla Russia, o dalla Germania, o dall'Austria, o da altri paesi; la morte e la minaccia vengono ogni giorno — e lo abbiamo visto — da questa situazione, da queste calamità, dallo stato disastroso del nostro assetto idrogeologico. E di fronte a questa unica e vera minaccia di morte, noi abbiamo migliaia di soldati e di mezzi concentrati in alcune zone, in maniera

tale che possono intervenire nella situazione friulana, ma non in quella napoletana.

Abbiamo poi, signor Presidente, una situazione assolutamente disastrosa anche per quanto riguarda la capacità di previsione di questi fenomeni. Lei citava il progetto finalizzato di geodinamica del CNR, il quale aveva stabilito che il tempo di ritorno del terremoto in queste zone era di 47 anni. L'ultimo evento catastrofico si è avuto nel 1930; hanno sbagliato di tre anni. Cosa significa, questo? Significa che è necessario disporre di carte sismiche che consentano di individuare situazioni di pericolo di questo genere. Leggo su *L'Occchio* di oggi una intervista al professor Villa, presidente dell'Associazione nazionale dei geologi italiani, nella quale egli dice che da anni giace in un cassetto del Ministero dei lavori pubblici un piano relativo all'identificazione delle zone sismiche, piano che non viene messo in atto perché esistono interessi clientelari e politici che premono sul Ministero affinché queste disposizioni non siano attuate, perché evidentemente tale attuazione obbligherebbe una serie di settori a sottostare a certi vincoli e a subire certi costi, per esempio, per quanto riguarda l'edificazione.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Credo di avere ancora tempo, signor Presidente, perché replico per due interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono già passati dieci minuti, onorevole Cicciomessere. Cerchi di concludere rapidamente.

CICCIOMESSERE. Certo, mi avvio velocemente alla conclusione.

Emerge da questo documento che solo 8, dei 97 comuni colpiti, comparivano in questa mappa della sismicità.

Questa mappa è di rilevante importanza, signor ministro dell'interno, che non mi ascolta. Sapere che esiste una zona nella quale è possibile che si verifichino terremoti di intensità superiore a quella

del decimo grado della scala Mercalli significa rendersi conto che esiste la necessità di provvedere in quelle zone.

Concordo anch'io — non perché ne capisca qualcosa, ma da quanto ho letto sui giornali e a giudicare dalle osservazioni dei geologi — sulla difficoltà di costituire delle strutture di rilevazione. È però possibile costituire delle strutture di soccorso, perché, ripeto, il problema è questo: il soccorso in Italia non è decentrato, non è regionalizzato, e soprattutto non è concentrato nelle zone sismiche, che non vengono neanche riconosciute come tali.

Vorrei sapere, signor Presidente, signor ministro dell'interno, quali provvedimenti siano stati adottati per individuare le responsabilità e colpire quei funzionari del Ministero dei lavori pubblici che non hanno consentito l'individuazione di queste zone e l'emanazione delle relative delibere. Non mi riferisco soltanto, evidentemente, ai criteri di costruzione delle nuove abitazioni, ma proprio alle strutture di soccorso.

Mi avvio rapidamente alla conclusione.

Il Governo ha sollecitato un nostro contributo, un contributo di tutte le forze parlamentari. Certamente il primo contributo che possiamo dare è denunciare — questo è il nostro ruolo, la nostra funzione — le carenze dell'intervento di soccorso, auspicando che si realizzi quella mobilitazione nazionale, di cui parlavano i compagni comunisti, che è necessaria ed urgente, e che deve essere immediata.

Altro contributo, che il gruppo parlamentare radicale darà, è in sede di legge finanziaria, perché è necessario ed urgente trovare fondi e disponibilità per un intervento che non faccia di questa zona un secondo Belice. Vi sarà, quindi, necessità di vigilare sui modi dell'erogazione di questo tributo doveroso, per evitare appunto che si ripeta la situazione del Belice.

Di fronte a queste esigenze, di fronte all'assenza in Italia di una protezione civile, di fronte alla mancanza di strutture tecniche per l'intervento e la prevenzione in occasione di questi eventi, noi, signor ministro — ma mi rivolgo anche alle forze della sinistra —, abbiamo per il 1981

la previsione di un aumento del bilancio delle forze armate del 29,9 per cento.

Credo che in questa situazione di emergenza nazionale una moratoria delle spese militari sia indispensabile e necessaria, anche perché questi contributi andranno per costruzione di aerei, che portano morte e non salvano uomini dalla morte.

ROMUALDI. Se in questa occasione non vi fossero state le forze armate...

CICCIOMESSERE. Glielo annuncio, signor ministro dell'interno, non ho bisogno di parlare di ostruzionismo o non ostruzionismo: ci siamo capiti! Il 29,9 per cento di aumento, per quanto riguarda il gruppo parlamentare radicale, non passa, se contestualmente non è prevista una spesa adeguata, innanzitutto per il soccorso a queste popolazioni e poi per la creazione, all'interno e all'esterno del bilancio del Ministero della difesa, di strutture efficienti, regionali, permanenti, di protezione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02762.

BOZZI. Anche la natura si accanisce contro questa nostra povera Italia, e si accanisce nella zona più derelitta, nel Mezzogiorno, in centri dissanguati dall'emigrazione, poverissimi. L'altro giorno si è avuto l'incidente ferroviario di Lamezia Terme; e tutto questo complesso di eventi ripropone in termini altamente drammatici la questione meridionale: rivela carenze, senso di abbandono. È, come è stato detto dal collega Alinovi, un problema nazionale.

Io brevemente vorrei dare al Governo tre suggerimenti. Il primo è quello di interventi pronti e coordinati. Serenamente posso anche comprendere che all'inizio vi sia stato un certo disorientamento, data anche la natura dei centri colpiti; però è stato un disorientamento eccessivo, che denota una scarsità di attrezzatura della protezione civile. Cerchiamo di porre prontamente riparo a questa situazione.

Purtroppo, onorevole Rognoni, ho sentito dalla sua relazione che ella ha coniugato molti verbi al futuro (« faremo »), e pochi al presente o al passato. In questo quadro si inserisce la nomina del commissario, onorevole Zamberletti, in ordine al quale non ho alcun rilievo da fare, nella speranza che egli questa volta sappia scegliere bene i suoi collaboratori.

Il secondo suggerimento è quello di non ripetere le tristi esperienze del Belice, dell'Irpinia e anche del Friuli, con le relative distorsioni e malefatte. Che per lo meno, quelle esperienze servano a qualche cosa.

Il terzo suggerimento — e concludo: come vede, signor Presidente, sono molto breve — è che sotto le macerie materiali non si cerchi di seppellire l'accertamento della verità in ordine agli scandali, che anche in quest'aula abbiamo denunciato, e che sono un altro tipo di disastro: disastro morale.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Almirante n. 3-02763.

ROMUALDI. Non posso non rinnovare qui i sentimenti di solidarietà e di cordoglio per la gravissima sciagura che ha colpito le popolazioni di quella cara terra meridionale. Non vogliamo certo fare polemiche, signor ministro, che sarebbero di cattivissimo gusto in un momento doloroso e tristissimo per tutta la nazione, ma non vi è dubbio — ed è stato già messo in rilievo — che ancora una volta la furia della calamità naturale ha colpito un paese incapace di difendersi o di poterlo fare prontamente attraverso servizi efficienti che mille volte qui, nel corso di tante sventurate occasioni, abbiamo ripetuto che sarebbe stato necessario approntare per ogni terribile evenienza.

Dai dati che lei ci ha fornito, signor ministro, è chiaro che ci sono stati ritardi nella valutazione dell'entità del disastro. Quando un terremoto è di queste proporzioni (decimo grado della scala Mercalli) e viene avvertito in tutto il paese, da Bolzano alla Sicilia, è evidente che

l'epicentro immediatamente individuato deve aver subito disastrose conseguenze. Tutto questo non è stato valutato da nessuno. Per molte ore le centrali apposite del Ministero hanno ignorato e volutamente minimizzato l'accaduto e quello che occorreva fare immediatamente per soccorrere le popolazioni colpite.

Le carenze si sono manifestate immediatamente e si manifestano anche in questo momento; lei ci ha parlato di 4000 uomini del corpo dei vigili del fuoco già mobilitati, ma non si sa se sono già tutti sul posto. Poi si è parlato di 7000 uomini dell'esercito, e a questo proposito devo esprimere il ringraziamento alle forze armate perché, come ho cercato di dire poco fa interrompendo il collega Ciccio-messere, se non ci fossero le forze armate oggi in Italia non vi sarebbe possibilità di far fronte ad alcuna calamità. Esprimo quindi solidarietà e ringraziamento profondi per le forze armate, che sono realmente la sola difesa civile di cui l'Italia oggi disponga, perché l'Italia, nel quadro attuale, non ha bisogno di una difesa militare. Si è parlato di cinque ospedali, ma vorrei sapere dal ministro se già funzionano tutti e cinque, perché a noi risulta che ne funzionano solo uno o due. Si è parlato di 30 elicotteri, ma poi si è accennato al fatto che la marina ed altri corpi disporrebbero di altri elicotteri; vorremmo sapere se sono 30 in tutto o se la situazione è come il coro dell'Aida. Non dispone l'Italia di un maggiore numero di elicotteri? Raccomandiamo anche meno visite con gli elicotteri e più soccorsi; le popolazioni non hanno bisogno di visite, ma devono sentire la solidarietà nelle autorità locali. Dobbiamo esprimere, dobbiamo cercare di esprimere al mondo la nostra commozione, ma dobbiamo lasciare che sul posto vadano solo le persone che sono in grado di intervenire materialmente per soccorrere, in maniera intelligente e premurosa, le popolazioni colpite.

Si è detto di 4 mila tende, che sono certamente non tutte montate, rispetto a 40 mila — ella ha detto, ma saranno molte, molte di più — persone che hanno bisogno di essere alloggiate. Si è parlato

addirittura di 410 mila razioni, che sembrano molte a dirlo, ma sono niente in relazione ad un disastro che ha colpito circa 7 milioni di persone, almeno da un punto di vista emotivo, e che non sono in grado di affrontare immediatamente nelle prime ore, nei primi giorni, nemmeno le minime esigenze, le minime necessità.

Ecco, onorevole ministro, vorrei, richiamandomi alle sue parole, che si incominciassero a fare le cose serie, le cose serie immediate, che sono quelle che in queste ore ci premono: requisire se necessario alberghi, alloggi, ovunque, perché, se pensiamo sul serio di alloggiare nelle tende regolarmente attrezzate le 70-80 o 100 mila persone che sarà necessario alloggiare, ci facciamo delle illusioni piissime. E abbiamo, quindi, bisogno di alloggiare in tutte le zone, in tutti gli alberghi, in tutte le possibili costruzioni a nostra disposizione i sinistrati; e abbiamo poi bisogno di soccorrere sanitariamente e dal punto di vista dell'igiene tutti i territori colpiti.

In questo senso noi daremo la nostra collaborazione quando, superato il momento tremendo, il « momento-panico », il momento dell'immediato, passeremo alle altre misure. E, a questo punto, se noi saremo chiamati, daremo il nostro appoggio, la nostra collaborazione seria, solidale, nella speranza — come diciamo nella nostra interrogazione, come qui è stato ripetuto — che non accadano ancora altri Belice, altri Friuli, o anche altre irpinie, e che si provveda in maniera intelligente — intelligente, perché a volte diamo la sensazione di mancare anche della intelligenza elementare in questo genere di cose — a tutto quello che è necessario per dimostrare che questo povero popolo italiano, seppure mal governato, ha ancora la capacità intellettuale e morale di potersi difendere e di potersi riprendere.

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Milani n. 3-02768, di cui è cofirmatario.

MAGRI. Avrei voluto evitare, ed anzi cercherò ancora di farlo, qualsiasi tono polemico o agitatorio, in un momento e di fronte a problemi come questo. Non posso però evitare di esprimere, anche in termini di una autocritica collettiva, una profonda amarezza. Quest'aula, in una occasione come questa, è rimasta sempre pressoché vuota. I giornalisti sono nel Transatlantico a chiedersi se, dopodomani, sarà Andreotti o Zaccagnini ad essere eletto presidente della democrazia cristiana. E il tono del nostro dibattito, innanzitutto le comunicazioni di Governo, a me paiono del tutto sproporzionati rispetto ai problemi che abbiamo di fronte. Non volevamo degli appelli o dei discorsi emotivi, ma una maggiore chiarezza di idee, soprattutto una maggiore determinazione politica.

Perché mi pare che il discorso del ministro degli interni e, tutto sommato, anche l'insieme del dibattito siano così gravemente sproporzionati? Perché a me pare che, nell'insieme, sfugga il nodo fondamentale della questione che dobbiamo affrontare. E il nodo sta nel carattere assolutamente nuovo e diverso di questa sciagura, non solo e non tanto — e già questo sarebbe molto — per l'eccezionale dimensione quantitativa del fatto, ma soprattutto per il rapporto tra il disastro naturale ed economico e il tessuto sociale, economico e politico in cui questo disastro si è venuto a collocare. E non solo, come pure diceva Labriola, perché in questo caso miseria e disastro si agguingono a miseria e disastro cronico, ma anche perché il tessuto sociale, economico e istituzionale di queste zone ci presenta un quadro in cui mancano le energie e, spesso, le motivazioni per sostenere in proprio sia l'emergenza sia lo sforzo necessario alla ricostruzione.

Chi ha visto ieri sera la televisione da questo è stato colpito. Questo è il problema, insieme tecnico, organizzativo e politico: si mette in moto un meccanismo che dal lato della gente è di disperazione, di apatia e di fuga, e dal lato delle istituzioni diventa di corruzio-

ne, di clientelismo o anche semplicemente di incapacità di spesa e di intervento.

E allora, se questo è il problema, al di là di ogni polemica, esso va affrontato con ogni fantasia e forza dall'insieme delle forze politiche e delle istituzioni. In primo luogo ci si pone il problema del soccorso immediato. È giustissima tutta la recriminazione, che è stata qui avanzata, su quello che è avvenuto in questi ultimi giorni, ma occorre concentrarsi anzitutto su ciò che si deve fare in proposito.

Farei allora due osservazioni, che sono anche un suggerimento. La prima è che, se è vero che c'è questo impoverimento, lontano nel tempo, del tessuto e delle capacità reattive della società locale (ci troviamo, soprattutto nelle zone interne, di fronte a paesi di donne, di vecchi, di bambini), dobbiamo sapere che, molto più che nel Friuli, per attivare una risposta è necessario un intervento massiccio di energie esterne.

Nel Friuli, prevalentemente ma non solo, questo intervento è stato offerto in un primo momento dall'esercito: una supplenza che però ha potuto essere rapidamente superata da una grande attivizzazione del tessuto economico e sociale locale. Qui ci troviamo di fronte non solo ad una minore capacità di reazione endogena, ma anche al fatto che ci sono delle difficoltà pratiche e organizzative per il compito dell'esercito; se non altro perché in Friuli vi era un esercito stanziale, accasermato, con grandi capacità organizzative, mentre qui la situazione è del tutto diversa.

E allora, se è vero questo, se cioè, anche utilizzata al meglio, questa struttura non basta, io sarei meno diffidente del ministro dell'interno nei pormi il problema del volontariato. Capisco le esigenze di filtro e di organizzazione, per non determinare delle situazioni che addirittura ostacolano l'intervento di emergenza; capisco la necessità di sottolineare la priorità di un volontariato tecnicamente qualificato, ma bisogna anzitutto non considerare tutto in modo burocratico e restrittivo. Infatti, oltre all'impatto imme-

diato e materiale che il volontariato può produrre, è il moltiplicatore sociale, ideologico, politico e culturale di una mobilitazione di tutto il paese, attraverso giovani e migliaia di persone, che conta.

Il fatto che gli operai della FIAT in cassa integrazione vadano in queste zone non vale solo per il risultato immediato, ma perché può rompere una situazione di apatia! Se gli operai della FIAT vanno a Napoli, state sicuri che quelli della centrale del latte o delle ferrovie, che ieri sono andati al lavoro, si attivizzano in un modo diverso, e non per una predica!

Ecco perché io dico che è necessaria una grande mobilitazione, ma anche la forza, da parte del Governo e delle forze politiche, per organizzarla: che venga da qui un chiaro appello di tutte le forze politiche democratiche, e soprattutto di quelle operaie, affinché si organizzi un volontariato permanente, qualificato e di lungo periodo.

La seconda osservazione che volevo fare è che è necessario un decreto di urgenza che sia però veramente di urgenza, non un decreto di interventi a medio termine, che contenga incentivi per la ricostruzione di fabbriche o agevolazioni fiscali e via dicendo. Altre cose, a questo proposito, poi serviranno, ma intanto il primo provvedimento deve essere un decreto veramente immediato e concentrato su due argomenti.

In primo luogo, l'approvvigionamento di beni di prima necessità: si diano soldi e soprattutto si creino strutture organizzative, anche molto democratiche e decentrate, affinché non avvenga come in Friuli e ogni associazione vada lì a distribuire alla gente bisognosa quello che ha. Si faccia un piano di approvvigionamento, creando strutture democratiche di controllo dal basso.

In secondo luogo è necessario affrontare in termini di emergenza la questione degli alloggi. A questo proposito, non sono d'accordo con il compagno Labriola, perché per costruire anche solo alloggiamenti provvisori — che pure sono necessari —, come i prefabbricati, occorrono — il Friuli lo dimostra — dei mesi, molti

mesi. Solo per trasferire laggiù dal Friuli i fabbricati già esistenti (che non è possibile trasportare in elicottero) e preparare le piazzole, dopo aver requisito i terreni, servono molti mesi. Questo è comunque un passaggio necessario, perché ricostruire case permanenti in zoneismiche, nelle quali saranno sicuramente necessari piani di riorganizzazione urbanistica (perché certe località saranno irrecuperabili, mentre di altre bisognerà evitare lo sradicamento), implicherà uno sforzo tecnico, organizzativo ed urbanistico che realisticamente comporterà alcuni anni.

Vi è quindi subito il problema di organizzare l'afflusso di prefabbricati, ma ancora prima quello di vedere dove ricoverare la gente. Qui non c'è il retroterra che esisteva nel Friuli; le zone turistiche sono limitate, e quindi bisogna prendere dei provvedimenti di urgenza. Penso, per esempio, alla requisizione temporanea delle case sfitte di tutta la regione, requisizione che è già stata ampiamente discussa, in generale, in rapporto ai problemi sollevati dall'equo canone. Questa può essere una soluzione immediata per dare una casa alla gente per i prossimi mesi invernali.

Il secondo argomento che intendo toccare è che, se è quello che ho cercato di indicare il nodo di fondo, bisogna dare subito alla gente, per impedirne la fuga, una prospettiva. Dobbiamo garantire alla gente che non succederà come in Friuli, né soprattutto come nel Belice.

Credo allora che si debba, al di là di un decreto che sia strettamente di urgenza, presentare e discutere un provvedimento che definisca contenuti, obiettivi, progetti di insediamento e produttivi (e soprattutto strutture di controllo e di partecipazione) per la ricostruzione e la trasformazione. Perché la ricostruzione senza trasformazione rischierebbe di non trovare nessuno che ne possa usufruire.

D'accordo su strutture centralizzate. Pensiamo, per esempio, ad una sorta di «agenzia straordinaria» come quelle roossveltiane, che concentri e unifichi le strutture. Pensiamola però con un controllo e una partecipazione delle organizzazioni,

perché il problema fondamentale è che se non si attivizza, in modo molto ramificato e dal basso, nulla di tutto questo funzionerà.

Noi chiediamo quindi formalmente — e vorrei una risposta dall'onorevole ministro e anche dalle altre forze politiche — che, entro qualche giorno, sulla base di un'indagine accurata fatta dal Governo, prima di definire un qualsiasi decreto di medio periodo o prima che i vari gruppi presentino ciascuno una proposta di legge, si svolga in Parlamento — su mozioni, su dichiarazioni del Governo: il modo importa poco — un dibattito preliminare alla definizione di un progetto organico, perché deve venire presto il segnale che non intendiamo affrontare con discorsi generici, come per il Friuli e per il Belice, questo problema.

La nostra proposta è dunque che, alla fine di questa seduta, il Parlamento decida di riconvocarsi entro qualche giorno per discutere le linee fondamentali di una strategia intesa ad offrire almeno una prospettiva alla gente di queste regioni!

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Cuojati n. 3-02774, di cui è cofirmatario.

VIZZINI. Circa una settimana fa con colleghi parlamentari siciliani eravamo impegnati in uno dei soliti pellegrinaggi con i sindaci dei comuni terremotati del Belice per cercare di superare ancora una volta la situazione delle baracche, e per una ricostruzione di quella regione. Di fronte ai fatti di cui discutiamo, oggi mi rendo conto che i miei amici siciliani del Belice sono cittadini che abitano in case di lusso, rispetto alla situazione dei nostri connazionali colpiti dal terremoto di domenica sera mi voglio augurare che i dodici anni del Belice in questa occasione servano almeno come esempio da non seguire ed esperimento da non ripetere, onde evitare che sull'Irpinia, su Potenza, Napoli, Benevento e tutte le province colpite, comincino ad aggirarsi quegli scia-

calli che da dodici anni infestano le zone terremotate della Sicilia!

Ringrazio il signor ministro per essere stato solerte nell' esporre al Parlamento la situazione che si è determinata. È chiaro che le notizie dateci sono incomplete e purtroppo destinate a svilupparsi in senso negativo; ci vorrà ancora qualche giorno per avere un quadro definitivo dell'ampiezza della sciagura che ha colpito queste zone del mezzogiorno d'Italia. Non posso non rilevare però che la sensazione — di questa posso parlare — è stata che un certo imbarazzo, un certo ritardo nell'intervenire nelle zone colpite si sia obiettivamente registrato. Questo credo che derivi non già dalla mancanza di volontà nell'essere tempestivi di fronte a sciagure tanto gravi, bensì dal fatto che purtroppo l'apparato del nostro Stato evidentemente non è opportunamente attrezzato per intervenire in casi siffatti: non lo è, in un paese dove purtroppo il terremoto non è come il morbillo, che viene una volta sola; in questo paese i terremoti si registrano periodicamente in varie zone, e non entro qui nella polemica sulla possibilità di previsione o meno. Qualche studio è stato fatto, ma rilevo che le interviste rilasciate il giorno dopo risultano sempre più numerose di quelle che gli stessi studiosi avrebbero rilasciate il giorno prima dell'avvenimento — ed anche questo non depone molto bene a loro favore.

I danni già enormi sono aggravati dal fatto che in quelle zone del meridione i paesi erano stati costruiti a misura della povertà degli abitanti; le strutture quindi meno facilmente potevano resistere ad una furia naturale tanto violenta quanto quella che si è abbattuta nelle zone considerate. Credo che al di là degli abitati che sono completamente scomparsi (e le conseguenze le abbiamo viste tutti attraverso le riprese televisive che, in certi casi, ci hanno dimostrato come gli elicotteri e le macchine della televisione italiana fossero purtroppo più celeri, nel giungere sui luoghi colpiti, dei mezzi di soccorso) vi è il problema dei grandi centri urbani. Mi rendo conto che città come

Napoli ed Avellino hanno subito dei danni nei centri storici, però mi rendo anche conto che vi sono dei quartieri apparentemente intatti i quali, è bene dirlo, possono nascondere insidie gravi e procurare altre tragedie.

Il lavoro da svolgere è difficile. Ritengo che la scelta del commissario straordinario sia giusta sul piano del metodo, e credo che sia anche giusta nella persona dell'onorevole Zamberletti, al quale voglio in questa occasione confermare la stima mia personale e del mio gruppo parlamentare. Dobbiamo operare con prontezza affinché i soccorsi giungano con celerità e senza pausa per tutte le esigenze che si manifesteranno nelle prossime ore, e procedere, così come è stato opportunamente detto dal ministro degli interni, ai provvedimenti urgenti che servono per un primo intervento. Occorre agire certamente sul piano legislativo, sospendendo i termini legali e alcune scadenze — chi si trova in quelle condizioni i termini li sospende da sé anche senza alcun provvedimento — per passare poi ad una fase di ricostruzione che è delicata in un territorio come quello colpito dal sisma.

Certo, la fase delle tendopoli dovrà essere rapidamente superata, ma quella successiva va programmata con grande chiarezza perché per molta gente che abita in quelle zone, così come avvenne nel 1968 nel Belice, la baracca rappresenta probabilmente più della casa che avevano prima. Dobbiamo impedire che a causa del bassissimo tenore di vita la baracca diventi anche il traguardo finale a cui si punta e resti come dato permanente così come è successo altrove.

Vi è grande solidarietà intorno a questa sciagura nazionale. Io credo che gli appelli alla mobilitazione generale servano poco perché, per nostra fortuna, la mobilitazione c'è ed è stata spontanea; vi è infatti grande solidarietà nel popolo italiano verso le regioni così duramente colpite. Il problema del dopo è quello di acquisire la consapevolezza che queste sciagure richiedono un lavoro razionale che non si esaurisce in poche settimane e che, passato il momento emotivo della

solidarietà istintiva, è la classe politica e quella dirigente che devono saper dare la dimostrazione di voler andare avanti verso la ricostruzione, verso la ripresa delle attività economiche, per far sì che quelle zone del paese non diventino sempre più « mezzogiorno ».

PRESIDENTE. Abbiamo così concluso un primo ciclo di repliche, nel corso del quale ha preso la parola un oratore per ciascun gruppo. Passiamo ora alle repliche degli altri interroganti.

L'onorevole Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02758.

SALVATORE. Ritengo di interpretare l'opinione della gente del sud colpita dal tragico evento dell'altro ieri ricordandone il dolore e la disperazione, che ha dell'inimmaginabile per chi non viva la drammatica esperienza di una così grave calamità naturale. Vorrei, altresì, ricordare la diffusa ed ingiusta opinione che imputa a queste popolazioni un'apatia che non esiste; vorrei ricordare che vi è, insieme al dolore ed all'angoscia, una volontà di rinascita e di ricostruzione.

La gente della Basilicata e dell'Irpinia modella la propria vita sulla sofferenza, ma è pur sempre un popolo che non s'arrende, anche quando trova nell'emigrazione una risposta alla fame e nel lavoro lontano dalla propria terra l'affermazione della vita e l'orgoglio di fornire un contributo essenziale allo sviluppo del paese. È un popolo cui la nazione deve molto; di esso posso portare centinaia di messaggi, angosciosi messaggi!

L'onorevole Labriola ha portato notizie raccolte da noi fino a qualche momento fa: mancano l'acqua, l'energia elettrica, i viveri e soprattutto i mezzi di intervento, mentre centinaia di corpi giacciono sotto le macerie; forse qualcuno, ancora in vita, si sta spegnendo in questo momento. In questi messaggi è viva l'affettuosa gratitudine per il Presidente Pertini, che ha testimoniato in termini immediati il cordoglio e la solidarietà degli italiani; la sua presenza fra tanto dolore

ha ingenerato la speranza che egli possa promuovere la consapevolezza del potere pubblico che bisogna subito lenire le piaghe aperte dall'immane sciagura; bisogna subito cominciare la ricostruzione e la ripresa. È stato apprezzato l'immediato incarico all'onorevole Zamberletti, il quale assume la direzione del coordinamento degli interventi di soccorso e di assistenza, sapendo che ciò prelude anche al coordinamento degli interventi di ricostruzione.

Le popolazioni colpite oggi attendono efficaci interventi legislativi del Parlamento; io voglio insistere sulla proposta dell'onorevole Labriola, volta a sottoporre al Parlamento l'opportunità che già nella legge finanziaria si concretizzi la volontà del Parlamento di venire in aiuto alle popolazioni interessate, senza ovviamente che ciò precluda le attese decisioni del Governo di intervenire con provvedimenti d'urgenza.

Il Governo deve tener conto di questa convergenza unitaria e deve mantenere gli impegni che ha pubblicamente assunto, nel senso di assicurare disponibilità finanziarie e mezzi adeguati, affinché in tutte le zone colpite i danni e le distruzioni siano riparati, sia restituito a tutti il diritto al lavoro e sia assicurata la ripresa delle attività.

Mi sia consentito di aggiungere, a titolo personale, che forse deve essere valutata con attenzione la necessità di un tipo di intervento che punti molto sull'azione pubblica, attraverso il sistema delle concessioni. Antiche esperienze negative reclamano nuove forme di intervento: quella della concessione mi pare come la più adeguata a coniugare rapidità ed efficienza.

Vi è un'avvertenza che deve essere tenuta presente: questa buona gente non può essere ingannata. Non possiamo pensare di sprecare una sola lira o un solo minuto. Di fronte al dramma il ministro dell'interno ha scontato difficoltà e ritardi. Ma l'impressione negativa è complessiva. Sembra che lo Stato non sia nelle condizioni di far fronte con la dovuta tempestività ad una situazione drammatica. Forse è opportuno promuovere un po-

tenziamento generale del sistema della difesa civile nel nostro paese e procedere alla riorganizzazione dei servizi preposti a questo compito. La mia parte politica adotterà un comportamento di estrema vigilanza, avvertendo che non intende tacere su lassismi, pigrizie o sprechi.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Almirante n. 3-02764, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Intervengo anche per conto degli onorevoli Almirante, Zanfagna, Pirolo, Parlato, Abbatangelo e Guarra, che si trovano sul posto del disastro, impegnati ad assistere i colpiti.

Signor ministro, non è certo questo il momento per dire se si sia soddisfatti o insoddisfatti. Siamo di fronte ad una tragedia che tutti sentiamo intimamente e verrebbe voglia, invece di stare qui a chiacchierare, di andare sul posto, di rimboccarci anche noi le maniche e di fare qualcosa di utile per queste popolazioni. Quindi, le mie osservazioni sono molto limitate e ristrette all'indispensabile. Sappiamo quello che è avvenuto a Teora e a Lioni, dove i superstiti hanno scavato tra le macerie con le mani, senza attrezzi, aiutandosi soltanto con qualche pala, e sappiamo che costoro udivano i lamenti di gente ancora viva, che è morta a causa della mancanza di soccorsi organizzati. Questo è avvenuto in molte località, non soltanto in quelle da me citate. Ecco allora che si scoprono le carenze. Abbiamo scoperto, ad esempio, che esiste una legge del 1974; certo, la questione non riguarda direttamente la sua persona, signor ministro, perché si sono avvicendati diversi titolari al Ministero dell'interno...

ROGNONI, Ministro dell'interno. ...dei lavori pubblici!

BAGHINO. Si tratterà del Ministero dei lavori pubblici, ma è stato lei a comunicarci che sarà preparata una carta sismica. Come ho detto, la responsabilità non è attribuibile direttamente a lei, bensì a

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1980

tutti i Governi che si sono avvicinati. Ma che cosa impediva di preparare prima questa carta sismica? Inoltre, esiste una difesa civile, esiste un'organizzazione, un settore, un reparto. È possibile che la direzione della protezione civile non abbia impostato il proprio lavoro predisponendo la possibilità di pronti interventi che possano scattare in ogni momento, magari con l'apertura della busta che specifica le misure da attuare al verificarsi di un determinato evento, oppure un'altra busta che corrisponde ad una diversa previsione? Se il pronto intervento non esiste, vuol dire che non è stato previsto, vuol dire che non esiste un'organizzazione sufficiente, vuol dire che in qualsiasi momento potremmo trovarci impreparati. E magari, nel caso di una dannata, sciagurata e non certamente auspicata invasione del nemico, ci troveremmo di fronte alla verifica del fatto che lo Stato maggiore non ha predisposto nessuna possibilità di risposta ad una invasione dalla frontiera.

Io domando come mai non siano stati utilizzati i servizi dei radioamatori, delle bande cittadine. In tutta Italia, come in qualsiasi altro Stato, esiste un collegamento continuo tra radioamatori, tra bande cittadine ed il famoso « baracchino » che mantiene il collegamento tra le diverse località. Attraverso questi servizi, in mancanza di altri mezzi telefonici o radiofonici, avreste potuto conoscere la vera situazione.

La ricognizione viene fatta a 36 ore dal disastro. Perché? Come mai? È possibile che si sia rimasti talmente esterrefatti dalla gravità della tragedia da non essere stati tempestivi? Che vale risentirci, recriminare? Diciamo invece che occorre provvedere affinché tutto questo non avvenga mai più, affinché finalmente, si provveda davvero con tempestività. Purtroppo può sempre aver luogo una calamità, di qualsiasi genere, a prescindere dal fatto che vi sia una terra « ballerina ». Si parla oggi di 4.000 tende, cioè di 8.000 posti, di otto autoambulanze... È mai possibile che la rete ferroviaria e le strade siano talmente intasate da non consentire l'arrivo sul posto di tanta, tanta roba?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di concludere.

BAGHINO. Ho terminato. Mi scusi, signor Presidente, dico questo per sofferenza, per partecipazione, solo per questo.

PRESIDENTE. Me ne rendo conto.

BAGHINO. I morti non hanno colore, non hanno qualifica. Non ci deve essere mai faziosità, solo dolore.

È proprio necessario dare definizioni di « democratico », di « non democratico »? Richiedere un parere per requisire? Ci sono tante *roulottes...*, portiamole in quelle zone, anziché tenerle ferme per le strade essendo ormai trascorsa l'estate! Che vadano, che corrano! In questi piccoli centri sono tutti in piazza, lontani dalle distruzioni... Perché non requisire viveri? Tutto deve essere disposto a fini di soccorso, altrimenti le affermazioni di volontà rimangono parole. Sacrifichiamoci dunque: che si sveglino tutti, che si prenda dappertutto, affinché gli aiuti arrivino tempestivamente, il più presto possibile! Ecco la mia richiesta, che è la richiesta di uno che soffre quando vede queste tragedie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Roccella n. 3-02769, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. Signor ministro dell'interno, lei sa che sono un duro, fermo avversario del suo Governo, ma non credo che in questo momento...

MAGRI. Vedi infatti com'è preoccupato!

DE CATALDO. No, non è preoccupato e non mi interessa che lo sia. Mi interessa che in questo momento il ministro dell'interno sappia che, da parte di chi

contesta tutto o quasi tutto della sua politica, della politica del Governo che egli rappresenta in questo momento, viene anzitutto una invocazione, quella di far presto, di correre senza preoccuparsi del rispetto delle regole e delle competenze, perché questa gente venga assistita quanto prima e quanto meglio.

Signor ministro, vorrei parlare con lei, in questo momento, di Matteo Renato Imbriani, di Guido Dorso, di Giustino Fortunato, di Tommaso Fiore, di Carlo Levi, per constatare insieme a lei l'antica maledizione di questa gente, dei « cafoni » delle nostre terre, della mia terra. Se facessimo una statistica dei morti, ci accorgeremmo che i morti sono vecchi e bambini, perché i giovani non ci sono, perché i giovani sono altrove per arricchire, senza arricchirsi, altre zone della nostra terra, dell'Europa e fuori dell'Europa. Solo i vecchi e i bambini sono rimasti in quelle zone: i vecchi e i bambini, senza protezione, senza aiuti, esposti alle calamità. Il Presidente della Repubblica ha avuto ieri non parole di rancore ma richieste di aiuto da questa gente, che non sa, non sa più, come vivrà e se vivrà, in quali condizioni.

Ministro, io convengo pienamente con quanti hanno attribuito a gravi responsabilità del Governo, alla mancanza di iniziativa immediata e pronta, alla mancanza persino di un piano di intervento, il fatto che bisognerà mandare i soccorsi dalle più lontane parti d'Italia. È certamente grave carenza del nostro Governo, questa. Ma ora ciò non mi interessa; ora bisogna cercare di salvare la gente, di salvarla al più presto. Di salvare questo popolo di formiche, ministro dell'interno, che, molto spesso, come le formiche, muore ammazzato da eventi ai quali non può resistere. Questo popolo non deve fare la fine di tanti altri nostri concittadini e fratelli, dal Belice al Friuli, non deve veder seguire alle affermazioni enfatiche della classe politica la noncuranza nei fatti.

Questo le chiedo. Faccia presto, ministro, e cerchi di porre in atto tutto quello che può, perché questa gente non solo ha diritto ad ogni aiuto, ma è la nostra

gente, siamo noi, quelli di noi che hanno più sofferto, più patito. Questo le chiedo, come le chiedo di trasmettere tutto ciò al Presidente del Consiglio, ai suoi colleghi, alle autorità. Non si può aspettare neppure un minuto.

PRESIDENTE. La onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02775.

BONINO EMMA. Desidero affrontare brevemente, ma in modo più organico di quanto sia stato fatto finora, un preciso problema, oltre a quello della immediatezza degli interventi. Premesso che sono meno entusiasta, o comunque meno ottimista di lei, signor ministro, su quella che lei ha definito la « prontezza ed efficienza dell'intervento » (cosa che hanno per altro già sottolineato i colleghi), ritengo che se le parole che diciamo oggi hanno un senso, se le parole che pronunciamo sono mattoni (debbono diventare mattoni e non in senso metaforico, ma reale), dovremmo avere dal Governo un primo gesto immediato: una revisione totale della legge finanziaria e del bilancio.

Il collega Magri ha chiesto un dibattito generale in questa sede, oltre a misure d'urgenza, perché tutti si abbia il quadro della situazione, così da poter intervenire sui programmi a medio e a lungo termine. Credo che questo si debba fare, quale che ne sia lo strumento: mozione o autonome dichiarazioni del Governo. Mi auguro, per altro, che non rimanga nella legge finanziaria cui mi riferisco lo scandalo dell'anno scorso, in cui alla voce « provvedimenti legislativi in corso » si leggeva la cifra di 12 milioni per assunzione di personale destinato al servizio geologico. Credo che con 12 milioni si possa assumere un usciere amico di qualcuno, non altri. A quell'epoca, un nostro emendamento che indicava la cifra di 6 miliardi, a scapito di alcuni enti clientelari, per la voce in argomento, fu definito demagogico e, ovviamente, respinto. Scrivemmo un anno fa, in seguito ad altri avvenimenti, un articolo nel quale affermammo che l'Italia era una frana.

Vorrei, signor ministro, richiamare la sua attenzione sull'assetto idrogeologico del territorio e sul problema della difesa del suolo. Sarà forse vero — anzi probabilmente lo è — che i terremoti sono prevedibili. Certamente il terremoto è un fenomeno inarrestabile. Allora qual è il problema? A mio avviso il problema è, da una parte, quello di avere delle strutture permanenti di protezione civile. Qui mi ricollego a quanto ha già detto Ciccimessere poco fa ed a quanto il gruppo radicale intende fare per quanto riguarda il bilancio della difesa, poiché mi sembra che quanto meno gli avvenimenti di questi ultimi giorni pongano in evidenza come la mancanza di una struttura permanente porti alla conseguenza di dover vedere immagini, trasmesse dalla televisione, che mostrano dei pompieri giunti sul luogo ma costretti a rimaner fermi poiché non sono dotati di strumenti per scavare ovvero di strumenti di ricognizione per individuare la presenza di corpi, vivi o morti, sotto le macerie. È altrettanto vero che l'opera di soccorso, in caso di terremoto, deve essere immediata, per salvare le centinaia di persone rimaste sotto le macerie. Dall'altra parte, credo che debba essere immediatamente riconsiderato il problema, da sempre trascurato, dell'assetto idrogeologico del suolo, con una maggiore assunzione di responsabilità rispetto a quanto è stato fatto finora: non mi risulta, infatti, che, dopo la commissione De Marchi, vi sia stata una traduzione in termini legislativi e finanziari delle indicazioni emerse.

Mi auguro quindi che il Governo stesso si faccia promotore, nella legge finanziaria, in termini tangibili, di una diversa volontà di porsi politicamente di fronte a questo problema. E non credo di dover ricordare che molte altre voci del bilancio, destinate alla difesa del suolo ed all'assetto idrogeologico (si tratta in totale di 158 miliardi), sono state usate durante quest'anno, per altri fini, per finanziare leggi e leggine varie.

Il secondo punto su cui vorrei soffermarmi riguarda il cervello operativo, di cui tanto si parla, soprattutto sulla stam-

pa, messo in funzione al Viminale. Vi sono voci discordanti sul fatto che questo cervello funzioni o meno. Vorrei che non si ripetesse quello che è accaduto per il cervello operativo dell'antiterrorismo, su cui vi è stato modo di polemizzare un anno fa, in quanto elaborava dati non rispondenti al vero. Mi auguro che quest'altro cervello sia più funzionale. Quanto alla carta sismica, essa non c'è. Esiste comunque, signor ministro, una carta dei siti relativa alla localizzazione delle centrali nucleari: ne parli al suo collega titolare del dicastero dell'industria che dovrebbe essere più informato al riguardo. Questa carta prevedeva, in particolare, un deposito di scorie radioattive nella Basilicata ed una centrale nucleare nella zona di Napoli. Voglia cortesemente far presente al ministro dell'industria l'opportunità di rivedere alcune dislocazioni di questo genere, per non trovarsi di fronte, in futuro, a catastrofi aggravate da emanazioni radioattive.

Le do anche due informazioni che lei probabilmente già possiede e che si riferiscono al cervello operativo. Mi risulta che il centro di soccorso aereo di Ciampino non sia stato ancora mobilitato e che gli elicotteri siano ancora tutti a terra; altrettanto si dica per gli elicotteri di Capodichino, immobilizzati perché non hanno ancora ricevuto disposizioni. Forse lei potrà smentire queste notizie: mi auguro anch'io che non siano esatte, anche se ritengo fondatamente che la notizia sugli elicotteri di Ciampino sia vera. Ed è abbastanza deludente, signor ministro, riscontrare che nella zona del terremoto si aggiravano elicotteri dell'ANSA e della RAI e non elicotteri da ricognizione governativi. E mi consenta anche di dire che sarebbe opportuno — certo non è sua la responsabilità, signor ministro — evitare che ad un consigliere comunale di una delle zone terremotate, che sta dicendo ai microfoni del *TG1* che a distanza di 36 ore non si sono ancora visti i soccorsi, sia impedito di parlare, poiché si tratta di un fatto veramente scandaloso. Vorrei dire che sarebbe stato bene evitare di mostrarlo mentre parlava, senza

che se ne sentisse la voce. Mentre tutta la stampa, ed in particolare la televisione, dà notizie sulla prontezza e sull'efficienza dell'intervento, se ci sono voci che da quelle zone segnalano inefficienze o ritardi, credo che sia poco dignitoso assistere a questo tipo di censura.

Non è sicuramente questa la sede per dire se si sia soddisfatti o insoddisfatti. Io rilevo certamente i ritardi. Mi auguro però, signor ministro, che lei abbia la possibilità di venire qui autonomamente, tra qualche giorno, a rendere comunicazioni a nome del Governo, senza essere sollecitato da un voto della Camera o da mozioni di gruppo, perché si possa fare il quadro della situazione.

L'ultimo punto del quale volevo parlarle è quello degli alloggi. Credo che una decisione in questo campo vada presa urgentemente. Le tendopoli sono probabilmente il primo rimedio al quale si può ricorrere; però in quelle zone, con quelle temperature, non è possibile pensare che si passi l'inverno in tendopoli. Credo che, nell'immediato, sia questo il problema fondamentale da risolvere, oltre a quello dei viveri. Si proceda a requisire le case, o le *roulottes*; si faccia ciò che si ritiene opportuno, discutiamone insieme, nel giro di pochissimi giorni; ma credo sia questo un nodo fondamentale. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02778.

BOATO. Non solo Cristo si è fermato ad Eboli, ma anche lo Stato vi si è fermato; soltanto che Cristo — nel romanzo di Carlo Levi — si è fermato ad Eboli quarant'anni fa, mentre lo Stato si è fermato ad Eboli ancora oggi, signor ministro.

Io le assicuro che, come hanno giustamente detto altri colleghi del mio gruppo, e forse anche colleghi di altri gruppi, non ho alcuna voglia, in questo momento, di usare lei come capro espiatorio di tutto ciò che sta succedendo nel nostro paese in queste ore tremende e tragiche. Ho anzi il terrore, sottraendola al suo lavoro

di queste ore, di portarle via anche questi pochissimi minuti.

Il sentimento che provo — ed ho sentito che anche altri qui lo provano — è di sdegno, di rabbia, di frustrazione, ed anche di aggressività. Ma questo non necessariamente per il fatto che siamo forze di opposizione, per cui dovremmo « necessariamente », addirittura usare in modo strumentale una catastrofe, così spaventosa e gigantesca, per dare addosso al Governo, visto che il Governo ha evidentemente la primaria responsabilità, non di ciò che è successo, il sisma, ma dell'incapacità di far fronte a ciò che è successo. Ho la convinzione che in questo momento, mentre parlo, ci sono probabilmente ancora alcune centinaia di persone vive sotto le macerie. Per queste persone, qualunque cosa si possa fare vale più di qualunque discorso politico in Parlamento. Di questo sono convinto, e provo, ripeto, quasi un senso di colpa nell'usare anche questi cinque minuti di replica.

Debbo però anche dire — proprio perché siamo in Parlamento, perché lei è venuto qui a rispondere alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi politici — che il drammatico senso di impotenza, di inefficienza, di ritardo, che la gente comune ha sentito, l'abbiamo sentito anche noi, come deputati. Quando dico « noi », non dico « noi dell'opposizione », perché credo che anche la maggior parte dei parlamentari della maggioranza abbia avuto questa impressione. Quando lei ci dice che la prima riunione operativa è stata fatta ieri sera alle 21, cioè a quasi 26 ore dall'inizio del sisma...

ROGNONI, Ministro dell'interno. La prima riunione operativa dopo la nomina del commissario straordinario, onorevole Boato !

BOATO. La ringrazio della precisazione. Ho ascoltato attentamente le sue parole iniziali, ed a quelle rispondo. Adesso lei fa una precisazione, ed io ne prendo volentieri atto. Comunque, la prima riunione operativa dopo la nomina del commissario straordinario, è stata tenuta

alle 21 di ieri. Debbo dire che, da quello che abbiamo letto sui giornali, la situazione della protezione civile al Ministero dell'interno, dopo quello che è successo, si è dimostrata clamorosamente inadeguata. Un giornale ha parlato, giustamente, di « elettroencefalogramma piatto » per quanto riguarda il cosiddetto cervello operativo del Viminale. Io le assicuro che non ho il minimo bisogno, la minima esigenza e volontà di speculare in qualunque forma, diretta o indiretta, su quanto sta succedendo. Però, il fatto che lei ci dica che le salme — certo, alle 9 di questa mattina — sono 1.050, o non so quante più precisamente abbia detto, mentre la gente sente per televisione che le stesse prefetture, le forze armate sul luogo parlano già di oltre tremila...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Ma non è vero! Non è vero che le prefetture abbiano comunicato altri dati. È sbagliata l'informazione televisiva.

BOATO. Va bene, lei smentisca. Usi il Parlamento, come sta facendo in questo momento, per smentire.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Le ho raccomandato, onorevole Boato, di non crearsi con le proprie mani spazi per collocarvi questa polemica. Non è giusto farlo, in queste circostanze. Lei stesso, poco fa, si è riferito all'ingiustizia di una polemica di questo tipo.

BOATO. Ma quando c'è una catastrofe di queste dimensioni, che porterà forse i morti a varie migliaia, è giusto che il Governo provochi allarme, crei allarme, crei tensione nel paese e nell'opinione pubblica!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Non ci siamo tirati indietro! Quando abbiamo detto che la tragedia è nazionale, che il giudizio sul carattere nazionale della tragedia informerà l'azione operativa del Governo, abbiamo detto esattamente le cose che lei auspica che il Governo dicesse.

BOATO. Ho ascoltato con estrema attenzione ciò che lei ha detto; ma mi con-

sentita di dire — da uomo, più che da deputato dell'opposizione, da cittadino — che ho la sensazione soggettiva, forse fallace, ma autentica che è inadeguato anche questo suo tipo di giudizio, pur grave. Lei ha certo detto che non vi è stato mai un terremoto di questa vastità: sette milioni di persone coinvolte, un milione nelle zone limitrofe; sette province, e così via. Ma mi consenta di dire che ho la sensazione, ripeto forse fallace, che nonostante il modo, la dimensione di questi giudizi che lei ha dato la gigantesca tragedia che abbiamo di fronte sia stata sottovalutata nell'arco del suo intervento. E ciò risulta anche da quanto viene riferito dai giornali (il capo dell'ufficio stampa del Ministero dell'interno, dottor Chiodi, ad esempio, ha detto di minimizzare, di riportare solo le notizie ufficiali assai riduttive, perché le cifre vere sarebbero quelle), ma poi vedremo che la dimensione oggettiva di questa tragedia sarà molto più grave.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Lei continua a dire cose che non sono corrispondenti alla verità, perché quando diciamo che la rimozione delle macerie è in corso, evidentemente siamo attenti al fenomeno che abbiamo sotto gli occhi, che è assai più tragico di quanto le salme ritrovate oggi ci consentano di individuare ed accertare.

BOATO. Mi consenta di replicare che prendo atto di quello che lei dice, e che credo nella sua autenticità. Ma ho parlato con molti colleghi, ad esempio anche con Mastella, che è di Benevento, tanto per capire se anche i deputati della DC, che vivono in quelle zone, hanno la stessa mia sensazione.

E io ho la sensazione che, se in questo momento non si crea un tale livello di tensione morale, politica, organizzativa, perfino logistica, al di là della differenza tra maggioranza ed opposizione (questa è la unica unità nazionale, in cui in questo momento posso credere, non quella cosiddetta delle « amucchiate »!) — non si potranno mobilitare le intere risorse che pur esistono in questo paese. Perfino da Udine, nel

Friuli terremotato, è partita una colonna di soccorsi. Ma anche sta partendo — come lei ha detto — una colonna del Corpo delle guardie forestali dello Stato. Eppure quest'ultimo fatto già lo aveva pubblicizzato ieri sera la televisione, addirittura con il nome e cognome del comandante e del vicecomandante. Mi verrebbe da chiedere se costoro abbiano preso l'occasione del terremoto per far pubblicità al proprio Corpo o, meglio, a se stessi come comandanti. E nessun corpo si è comportato come costoro! Questo non è successo per le forze armate, per l'esercito, per la marina, per l'aviazione, per i carabinieri, per la polizia, per la protezione civile!

Noi, nonostante tutto, siamo in grado di far fronte a questa situazione, ma bisogna che ci sia un Governo che abbia la capacità di suscitare quelle forze, quelle risorse, che in questo paese oggi, al di là delle differenze di collocazione politica, sono disponibili, collettivamente ed anche individualmente, a farsi mobilitare.

Questa è una autentica questione morale, che non è disgiunta da quell'altra dei giorni scorsi, con cui si intrinseca strettamente! Perché dobbiamo avere la capacità di misurare le questioni morali, di cui tanto abbiamo parlato nei giorni scorsi e di cui parleremo a lungo ancora, sulla dimensione reale di questa spaventosa tragedia.

Mi ha fatto piacere, signor ministro, che lei mi abbia ripetutamente interrotto, perché vuol dire che in qualche modo con le mie parole ho suscitato anche la sua reattività emotiva. Se le ho dato la sensazione di voler speculare su questa tragedia, le dico che non è vero nel modo più assoluto; le dico che parlo così anche perché il giorno dopo il terremoto del Friuli del 1976 sono andato, come cittadino democratico, per settimane a lavorare insieme a quella gente. Le dico che oggi, nel nostro paese, vi sono milioni di giovani, e anche di non giovani, disponibili a far questo, purché sia data loro l'occasione, gli strumenti, la possibilità, il coordinamento organizzativo e la garanzia di evitare discriminazioni di qualunque tipo in questa attività di volontariato civile.

Il Governo si assuma la responsabilità di questo! E, se lo ritiene opportuno, ci dia al più presto la bozza del decreto-legge che sta preparando — lo dia a tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione —, in modo che prima dell'emanazione ogni gruppo possa fare le sue osservazioni e le sue proposte. Poi il Governo deciderà autonomamente se tenerne conto o meno salva la verifica parlamentare in sede di conversione.

Più che dire che la nostra disponibilità è totale — è totale sia sul piano collettivo che su quello personale, anche a partire da un giudizio così duramente drammatico e critico — credo che non potrei dire. Tutto ciò non è dovuto tanto al Governo, quanto alle popolazioni terremotate e all'intero nostro paese.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Mastella, mi si consentirà di dire che personalmente credo che il Parlamento questa mattina abbia adempiuto ad un suo dovere prima di aver esercitato un suo diritto. Nello stesso tempo, almeno per quanto mi riguarda, sento dentro di me preoccupazione nel trattenere per ore il ministro dell'interno qui, mentre credo che suo primissimo impegno sia nel riferire al Parlamento; ma soprattutto nell'essere presente là dove particolarmente bussa alla porta la tragedia che tutti sottolineiamo.

L'onorevole Mastella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02779.

MASTELLA. Credo di essere uno dei pochi, probabilmente, in quest'aula ad aver vissuto drammaticamente — all'inizio con terrore — e successivamente, ahimè, con dolore, la tragedia del terremoto. Vorrei dire, avendo visitato quelle zone con altri colleghi deputati che non sono presenti in questo momento in aula — in modo particolare la provincia di Benevento e l'alta Irpinia in provincia di Avellino — che lo scenario che si è presentato è stato di grande tragedia, soprattutto per le difficoltà di natura ambientale che noi già precedentemente in quest'aula, ma non

solo in quest'aula, avevamo additato alle forze politiche sollecitandone la rimozione, per lenire i malesseri secolari della nostra gente.

Solo chi non conosce la realtà delle nostre zone e le esigenze dei nostri cittadini ha potuto parlare — così come si è fatto in modo strumentale da parte di alcune forze politiche — in modo così indiscriminato ed insensato.

Quando dicevamo al ministro per il Mezzogiorno e al comitato per le regioni del Mezzogiorno che occorreva un itinerario veloce per raggiungere da Avellino le zone di Lioni e di Sant'Angelo dei Lombardi; quando queste cose dicevamo con i giovani e con il sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, giovani che ormai sono morti e con i quali eravamo legati non soltanto da comuni valutazioni politiche ma dalla comune riaffermazione dell'esigenza di riscatto della nostra gente, grande era la sensazione di indifferenza che tutto questo incontrava in tutte le forze politiche.

Perché non ricordare l'ostinazione del « gruppo del dialogo »? Un gruppo di giovani di Sant'Angelo dei Lombardi che attorno a queste tesi di riscatto delle aree interne della Campania si è sempre battuto con grande energia e vigore. Ora tutti chiediamo al Governo che cosa ha fatto e se vi è stata la tempestività necessaria. Era infatti la tempestività il criterio che ci ispirava, che ispirava i giovani ed il sindaco, ora morto, di Sant'Angelo dei Lombardi, e tanti dirigenti, a tutti i livelli, della comunità di Lioni, di una delle zone oggi più colpite, nel chiedere, che rispetto ad ogni evenienza, rispetto anche alla possibilità di creare posti di lavoro e alle difficoltà di qualsiasi natura che potessero palesarsi, vi fosse una struttura celere per raggiungere il capoluogo irpino. Allora, si disse — lo scrisse anche *Panorama* — che un ministro voleva far costruire una superstrada per tornare a casa utilizzando i fondi dello Stato. Oggi, però, siamo di fronte alla sofferenza di tanti giovani, perché non è vero che i giovani non siano morti; disgraziatamente molti giovani, avendo maggiori energie fi-

siche, al momento della tragedia sono corsi fuori e sono morti nel tentativo di salvarsi, mentre tanti vecchi si sono salvati, vecchi ai quali hanno fatto riferimento le immagini televisive, quasi tentando di dimostrare che in questa zona da *Far West*, dove però purtroppo, è sempre mancato l'oro, soltanto le immagini dei vecchi e dei bambini potessero testimoniare quello che si era verificato. È stato accennato alla RAI; è vero, signor ministro, anche le nostre popolazioni hanno lamentato i ritardi e vorrebbero che fosse fatto molto di più ma riteniamo anche giusto sottolineare l'esigenza — ho ascoltato con grande interesse l'intervento dell'onorevole Magri, che sottoscrivo in larga misura — che tutte le forze politiche, a tutti i livelli, sottoscrivano questo patto di impegno, di solidarietà e non di emotività nazionale che finisce il giorno dopo.

Noi, che in quelle zone, quando nel nostro paese, anche in quest'aula, si parlava dell'emergenza, sorridevamo con il sorriso ironico delle popolazioni che hanno l'emergenza quotidiana, di quelli che sono costretti a faticare ogni giorno rispetto ai grandi problemi nei quali si è immersi e si è affogati ogni giorno di più, richiediamo la collaborazione di tutte le forze politiche. Faccia il Governo questo sforzo. Non è il momento della contrapposizione, è il momento del nesso più vero tra la gente, tra il popolo e la sua classe dirigente, al di là di qualsiasi distinzione o al di là di un atteggiamento che possa apparire — Dio non voglia! — soltanto ferocia, quasi distinzione, quasi un tirarsi indietro rispetto alle cose che sono intervenute.

Noi queste cose chiediamo al Governo, nel momento in cui, dalle nostre parti, si ringraziano tanti: i radioamatori che abbiamo ascoltato di notte, la RAI che, tutto sommato, ci faceva compagnia quando in queste due notti abbiamo vissuto, accanto agli altri, la tragedia, stando all'addiaccio e tentando di essere confortati e di confortare. Ma vorremmo anche che la RAI, che la stampa, dicendo tutta, fino in fondo, la verità — perché chi parla, pur rappresentando un gruppo politico (e lo dico

a Boato), ritiene di aver giocato sempre alla frontiera del proprio partito, di non essere un uomo del palazzo, ma semmai, probabilmente, un ragazzo del palazzo — ci agevolino in questo compito, che è un compito non di forzatura, non di violenza, ma è appunto il compito di dire fino in fondo la verità, anche rispetto al Governo. E il Governo faccia tutto quello che può, disponga e mobiliti tutte le energie.

Ci è dispiaciuto parecchio — perché non dirlo! — quando questa mattina venendo a Roma abbiamo letto su *la Repubblica*, un articolo — crediamo del direttore Scalfari — in cui si diceva: « noi vorremmo fare una raccolta; non sappiamo a chi destinare i fondi, perché questo Stato è in sfacelo ». Noi lanciamo una sfida; le popolazioni, i dirigenti — quelli che avete visto, onorevoli colleghi in questi giorni alla televisione, protagonisti del dramma — rivolgono una sfida a Scalfari, alla cosiddetta « intelligenza » (la quale guarda, probabilmente, in termini non turbati, non emotivi, al dramma che è successo; troppa intellettualità, a volte, non si coniuga con quello che è il dolore reale e che direi è quasi un corredo, un patrimonio permanente della nostra gente, dei « cafoni » delle nostre aree meridionali); ebbene, noi lanciamo a Scalfari e agli altri, a quello che lui incarna e rappresenta, a un certo tipo anche di borghesia intellettuale del nostro paese, una sfida.

Sempre ci siamo mobilitati nell'interesse di sollevare la nostra gente dal bisogno; ed oggi più che mai, quando il bisogno si lega a fatti che sembrano quasi ineluttabili, noi vogliamo vincere, e vincere sul piano di una sorta di ribellismo, che ha caratterizzato anche la milizia politica di tanti che hanno iniziato con noi ed oggi sono soccombenti in questa tragedia. Noi vogliamo andare avanti, ma chiediamo a tutti, al Governo, a tutte le forze politiche, di esserci vicini in questo particolare momento. Moltiplichino il Governo gli sforzi, faccia tutto quello che è suo dovere fare.

Le nostre genti, le nostre popolazioni stanno facendo fino in fondo il proprio dovere. Nessuno, in maniera arbitraria,

pensi di utilizzare questa vicenda in termini di questione morale. Questa gente ha tanto da insegnare. Lo ha insegnato a me, che ne rappresento in questo momento la espressione più semplice; ma credo abbia tanto da insegnare alla classe dirigente nel nostro paese. È una sfida all'intera classe dirigente del nostro paese. Sappia rispondere, questa classe dirigente, in termini di sensibilità, in termini di coerenza, in termini di mobilitazione di energie.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sul terremoto nell'Italia meridionale.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, mi consenta di ringraziare brevemente tutti i colleghi intervenuti, che hanno portato, direttamente o indirettamente, un valido contributo all'azione del Governo in un momento obiettivamente difficile.

Il giudizio sul carattere nazionale della tragedia — l'ho più volte sottolineato, ma mi piace qui confermarlo — informerà tutta l'azione operativa del Governo.

Do atto all'onorevole Magri, condividendo l'opinione, della corretta distinzione tra provvedimenti d'urgenza, o per l'immediato, e provvedimenti a medio termine, per i quali sarà certamente necessario — anche qui condivido l'opinione dell'onorevole Magri — un dibattito parlamentare, ed in tal senso credo di poter assicurare l'impegno del Governo.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16,30.

Annunzio di un'ordinanza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte costituzionale, con ordinanza 6 novembre 1980 n. 150, ha dichiarato ammissibili, ai

sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, i ricorsi per conflitto di attribuzione proposti dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera nei confronti della Corte dei conti.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge: Speranza: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499), Biondi ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779), Costamagna ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato (1725); e delle concorrenti proposte di legge: Speranza: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizione sui contratti di mezzadria, di colonia parziale, di compartecipazione agraria e di soccida (1499); Biondi ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779); Costamagna ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328).

È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, tutti gli interventi, numerosi, dettagliati e argomentati, che si sono già succeduti da parte

dei colleghi del mio gruppo, hanno già approfondito a sufficienza i vari aspetti concreti (concreti e negativi, concreti e documentati) del provvedimento che è al nostro esame. E sono fermamente convinto che, quando si arriverà a dare un giudizio globale, complessivo (come si arriva sempre a fare per provvedimenti di rilievo; e questo che stiamo trattando, pur senza eccessiva attenzione dei parlamentari e neanche — purtroppo — della stampa, è indubbiamente un provvedimento di grande — e sotto molti aspetti di enorme — rilievo) e conclusivo su queste nuove norme, penso che si dovrà rendere merito al gruppo del Movimento sociale italiano-destranazionale per l'impegno profuso in questa occasione. Per l'acutezza — almeno tentata — delle analisi, per la puntualità e precisione delle tesi, per la capacità di documentare le tesi esposte. Ovviamente, esposte, sostenute, difese con molta passione, come è stato in alcuni interventi, ciascuno con la propria impostazione ai quali ha fatto riscontro soltanto, a nostro avviso, un fiacco, pigro, torbido (e comunque rassegnato dal punto di vista politico) andare avanti della discussione sulla strada intrapresa nel tentativo, finora rivelatosi vano, di prospettare, in qualche modo, degli emendamenti a questa proposta di legge, di epurarla dalle sue incongruenze maggiori, dalle sue più accentuate punte populistiche e demagogiche, da quegli errori di fondo che la nostra relazione di minoranza, la relazione di minoranza dell'onorevole Caradonna, definisce al tempo stesso « anacronismi, ambiguità e mende costituzionali ». Abbiamo invano tentato, per esempio, già nel corso della discussione generale che si è svolta al Senato e durante l'esame degli articoli, di modificare l'impostazione della proposta di legge in un aspetto tra i più importanti e qualificanti: cioè la durata dei contratti. Abbiamo proposto tale modifica, sostenendo una tesi che ci sembrava, e ci sembra tuttora, non contestabile e ciò in considerazione del fatto che l'attività agricola è collegata, più di qualsiasi altra attività economica, ad una produttività che conosce i suoi cicli naturali. I contratti di

affitto devono quindi avere durata non soltanto in relazione ad un tempo, insieme astratto e concreto nella sua determinazione — 10, 15, 20 anni —, ma in relazione al tipo delle colture ed ai cicli di rotazione che ogni coltura specificatamente comporta ed esige.

Con questo orientamento l'affittuario avrebbe avuto la garanzia di certi cicli di lavoro, anzi del « suo » ciclo di lavoro, cioè di quel ciclo che il « suo » fondo richiede e comporta. Ma neanche questo è stato possibile ottenere ed anzi il relatore per la maggioranza al Senato, ha potuto tranquillamente affermare che il sistema delle rotazioni è da considerarsi superato, che il metodo della durata determinata e prefissata in 15 anni, nel caso specifico, è non solo ottimale ma diffuso ovunque.

Si potrebbe parlare a lungo sulla superficialità, anche di carattere culturale che dimostra una impostazione del genere perché, per esempio, il sistema delle rotazioni continua a rimanere, nonostante ogni innovazione, il cardine dell'attività agricola. La durata determinata dei contratti è infatti in contrasto con le necessità emergenti dell'agricoltura moderna, del bilancio, che si può e si deve fare in termini economici, di ogni ciclo produttivo per stabilire la redditività di ogni fondo e di ogni coltura. Non è affatto vero che si parli di 15 anni nelle legislazioni di altri Paesi — che sono molto frammentate e diversificate al riguardo —, e infatti la Francia ed il Belgio hanno un termine dei contratti fissato in nove anni, la Germania e la Gran Bretagna non hanno alcun termine, mentre l'Olanda prevede 12 anni.

« Queste sono cose assurde » ha detto un nostro oratore al Senato, il senatore Pistolese, chiedendo invano che si rispondesse alle seguenti domande: chi ha detto, chi ha stabilito o dimostrato che la durata di 15 anni dei contratti è ottimale? Con quali criteri si è fissato questo « ottimale »? È vero o no che nell'area della Comunità economica europea i termini di durata dei contratti sono diversi oltre che estremamente diversificati? Sono domande che

legittimamente riproponiamo qui e che anche oratori del mio gruppo hanno in tutto o in parte rivolto, e su esse non mancherà modo per tornare quando giungeremo all'esame degli articoli di questa proposta di legge.

Non è d'altronde su aspetti specifici che intendo e che posso, anche per mia competenza particolare, intrattenermi adesso. Questa proposta di legge ha bisogno, a mio avviso, di una analisi che non solo può definirsi generale e globale, ma che volentieri definirei un'analisi di principio. Da questo punto di vista il testo in esame non solo ci sembra sbagliato, tecnicamente superato, inadeguato e contraddittorio, ma ci appare addirittura « perverso » nella sua duplice conseguenza di fondo. La prima sarà quella di diminuire la redditività dell'agricoltura e il suo livello produttivo, la seconda conseguenza consisterà nel taglio definitivo del cordone ombelicale tra città e campagna, tra la vita urbana in genere e le sue attività economiche ed il mondo rurale anche esso considerato nella sua accezione più ampia.

Cominciamo dunque dalla prima conseguenza la cui inevitabilità logica mi sembra sia stata già esaurientemente dimostrata dai colleghi del gruppo che mi hanno preceduto con il loro intervento. Vorrei soltanto aggiungere che c'è una correlazione profonda e intima, un intreccio vivo, vitale e dinamico fra la produttività di un settore e la presenza in questo settore di tutte le componenti umane, tecniche, finanziarie e di capacità operativa che vi possono partecipare e che tradizionalmente hanno sempre partecipato alla vita ed alle vicende di quel settore. Chi ha una concezione organica della vita economica, chi ha — anzi — una concezione organica della società e della vita in genere, sente subito la verità di queste cose non solo in assoluto, ma anche in concreto, come il fondamento ineliminabile di ogni corretta, sana e funzionale articolazione operativa nel sociale. Ogni iniziativa, da questo punto di vista, rappresenta un organismo e più complessa è l'iniziativa, più « spessore » essa ha,

più soggetti coinvolge, più esigenze viene ad assorbire, più problemi viene ad affrontare, più bisogno ha questa iniziativa di sentirsi « organismo », di vivere come organismo, che non vive e si sviluppa sulla base della conflittualità, ma soltanto e nella esatta misura in cui da organismo viene concepito e gestito.

Non si può parlare, in questi termini, e non si deve parlare anche e soprattutto delle aziende che nascono dai rapporti, da quella vasta area del mondo agricolo che la nuova proposta di legge intende oggi radicalmente ristrutturare; ma arriva a farlo e con dato da non sottovalutare, ma da sottolineare, dopo esattamente 32 anni dalla prima proposta di modifica dei contratti agrari che si ebbe — come è noto — il 22 novembre 1948, quando era vigente da circa un decennio la proroga vincolistica della durata dei contratti. E praticamente da 40 anni, cioè, da prima della seconda guerra mondiale, che questa vasta area è stata assoggettata a proroghe, a vincoli, anche a sopraffazioni, certamente a tensioni ed a lacerazioni che non hanno trovato mai una sola volta una globale risposta legislativa. Con quali risultati globali e complessivi, ci chiediamo dai nostri banchi? Con questi risultati: che la gente se ne è andata dalle campagne; che a dedicarsi ai lavori agricoli sono rimasti soltanto i vecchi, gli anziani e pochissimi giovani; che, anche per effetto di questo esodo indiscriminato, massiccio e selvaggio, oggi l'Italia ha un pesantissimo *deficit* agricolo, in particolare di carattere alimentare, secondo solo (ma di poco) a quello rappresentato dal petrolio; che niente si fa per propiziare una inversione di tendenza.

Ma dove la legge da sbagliata diventa addirittura perversa è nelle prospettive ed è quando queste prospettive negative si collocano nel contesto della situazione mondiale, perché il mondo si avvia (anzi è già arrivato) alla penuria alimentare ed in molte zone alla vera e propria fame. E se questo avviene all'inizio degli anni '80 con l'attuale popolazione, che cosa accadrà, non diciamo fra venti anni, quando saremo quasi il doppio, ma fra dieci

anni quando vi saranno oltre un miliardo e mezzo di uomini in più? Parafrasando un detto celebre si potrebbe dire che c'è davvero uno spettro in giro per il mondo: quello della carestia; è la penuria alimentare — come dicevo prima — che è già una realtà o, forse, qualcosa di più grave presso i due terzi dell'umanità, laddove la cosiddetta bomba demografica continua ad esplodere, mentre la popolazione dell'occidente nel suo complesso, comprese certe componenti della Unione Sovietica, cresce sempre meno o addirittura diminuisce e diventa una società di vecchi, di anziani, di pensionati e di assistiti.

Ci sono sintomi preoccupanti in giro da questo punto di vista. Basta sfogliare le cronache per rendersene conto, proprio a cominciare dal nostro *deficit* alimentare, perché io penso che non si possa, anzi non si debba, discutere di una proposta di legge di questa importanza che viene (come ho letto negli atti che ho scorso per preparare con un minimo di documentazione questo intervento) dopo decenni di dibattito in materia, prescindendo dalla situazione generale che nel frattempo si è creata in agricoltura.

Il *deficit* alimentare dell'Italia — su questo non vi è dubbio — è in costante aumento, « secondo solo » — leggo anche in questo caso — « al petrolio e ai suoi derivati. Nei primi otto mesi di questo anno, l'*import* alimentare è aumentato del 15 per cento, mentre la nostra esportazione è scesa del 4 per cento. È aumentata la spesa per tutti i prodotti alimentari, meno i semi oleosi e i formaggi, mentre per quanto riguarda l'esportazione, è aumentata in quantità solo quella del riso, mentre è risultata in calo la esportazione di ortofrutticoli, di prodotti dolciari, di formaggi e persino dei vini. Il passivo dei conti, che era stato di 2.981 miliardi dal gennaio all'agosto dell'anno scorso, è salito quest'anno a 3.746 miliardi. E il *deficit* maggiore continua a verificarsi per le carni, per i cereali minori, per il pesce, per i vini ».

Leggo anche (basta sfogliare le cronache di questi giorni) su *Il Tempo* del 15

novembre che, praticamente, « per la fame nel mondo bisogna considerarsi in stato di allerta, perché la popolazione umana, tra l'altro, cresce al ritmo di 80 milioni di individui all'anno, con la maggior parte delle nascite concentrate nei paesi del terzo mondo, 34 dei quali, di cui 25 nella sola Africa, sono stati colpiti quest'anno da una gravissima carestia, per modo che almeno un miliardo di persone sono attualmente nel mondo denutrite o malnutrite ». Un aspetto particolare, ma non meno grave, anche per l'influenza che esercita sulla situazione agricola mondiale, è rappresentato dall'ormai cronico fallimento dell'agricoltura sovietica. Qualche giorno fa, c'è stata un'ammissione ufficiale dei governanti sovietici: « Anche quest'anno » — hanno detto — « abbiamo avuto un raccolto inferiore ai bisogni ». E, nel rapporto al *Soviet* supremo, il responsabile del piano ha rivelato che « la produzione di cereali nel 1980 ha toccato appena i 180 milioni di tonnellate, e cioè 55 milioni in meno del previsto ». Si legge ancora, dando un'occhiata ai titoli, che « c'è allarme alla FAO (proprio ieri mattina, è stato diffuso tramite la radio ai giornali un rapporto ufficiale su questo argomento) perché diminuiscono le riserve cerealicole mondiali ». Nella stessa pagina del giornale specializzato, che dava in anteprima questa notizia, leggiamo un grosso titolo, nel quale è detto che, nel frattempo, « le rese per ettaro in Italia sono tra le più basse della Comunità economica europea ».

Quindi, non tanto si deve parlare in astratto della situazione dell'agricoltura italiana, ma è necessario che questa situazione sia inquadrata nell'ambito dei problemi che oggi presenta in tutto il mondo l'agricoltura mondiale. E allora, in questa situazione, in questo contesto generalizzato, si può ben dire mondiale, di penuria, di bisogni alimentari ed elementari, in questa situazione di emergenza, dove galoppino i fantasmi inquietanti della carestia a livello globale, ecco che ci si prepara ad innovare — a profondamente innovare — scardinando quel poco che resta, un certo tipo di struttura agricola. È in

questa situazione che a noi sembra che la maggioranza inseguia, da un lato, gli ultimi brandelli populistici di quello che fu il sogno degasperiano del primo dopoguerra — tanti piccoli poderi, ciascuno con una famiglia: fu detto una volta — e, dall'altro, le ultime battute demagogiche sulla terra a chi lavora la terra. Sono entrambe tesi e posizioni mentali, linee di fondo egualmente superate, per chiunque voglia parlare di agricoltura in termini moderni.

Un altro effetto più che sbagliato, una altra conseguenza perversa è data dal fatto che la nuova normativa rompe — come dicevo prima — il rapporto (o contribuisce a rompere il rapporto, perché su questa rottura giocano tanti altri fattori, anche di ordine culturale, ambientale, e via dicendo; ma indubbiamente contribuisce in modo concreto a rompere il rapporto) tra città e campagna, con la scusa, con il pretesto, diciamo pure con l'illusione, di privilegiare nel contratto di affitto la parte contadina, ed estromettendo in concreto dalla terra e dalla gestione della terra ogni altra componente. Qui vengono in mente a torrente, a cascata, tante altre considerazioni ed argomentazioni: voi, in sostanza, con questo provvedimento espropriate surrettiziamente il concedente del fondo; voi lo trasformate da cogente e imprenditore in un semplice, lontano, neutrale e disarmato percettore di canone, in un « reddituario » (mettiamolo pure tra virgolette) che, a parte la misera, ridicola quantità del canone, non troverà più in questo risultato finanziario alcuno degli aspetti « qualitativi » che prima invece vi trovava. A mio avviso, questi aspetti qualitativi sui quali la legge passa o minaccia di passare come un rullo compressore, significano tante cose, tante cose, in linea di principio, di continuità nella tradizione, di riferimento anche — e perché no? — a valori spirituali; tante cose importanti, concrete e validissime pure sul terreno pratico, capaci ancora oggi — e soprattutto oggi, se ci si pensa bene — di correggere strutture sociali di vasto rilievo, usi e costu-

mi dagli aspetti negativi, tendenze deprecabili, spinte disgregatrici e corrottrici.

E mi spiego meglio. È stato detto, da questi nostri banchi, che con le norme in esame il risparmio viene separato dal mondo dell'agricoltura (e mi sembra una osservazione non contestabile). Certo, per contestare questa osservazione si può far ricorso ad una vasta serie di argomenti, ma questo è il punto che a me interessa in sede specifica: l'interruzione della possibilità, per un certo tipo di risparmio, di essere impiegato o di affluire alla terra. Con le condizioni previste dalla legge nessuno, infatti, andrà più ad investire i propri mezzi in un fondo, in un terreno, in una fattoria; questo è chiaro, o dovrebbe essere chiaro. Ed è altrettanto chiaro che, per effetto di questa tendenza, visto che i proprietari attuali fuggiranno anch'essi dalla terra, avremo un ancor minore afflusso di risparmio verso tale settore. Sappiamo, certo, che si sta provvedendo, che si pensa di provvedere, che si è già tentato di provvedere, almeno in parte, attraverso varie forme di nuovi interventi finanziari, per stimolare ad esempio la piccola proprietà contadina, per stimolare l'imprenditoria agricola, per facilitare lo sviluppo delle coltivazioni dirette.

Ma niente e nessuno possono sostituire, né in quantità, né in spinte motivate, qualificate e qualificanti, i grandi filoni del risparmio privato che da sempre — badate bene, da sempre — sono affluiti alla terra. Perché da sempre esiste questa spinta del risparmio verso la terra? Se c'è una valutazione sulla quale gli economisti sono d'accordo (su poche cose gli economisti sono d'accordo tra di loro, ma su questa lo sono), questa è proprio quella secondo la quale la terra rende poco, ha sempre reso poco. Altri, ben altri direi, sono i circuiti dei cosiddetti facili guadagni, che da sempre ha offerto la struttura socio-economica non agricola: degli affari, dei traffici, dei commerci, del credito, dell'industria e via dicendo. Tuttavia un fiume immenso di risparmio è andato sempre verso la terra, verso gli acquisti di terra, verso il miglioramento del-

la terra, verso il suo ammodernamento più o meno costante, a seconda delle varie epoche storiche e delle mutazioni del costume. Ciò perché, evidentemente, al di là della «rendita», c'era in tutto questo anche il soddisfacimento di motivazioni spirituali e culturali, magari banalizzato — se vogliamo — in epoca più recente dal ritorno saltuario, dal famoso fine-settimana in campagna con tutta la famiglia, per vedere quella terra, per toccarla, per camminarci sopra, per constatarvi — come hanno scritto ai loro tempi Oriani e Zola — la garanzia di un approdo sicuro nel caso in cui la città avesse tradito o fosse diventata, a un certo punto, «ostile».

Ecco, ora il risparmiatore in quanto tale non potrà più investire nella terra, in fattorie o tenute; il funzionario che si appresta a cessare dal servizio, il professionista che si appresta ad andare in pensione, qualsiasi lavoratore in vista della sua liquidazione o qualsiasi artigiano o commerciante che volesse cominciare a volgersi altrove per età, per stanchezza, per motivi di famiglia o personali, per scelta di vita, o di ambiente rispetto alla propria attività principale cominciandosene a creare un'altra in campagna, sulla terra, non potrà più farlo nei termini precedenti e proseguendo lungo l'arco di un'esperienza che aveva sempre visto, invece, una costante osmosi tra attività urbane e presenze o copresenze nell'ambito rurale.

Dove andrà questo risparmio vietato, questo risparmio proibito? Ristagnerà nella città ancor più di quanto già avviene, diventerà incentivo ad una ancora più accentuata spinta consumistica, ad una ancora più accentuata e patologica tendenza verso quel titanismo e tetanismo della vita sociale contemporanea che è diventato, soprattutto nei maggiori centri urbani, fattore di crisi disgregatrice, come ormai da tante parti si ammette e si denuncia, direi quasi concordemente.

Ecco le conseguenze ultime, anche di carattere sociale, sociologico, psicologico, di leggi di questo tipo. Interrompendo un cordone ombelicale che la storia, la cultura, le motivazioni spirituali avevano reso tipico anche di tante componenti della

vita sociale moderna la proposta di legge alla quale ci riferiamo avrà effetti indotti certamente di un rilievo maggiore di quelli che il legislatore prevede. E a chi pensasse che queste annotazioni sono in fondo osservazioni di carattere emotivo e sentimentale, dettate da una certa concezione della terra, dell'agricoltura, del mondo rurale, della cosiddetta civiltà contadina, io citerò (potrei citarne molti, ma mi limito solo a questo), un dato particolare. Una recente inchiesta ha stabilito, ad esempio, che soltanto a Roma sono circa 12 mila le persone anziane che, non sapendo dove andare al di fuori della cerchia urbana, essendo venuto meno, anche per altri motivi, il rapporto con la terra, con la campagna, con i centri di origine, occupano altrettanti appartamenti, molti dei quali di medio taglio o, addirittura, con molte stanze. Occupano, cioè, proprio quelle migliaia di appartamenti che i giovani non trovano e, non trovando i quali, non sposano (anche per questa ragione i matrimoni stanno diminuendo paurosamente, a Roma come altrove).

Quante decine, quante centinaia di migliaia di persone così « congelate » nei ritmi della vita urbana, ai quali si viene a togliere « anche » con la legge in esame (non dico « soltanto » con la stessa) la prospettiva di una scelta ambientale e sociale diversa, saranno indotte ancor più in avvenire a ristagnare nelle nostre città, acuendovi i vari problemi, mentre non troveranno più quello che era - una volta almeno - lo sfogo classico, lo sfogo più sano, il ritorno alla terra, alla campagna, nell'intento di riattivare in qualche modo il circuito del proprio paese d'origine?

Chiunque sia meridionale sa che questa tendenza esiste; chiunque, da meridionale, sia in contatto con i nostri emigrati conosce benissimo che quella cui mi sono riferito è la situazione di fatto di migliaia di nostri lavoratori all'estero che, dopo aver lavorato fuori d'Italia per dieci, quindici, talvolta venti anni, vedevano come prospettiva della loro esistenza, proprio un ritorno, naturalmente in condizioni economiche migliori, nei rispettivi centri di origine, e che oggi invece, anche

per effetto di queste disposizioni, che per altro fanno seguito a tutto uno sgretolio del settore agricolo e dei rapporti umani nel settore agricolo, si volgono verso una altra utilizzazione dei propri beni.

A Roma sono migliaia i casi di emigrati del sud che, invece di tornare nei paesi d'origine, comprano uno, due, tre, quattro piccoli appartamenti, in periferia e si inseriscono anch'essi nel circuito della vita urbana, con i suoi limiti, con le sue distorsioni, con le sue patologie.

Ecco dove - non volendolo sicuramente, non prevedendolo certamente - si arriva quanto si interrompe quel circuito al quale accennavo prima. Questa la ragione per la quale la nostra opposizione è ferma e radicale; non per la difesa della rendita parassitaria, non per la difesa della proprietà in sé e per sé (abbiamo sempre detto e ribadito che, per noi la proprietà vale soltanto in funzione sociale). Quel tipo di proprietà al quale mi riferisco, però, aggiornato, modernizzato, certamente, alta funzione sociale aveva sempre avuto ed alta e nobile funzione sociale avrebbe potuto continuare ad avere. In ogni caso alla sua funzione non si possono sostituire i canali dell'assistenzialismo o l'esasperato ricorso ad un certo spirito di categoria che sembra, da questo punto di vista, abbia pervaso determinati strati della democrazia cristiana.

Opposizione, dunque, ferma sui principi, così come dettagliata, argomentata e documentata essa sarà, quando passeremo tra qualche giorno alla discussione degli articoli (*Applausi a destra*).

Dimissioni del deputato Asor Rosa.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 19 novembre 1980, è pervenuta al Presidente della Camera la seguente lettera dal deputato Asor Rosa:

« Egregio signor Presidente,

ho ascoltato con commozione le attestazioni di stima e gli inviti a recedere dalla mia decisione di dimettermi, che

mi sono stati rivolti generosamente da colleghi di quasi tutti i gruppi parlamentari.

Tali dichiarazioni, però, anche se mi hanno turbato e scosso, non hanno inciso le ragioni profonde della mia scelta, nel senso e nei limiti che ho cercato di esprimere in aula.

Le rinnovo pertanto la richiesta di trasmettere all'Assemblea le mie dimissioni dal mandato parlamentare, insieme con il ringraziamento più vivo a Lei e a tutti coloro che sono stati nei miei confronti fin troppo prodighi di riconoscimenti.

Mi creda al tempo stesso suo

«Firmato: ASOR ROSA».

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Asor Rosa.

(È approvata).

Rivolgo un particolare augurio al collega Asor Rosa per la sua altissima missione di docente, che credo sia tra le più delicate ed importanti nella vita di un uomo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è difficile parlare in queste ore di cose diverse dal dramma che si sta consumando, ancora in queste ore, nel Mezzogiorno. E non si tratta, a mio parere, soltanto del terremoto, ma della incapacità dello Stato, nelle sue articolazioni, a livello centrale, nel Mezzogiorno, di intervenire a salvare le vite umane che possono essere ancora salvate. È questo un fatto di inaudita gravità, che a mio parere ci fa misurare in tutto il suo spessore la questione meridionale e che pone a noi parlamentari un dovere: quello di parlare dei patti agrari sulla base di questa consapevolezza.

Il gruppo comunista, nella settima legislatura, votò a favore di norme che oggi

qui continuiamo a difendere (e siamo gli unici a farlo), contro i gravi stravolgimenti che sono stati compiuti al Senato e che alla Camera, nel dibattito in Commissione agricoltura, non sono stati corretti. Noi non condividevamo, allora, interamente quel testo, anzi eravamo critici, nel mio gruppo, in relazione ad alcuni punti specifici: votammo però a favore per far passare quella legge, per dare una risposta che i contadini di ogni parte d'Italia attendevano da trent'anni. quindi per senso di responsabilità. Oggi purtroppo, a distanza di due anni, siamo ancora a questo punto. Io rinunzio ad un discorso più generale, che avrei voluto fare oggi, per riproporre alcune questioni che riguardano il rapporto tra il progetto di legge in discussione ed il Mezzogiorno e le isole. Oggi, sulle pagine dei giornali, non c'è chi non faccia riferimento alla tragedia secolare di questa parte del paese. Un articolo del *Corriere della sera* si intitola: « Qui la sventura non si ferma mai ». Vi si legge: « Al lutto deve accompagnarsi una solidarietà di lunga durata, un convincimento profondo e diffuso dell'ingiustizia in cui vivono quelle terre, un proposito serio e fermo di porvi riparo con la mobilitazione di tutte le nostre risorse, materiali e morali ». Il Parlamento deve quindi fare la sua parte e utilizzare questa occasione per affrontare la questione meridionale, senza limitarsi a riempirsi la bocca di questa parola. La tragedia è anche conseguenza della mancata volontà di farsi carico dei nodi irrisolti dello sviluppo, di cui la questione agraria è tanta parte. Occorre oggi fare una riflessione: quale diverso sviluppo avrebbe avuto il Mezzogiorno, se riforme come quella che noi oggi stiamo esaminando fossero state compiute trent'anni fa? Quale sviluppo avrebbero potuto determinare i contadini che in questi trent'anni sono stati estromessi dalla terra e sono stati costretti ad una emigrazione di massa, lasciando dietro di sé la realtà di oggi, il deserto delle terre incolte; e non solo nelle montagne, nelle colline, nella parte più difficile del nostro paese. meno suscettibile di valorizzazioni, ma an-

che nelle pianure, e pianure dotate di infrastrutture per l'irrigazione.

Quei proprietari in nome dei quali si è bloccata una riforma dei patti agrari per trent'anni, che si sono opposti a quella che è stata definita l'espropriazione del diritto dell'imprenditorialità, a quanto pare non si sono sostituiti a quei contadini che sono stati definiti « mano d'opera eccedente », e quindi incompatibili con uno sviluppo dell'agricoltura. Eppure in questi decenni non sono mancati nei loro confronti dei finanziamenti. Non sono d'accordo con quello che diceva qui l'onorevole Zambon a proposito del privilegio dell'industria e dell'abbandono dell'agricoltura: non è stato soltanto questo: ci sono stati interventi in agricoltura, ci sono stati finanziamenti, che però probabilmente non sono stati dati nei modi dovuti, e soprattutto non sono stati dati a coloro che avrebbero potuto effettivamente utilizzarli per un rilancio dell'agricoltura.

L'onorevole Babbini, nella prima parte del suo intervento, ha ricordato la mancata rivoluzione borghese nel nostro paese. Io non ho intenzione, naturalmente, di continuare la storia che egli ha solo iniziato; vorrei solo dire questo: che l'alleanza che si è realizzata nel nostro paese tra agrari e capitalisti — quell'alleanza di cui parlava Gramsci, e che ha qualificato il nostro sistema economico come « capitalismo straccione », appunto — ancora è presente e produce i suoi effetti.

Di questa alleanza è un esempio concreto l'attacco che alcuni parlamentari, alcune forze politiche hanno portato nei confronti di questa legge nel corso di questi trent'anni, e che è stato riproposto anche in questa legislatura; che si è trasferito, per esempio, nell'articolo 28 di questa legge, ed anche in gran parte di altre norme qui contemplate. Questa alleanza è la radice più profonda della crisi della nostra economia, dei suoi squilibri di fondo e del suo mancato sviluppo. Qui è anche ciò che differenzia il nostro paese da altri paesi capitalistici dell'occidente, quello che ha ritardato di decenni la soluzione di problemi che è stata invece trovata in tanta

parte dell'Europa, ed anche in certe parti d'Italia, nelle regioni più sviluppate.

L'Unità, il giornale del mio partito, riportava stamani una sensazione che ieri gran parte di noi penso abbiano provato: quella della lentezza con cui nel nostro paese si è presa coscienza del dramma che milioni di italiani stanno in questo momento vivendo, come se le notizie arrivassero da un paese lontano, da un'altra nazione; e invece si tratta di luoghi a non più di 200-300 chilometri da Roma. È proprio come se la vicinanza geografica non possa vincere l'immensa lontananza reale, storica, psicologica ».

Il Mezzogiorno è questo, quindi: una realtà ancora lontana dall'Italia: e questa legge porta i segni della volontà di perpetuare questo dualismo. L'articolo 28 e gran parte del titolo II di questa legge, in particolare, sono l'espressione di questa volontà, di questa continua resistenza allo sviluppo; di qui il riconoscimento del ruolo imprenditoriale della proprietà assenteista che lo stesso onorevole Galloni, del resto, nel suo intervento sull'eccezione di incostituzionalità negava.

Ancora è salda, nel sud, l'alleanza di classi parassitarie che impediscono chiare scelte di riforma; un tessuto di clientelismo cui non si vuole rinunciare e che spesso degenera in forme purulente come la mafia, come la camorra. È una contraddizione che la democrazia cristiana, nel suo interclassismo, non riesce a sciogliere: la pretesa di difendere, al tempo stesso, la proprietà diretto-coltivatrice, gli affittuari, i mezzadri e gli interessi parassitari che garantiscono tuttavia il perpetuarsi del consenso e del potere.

L'onorevole Galloni, intervenendo sulla costituzionalità della conversione dei contratti di mezzadria, di colonia e soccida, ha bloccato nella prima parte della discussione — ma io penso che si riproporrà al momento dell'esame degli articoli — un motivo ricorrente quando si parla di questa materia: la incostituzionalità. Ed è, a mio parere, un fatto di grandissima rilevanza il riconoscimento della costituzionalità della conversione; ma ho ben chiari tutti i limiti che sono stati frapposti in

questa legge al diritto reale di conversione dei contratti associativi. Il titolo II ne è appunto una espressione.

L'articolo 28 è uno dei punti più pericolosi, e per noi — lo abbiamo già dichiarato — inaccettabile. È uno dei punti che deciderà il nostro voto sull'intero provvedimento, perché è un articolo teso a scoraggiare la conversione dei contratti, dichiarati in generale convertibili nell'articolo 23. Si individua, infatti, la figura di un imprenditore attivo che dovrebbe dedicare due terzi del proprio tempo di lavoro alla direzione dell'azienda e ricavare due terzi del proprio reddito da quella azienda. È proprio l'espressione dell'assenteismo più totale, e quindi viene riconosciuto a questo assenteista il diritto di imporre la non conversione, perché al mezzadro resta o la durata del contratto di 12 anni, con un aumento del 10 per cento, o la formazione di una società che deve durare non più di 10 anni.

Se il mezzadro non accetta, si stipula un contratto di affitto di durata di 9 anni, con un aumento del canone di 20 punti. È quindi tutto un meccanismo teso a scoraggiare la conversione. È un patto leonino, l'ultima esplicitazione di una volontà, che viene da lontano, di limitare il più possibile la conversione dei contratti; ed il contenuto degli articoli 23, 27 e 29 sono anch'essi espressioni di questa volontà.

L'articolo 23, in particolare, riguarda la conversione di alcuni contratti. Si parla della compartecipazione agraria stagionale, dei contratti di soccida parziaria, quando l'apporto del bestiame da parte del soccidante è inferiore al 20 per cento dell'intero bestiame conferito dalle parti.

Ulteriori limitazioni vengono portate nell'articolo 27, secondo cui i contratti di mezzadria, colonia, compartecipazione o soccida non si trasformano quando nella famiglia non vi sia almeno una unità attiva di età inferiore ai 60 anni; e quando il mezzadro dedichi al fondo oggetto del contratto meno dei due terzi del proprio tempo di lavoro complessivo.

L'articolo 29 limita ulteriormente la conversione, quando il fondo, oggetto del-

la concessione, non costituisca una unità produttiva idonea, e non in grado di fornire, alla data della conversione, un reddito netto pari a quello del salariato medio della zona.

Questi sono, a nostro parere, dei limiti che concorrono, con l'articolo 28, a ridurre la conversione dei contratti associativi. Tali limiti rappresentano già una deroga al principio di conversione, ed avranno effetti molto negativi nel Mezzogiorno.

In ogni modo, si creerà quel clima di litigiosità, per cui ogni caso diventerà una causa. Sappiamo che i contadini in tribunale hanno poco da guadagnare. Le piccole mezzadrie, le colonie, le soccide sono gran parte dell'agricoltura del Mezzogiorno, quella che ha retto, nonostante l'emarginazione del settore, e che ha continuato a produrre, limitando il fenomeno dell'abbandono; la parte che più ha dato alle lotte per la conquista di questa legge, e che avrà meno dalla stessa.

Tenere aperta la strada a questi contratti permette l'aggiramento della regolamentazione dell'affitto; questo è già accaduto nel passato: da anni, nella mia regione, si sono moltiplicati, ad esempio, i contratti di soccida, e ormai si stanno diffondendo anche in altre regioni, nella Toscana e nello stesso Veneto. Si tratta di limitare una libertà contrattuale? Potrei portarvi caterve di questi contratti per dimostrare quali condizioni capestro si impongono ai pastori e ai coltivatori con questo tipo di contratti, ma c'è chi li difende in quanto contratti associativi, dimenticando la filosofia e la mistificazione dei rapporti di classe che c'è dietro questi contratti. Il fascismo, infatti, li esaltò come rapporti in cui si smorzava il contrasto di classe e si assicurava la pace sociale; e la carta della mezzadria è espressione appunto di questa filosofia del fascismo.

Questi contratti sono al di fuori della nostra cultura democratica e dei processi che sono andati avanti in trent'anni di democrazia nel nostro paese, eppure nel corso della VII legislatura sono venute delegazioni della Confagricoltura a difendere il contratto di soccida, ad esempio, e al-

l'allora relatore De Leonardis fu consegnato un promemoria su questa questione. Dalla Sardegna sono venuti dei veti a bloccare questa questione della soccida, ma « per carità, della soccida non si parla ». La Confediretti sarda che ha in questo Parlamento autorevoli rappresentanti oggi non si pronuncia. A quanto pare tra l'isola e il continente c'è un gioco di veti incrociati che ha sempre lo stesso segno; quello di impedire lo sviluppo dell'isola ed il cammino della democrazia.

Il Parlamento con queste norme non risponde compiutamente ai problemi che in materia contrattuale pone il Mezzogiorno, non solo con la non trasformazione dei contratti di piccola mezzadria, colonia e soccida, ma anche le norme sulla durata dell'affitto nei territori di montagna — e il Mezzogiorno per tanta parte è montagna — non rispondono a queste esigenze. Chi si avventurerà in trasformazioni, dovendo rimanere sul fondo un numero così limitato di anni? Chi avrà il credito dalle banche?

Permettetemi, perché sono sarda, di parlare ancora per un minuto sulla mia regione. Il Parlamento con queste norme sta contravvenendo all'obbligo assunto in diverse scadenze, nei momenti più bui della vita dell'isola, di contribuire ad un piano di rinascita economica e sociale che avesse al centro il superamento della arretratezza e della pastorizia e della agricoltura, individuando in questa arretratezza e nel mancato sviluppo delle zone interne la fonte principale del banditismo.

Nella relazione conclusiva del senatore Medici alla Commissione di inchiesta sul banditismo sardo del 1972, nel capitolo V, terzo paragrafo, intitolato « Proprietà ed impresa pastorale » si afferma che « la distribuzione della proprietà fondiaria in Sardegna è talmente assurda onde, in mancanza di provvedimenti efficaci, si arriverà presto ad una crisi che bloccherà la vita agricola e pastorale dell'isola con gravissime conseguenze sociali. Due terzi della Sardegna sono investiti dalla pastorizia; di questi il 60 per cento in affitto ed il 40 per cento in proprietà con ca-

ratteristiche di spezzettamento enorme. Il problema è far coincidere la proprietà — continua il senatore Medici — con l'impresa, arrivando all'esproprio totale dei terreni dati in affitto da proprietari non coltivatori, con risarcimenti immediati per i piccoli proprietari. In primo luogo occorre definire i rapporti di affitto dei pascoli, cambiare radicalmente il patto tra proprietario e pastore; e la legge n. 11 (che proprio allora veniva approvata) definiva un canone fissato in rapporto con il reddito imponibile, che sarà basso e stabile e darà anche diritto all'affittuario di eseguire miglioramenti ».

Tutto questo non è avvenuto perché la legge n. 11 ha lasciato aperta la strada a contratti atipici, tanto che sono andati moltiplicandosi i contratti di soccida. Ad otto anni di distanza ancora questa questione rimane pericolosamente aperta. E questa non generalizzazione del contratto di affitto che ha contribuito a bloccare la attuazione anche delle leggi che la regione si è data per affrontare il problema di una rinascita della Sardegna; mi riferisco al piano della pastorizia che presupponeva il possesso della terra da parte del pastore; non possedendo la terra, i pastori non potevano certamente proporre piani di trasformazione e tanto meno poi attuarli. Ora stiamo sprecando un'altra occasione.

Risponderò ora brevemente all'onorevole Mellini che ha chiamato in causa la questione delle autonomie speciali. Sarebbe probabilmente necessaria una distinzione più chiara fra i diversi statuti — quello della Sardegna è molto diverso da quello della Regione siciliana — e tra poteri in materia agraria da parte di queste regioni a statuto speciale e poteri in materia contrattuale.

Vorrei fare soltanto una breve considerazione: la vera autonomia è il contrario di ciò che dice l'onorevole Mellini, è il contrario della chiusura in se stessi, è soprattutto una forte coscienza di sé, dei propri valori, della propria cultura; la coscienza che per esaltarli e svilupparli, questa cultura, questi valori, occorre farli diventare elementi di una cultura nazionale,

italiana. Occorre che le leggi per essere veramente nazionali, non taglino fuori, ma considerino le particolari esigenze delle regioni e siano ad esse aderenti. Ed è con questo spirito appunto che noi abbiamo fatto una battaglia per fare di questa legge una legge nazionale e quindi aderente a tutte le parti del paese.

Frapporre così grandi limiti alla conversione significa scoraggiare, significa in ogni caso trasformare, come dicevo, ogni vertenza in una causa, portare in tribunale tutti i contadini. Né ci si può dire che l'articolo 42 sulla deroga può portare ad accordi di maggior favore, se questa clausola del maggior favore per i contadini non viene introdotta nell'articolo 42. Sappiamo inoltre quanto debole sia il tessuto organizzativo democratico dei contadini nel Mezzogiorno e quanto poco questi abbiano da sperare in una possibilità, appunto, concessa in deroga alla legge.

Non vi è Governo, in questi ultimi anni, non vi è forza politica che non abbia posto tra i suoi programmi la necessità della ripresa degli investimenti, lo sviluppo del Mezzogiorno. Questa esigenza nasce dalle cose, dalla condizione di crisi della nostra economia. Però noi dobbiamo anche dire con quali forze vogliamo fare tutte queste cose. L'onorevole Giorgio Ferrari non crede che il tipo di imprese cui io fondamentalmente mi sono riferita abbiano un avvenire. L'onorevole Babbini dubita che lo abbiamo. La democrazia cristiana, di fatto, fa passare modelli diversi. Ma allora dovete dirci con chi volete operare il rilancio dell'agricoltura nel Mezzogiorno, perché l'imprenditorialità, la produttività, la professionalità (su cui tutti siamo d'accordo) sono concetti che non possono essere visti in astratto e soprattutto non possono essere elementi che vengono dall'esterno. Bisogna fare i conti con chi c'è in agricoltura, con le aziende che ci sono, anche se frazionate, con queste che sono le uniche presenze attive nel nostro Mezzogiorno.

Con questa legge si possono creare le condizioni per dare un nuovo ruolo a questi contadini; un ruolo che hanno dimostrato di saper svolgere quando si è

presentata l'opportunità, quando le condizioni oggettive sono cambiate. Vediamo, per esempio, che cosa i pastori sardi sono riusciti a fare in Toscana, in Umbria, nel Lazio, dove essi oggi concorrono ad utilizzare terreni che erano stati abbandonati, recando un prezioso contributo alla economia di quelle regioni. Sono diventati, appunto, imprenditori.

In Lucania si sta realizzando — leggevo nei giornali nei giorni scorsi — la più grande opera di irrigazione del Mezzogiorno. Sul territorio investito insistono 9 mila aziende. Se non si permetterà ad ognuno di questi 9 mila coltivatori, a qualsiasi titolo, di utilizzare l'acqua, di fare le trasformazioni, di attuare piani culturali, miliardi dello Stato saranno stati spesi invano, come è stato nel passato, e sarà una possibilità di sviluppo mancata per una regione tra le più povere del nostro paese.

Il senatore Medici in una pubblicazione sulla irrigazione recente faceva dei calcoli sull'incremento del reddito nel passaggio dall'asciutto all'irriguo. Ai prezzi del 1979 l'incremento medio può essere di 1 milione ad ettaro, al quale corrisponde un incremento di prodotto netto di 600 mila lire ad ettaro. La possibilità, quindi, concreta per i contadini lucani di uscire da una condizione di assistenza e di povertà.

Con questa legge si realizzeranno, se manterremo i contadini sulla terra quei processi che trenta anni prima sono avvenuti nelle parti più ricche del paese, nella pianura padana (che oggi sono punti di riferimento, non sempre calzante, dell'imprenditorialità dei coltivatori).

Siamo consapevoli che non basterà però la trasformazione dei contratti. Per il Mezzogiorno occorre un processo di associazionismo, di cooperazione, e questo è altrettanto indispensabile.

L'allargamento delle maglie poderali deve diventare un obiettivo: andare ad una nuova riforma (l'onorevole Zambon intervenendo prima di me poneva questo problema) con provvedimenti che favoriscano il passaggio della terra in proprietà ai contadini o in uso stabile a chi la lavora.

La terra a chi la lavora: una parola d'ordine che noi comunisti abbiamo da tempo, che non ha mai significato esproprio. Gramsci nel 1921 in alcuni appunti sulla questione meridionale spiegava questo concetto.

Oggi significa favorire l'acquisizione delle terre incolte da parte dei giovani, l'utilizzazione delle terre pubbliche, una riforma del diritto di prelazione e del diritto di successione, regolamentare il prezzo della terra, che qui da molti è stato richiamato.

Tutto questo va visto in una politica di programmazione, di destinazione agricola del territorio, per svincolare la terra dall'uso speculativo e per fare dell'uso agricolo un fatto non marginale, ma primario.

Infine, occorre affrontare l'altro problema relativo al rapporto tra agricoltura, industria e intermediazione commerciale che finora si è realizzato a svantaggio dei coltivatori. Rilanciare il grande obiettivo del periodo dell'unità nazionale, quindi, del piano agricolo-alimentare.

Gli anni '60 e '70 sono stati caratterizzati dalla corsa all'industrializzazione e dall'abbandono del settore primario e, alla luce della crisi, oggi si assiste ad una nuova tensione nei confronti dell'agricoltura, che coinvolge soprattutto i giovani. Ma lo obiettivo è difficile e presuppone un cambiamento di modello di sviluppo.

C'è l'impressione che come spesso accade di fronte alla difficoltà, si ceda e manchi il coraggio delle riforme. Occorre partire dalla valorizzazione delle risorse umane e dai contadini meridionali: dai disoccupati può venire una forte spinta allo sviluppo dell'agricoltura, che è tanta parte della questione meridionale. Occorre, quindi, rendere questi soggetti imprenditori e soggetti di una nuova domanda di investimenti, di quelli che attualmente sono disponibili, nonché dei residui passivi del Mezzogiorno (di cui conosciamo l'entità, dato che siamo alla discussione del bilancio e della legge finanziaria); dobbiamo renderli disponibili, facendone destinatari questi soggetti, e dobbiamo rendere disponibili anche quei nuo-

vi finanziamenti che il Governo ha dichiarato dover essere messi a disposizione per il superamento delle vecchie arretratezze e dei danni delle tragedie di oggi (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Zuech. Ne ha facoltà.

ZUECH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le proposte di legge al nostro esame, disciplinando in modo organico il contratto di affitto dei fondi rustici e la conversione dei contratti associativi, costituiscono uno degli strumenti in grado di contribuire alla determinazione di un nuovo modello di sviluppo del settore agricolo.

La nuova configurazione del rapporto non solo valorizza il momento imprenditoriale dell'attività agricola, ma consente di continuare, sulla via del rinnovo strutturale dell'agricoltura italiana, il quadro di adeguamento al livello comunitario. La legge potrà inoltre consentire la mobilità nel possesso dei terreni — da troppi anni ormai in una situazione di stallo —, dando ai giovani la possibilità di accedervi con rinnovate prospettive, che tengano effettivamente conto del ruolo della terra come strumento di produzione e di lavoro.

Non ci illudiamo, evidentemente, che la legge sui patti agrari sia in grado di risolvere da sola i troppi problemi che affliggono la nostra agricoltura. Certamente, però, essa deve essere considerata nell'ottica di altri provvedimenti legislativi, quali la « legge quadrifoglio », la legge sulle terre incolte, quella sull'associazionismo, quella sul credito, volti a realizzare quella centralità dell'agricoltura di cui tanto si parla, e che tanto servirebbe a risanare il nostro deficit agroalimentare e per rendere l'agricoltura italiana con quella degli altri paesi europei.

A questo proposito è inoltre necessaria una politica agricola comune coerente con le nostre esigenze. In questo senso vorrei rivolgere un invito al ministro dell'agricoltura, perché in futuro si batta affinché alcuni provvedimenti, quali ad esempio la tassa di corresponsabilità sul

latte, che è in netto contrasto con la politica nazionale del piano agricolo-alimentare, vengano abrogati, altrimenti non avrebbe senso aver varato nel 1978 la legge n. 984, che prevede incentivi per il settore zootecnico e lattiero-caseario e poi, a livello comunitario, accettare una politica agricola in questo settore che comunica una multa per i produttori italiani.

Se non si provvederà in tempi brevi, le nostre stalle saranno costrette a chiudere e sapete bene che, una volta chiuse, non sarà più possibile riaprirle. Essendo, quello zootecnico e lattiero-caseario, uno dei settori portanti e che ha la maggiore incidenza sul *deficit* della bilancia agricolo-alimentare, occorre che in sede comunitaria si tenga un atteggiamento di fermezza al fine di ottenere che questo regolamento venga al più presto modificato.

Passando ad esaminare alcune norme che ci sembrano particolarmente qualificanti in questo provvedimento, dobbiamo innanzitutto osservare che si pone fine al regime di proroga legale sui contratti, stabilendo per essi in via ordinaria una durata di 15 anni. Un tale periodo ci sembra sufficiente per impostare un razionale programma di colture, tenuto anche conto di quelle particolari forme di coltivazione che per divenire produttive richiedono un considerevole periodo di tempo. Naturalmente, è comunque possibile la rinnovazione consensuale, anche tacita, del contratto per un uguale periodo.

Per quanto riguarda la determinazione del canone, il progetto si è adeguato all'indicazione fornita dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 153 del 1977, ampliando la forcella in modo da tenere conto dei complessi dati provenienti dalle diverse realtà produttive. Si è data inoltre alle commissioni provinciali la possibilità di procedere, anche in mancanza di aggiornati valori catastali di riferimento, alla determinazione del canone sulla base di criteri generali indicati dalla legge, sia nei casi di sottovalutazione o grave sperequazione dei dati catastali rispetto al fondo, sia nell'ipotesi di nuove colture specializzate o ordinamenti produttivi che non esistevano al tempo della formazione del ca-

tasto. Le commissioni tecniche provinciali dovranno comunque tenere presente la necessità di assicurare in primo luogo una equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia.

Di particolare interesse è poi la previsione di nuove forme associative tra concedenti e concessionari — come ha già rilevato il relatore per la maggioranza Bambi. Si tratta di strutture giuridiche societarie, quindi tendenzialmente paritarie, fra cui acquistano rilievo soprattutto quelle tra concessionari che abbiano avuto il consenso dei rispettivi concedenti: ipotesi che coincide con quella del contratto di società agricola di conduzione e servizi di cui alla proposta di legge n. 1805, che anche io ho sottoscritto, insieme ad altri colleghi. A tali forme associative si estendono le disposizioni di favore previste per le cooperative agricole: quella in esame è una previsione tra le più avanzate che, come tale, richiede una verifica nella sua attuazione pratica, ma che è particolarmente importante per il rilievo che attribuisce a strutture nuove e agili di conduzione del terreno.

Per quanto riguarda l'articolo 42, che regola l'efficacia giuridica degli accordi in deroga alla disciplina della legge, occorre sottolineare che questa norma rappresenta un vero e proprio strumento di integrazione tra autonomia privata delle parti e sindacati di categoria. L'assistenza delle organizzazioni professionali maggiormente rappresentative a livello nazionale garantisce infatti il rispetto dei principi-cardine stabiliti dalla legge, anche nel caso di accordi non aventi natura transattiva, assicurando nel contempo l'adattamento della disciplina normativa alle diverse fattispecie.

ESPOSTO. Se è come dici tu, allora bisogna cambiare quanto è attualmente scritto nell'articolo 43.

ZUECH. D'accordo, onorevole Esposto, possiamo anche modificare quell'articolo, però da un punto non possiamo derogare: la legge n. 11 del 1971 ha — e questo è a mio avviso un aspetto positivo — fatto

alzare la testa ai fittavoli, però, e dobbiamo essere molto realisti, da quella data in poi non si sono più stipulati contratti di affitto. Non tenere conto di questa realtà, onorevole Esposto, è un grave errore.

ESPOSTO. Questo significa che bisogna far riabbassare la testa ai fittavoli?

ZUECH. No, è stato giusto far alzare loro la testa. A questo scopo, la legge è stata positiva, ha avuto una funzione molto importante. Io quindi la difendo, sotto questo aspetto, però non possiamo dimenticare che dal 1971 in poi, con quella norma non vi sono stati nuovi contratti di affitto: siccome tutti vogliamo riattivare i contratti di affitto come obiettivo principale, dobbiamo trovare strumenti adeguati che riescano ad invogliare la gente ad affittare i campi! A mio parere, l'aspetto fondamentale è quello di garantire che gli accordi fatti siano rispettati; bisogna ridare credibilità alle campagne...

ESPOSTO. Senza annullare i diritti previsti dalla legge!

ZUECH. Occorre ridare credibilità alle campagne, ecco la realtà. Altrimenti, facciamo della demagogia; di fatto, contratti d'affitto non sono più stipulati nel nostro paese: andare fuori di questa realtà non sarebbe giusto né opportuno...

ESPOSTO. Ed allora non parlate dei diritti dei fittavoli!

ZUECH. La presenza delle organizzazioni professionali, onorevole Esposto...

MARABINI. Si sente un po' professore, nei confronti dei ragazzi!

PRESIDENTE. Io apprezzo, onorevoli colleghi, che in questa intimità i patti agrari abbiano persino un senso estremamente familiare, credo però che si debba proseguire secondo le procedure normali. Lasciamo dunque che l'onorevole Zuech

proseguia il suo discorso. Ognuno difende il campicello, ma insomma...

ZUECH. Volevo dire che la presenza delle organizzazioni professionali dà una certa garanzia alla parte più debole e questo è importante. Considero positivo che questo articolo preveda la presenza delle organizzazioni professionali: quanto meno su certi aspetti si potrà restare tranquilli! Anche nel caso di accordi non aventi natura transattiva, si assicura nel contempo l'adattamento della disciplina normativa alle diverse fattispecie. Crediamo quindi che la norma potrà costituire un adeguato correttivo della legge, in grado di estenderne l'ambito applicativo fino a ricomprendere situazioni che altrimenti, come oggi spesso si osserva, rimarrebbero completamente affidate all'autonomia privata dei singoli e quindi ai rapporti ineguali di forza eventualmente esistenti.

Ci preme inoltre sottolineare particolarmente l'importanza del principio affermato dall'articolo 45 che chiarisce come, nei contratti agrari, in presenza di famiglia coltivatrice, sia questa il soggetto contraente; da questo principio derivano importanti conseguenze di ordine giuridico quali la legittimazione a richiedere la conversione, ad esercitare la prelazione, facoltà di cessazione del contratto, responsabilità patrimoniale dei beni comuni. Si tratta di una norma che pone l'indispensabile collegamento fra legislazione sui contratti agrari e articolo 230-bis del codice civile sull'impresa familiare, riconoscendo ai partecipi dell'impresa stessa il ruolo di coimprenditori, che la riforma del diritto di famiglia ha loro attribuito.

Alla disciplina dell'impresa familiare si ricollega direttamente anche l'articolo 46 che, nell'ottica di valutazione della terra come strumento di produzione e lavoro (nel rispetto altresì della funzione sociale della proprietà), costituisce un rapporto di affitto tra coeredi del proprietario in caso di morte di quest'ultimo. L'articolo in questione, molto importante, prevede che sorga un rapporto di affitto, che dà un minimo di garanzia ai giovani che hanno scelto di rimanere in agricoltura insieme

con i padri, con la possibilità, in mancanza di questi, di continuare a condurre il fondo anche da parte degli altri coeredi, sia pure in affitto. Con questa norma evitiamo prima di tutto lo sfaccettamento delle aziende. Dicevo che questo articolo prevede un rapporto d'affitto (che ha la sua fonte nella legge), fra coeredi che esercitavano e continuano a svolgere attività agricola sul fondo, e coeredi che svolgono invece altre attività. Così, nel rispetto dei principi che regolano la successione del diritto di proprietà, si salvaguarda l'unità aziendale con la continuità della gestione imprenditoriale. Evidentemente ciò è tanto più rilevante quanto più si avverte come urgente la necessità di evitare il frazionamento delle aziende, per rallentare lo esodo dalle campagne e sostenere gli attuali livelli di produzione e di reddito in agricoltura.

Riteniamo quindi di esprimere un giudizio senz'altro positivo su questa proposta di legge, che intende assolvere un nuovo ruolo nel quadro normativo della politica delle strutture agricole, rivalutando l'autonomia imprenditoriale ed il ruolo della famiglia coltivatrice in funzione del nuovo assetto che deve assumere il settore (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, parlare di patti agrari, di mezzadria, di colonia, di affittanze, nel momento in cui la tragedia ha colpito masse di contadini, di lavoratori della terra che non possono certamente pensare a trasferimenti forzosi di proprietà ed alla conduzione, in una maniera o nell'altra, del proprio fondo, e che vorrebbero tornare al più presto al loro lavoro per rimarginare le ferite, appare alquanto strano. Tuttavia i lavori parlamentari incalzano e noi doverosamente dobbiamo seguire l'iter.

Mi limiterò a trattare il problema agricolo per quanto riguarda la mia regione, cioè la Liguria. Nell'agosto 1980 la federazione regionale degli agricoltori liguri denunciando in un manifesto la grave crisi

dell'agricoltura per il non più sostenibile divario esistente tra i costi crescenti, secondo un tasso di inflazione che è il più elevato in Europa, e i prezzi non remunerativi, perché fissati a livello CEE, chiedeva l'estensione, al settore agricolo, degli incentivi all'esportazione, la fiscalizzazione degli oneri sociali per le colture intensive, l'estensione della cassa integrazione anche per particolari congiunture del mercato, nonché la semplificazione degli adempimenti fiscali a carico dell'agricoltore ed una politica energetica a favore dell'agricoltura. Dinanzi a tutte queste richieste il Governo non ha elaborato una reale politica economico-agricola, ha invece dato luogo a scompensi nelle scelte economiche degli operatori, con conseguente danno particolarmente all'agricoltura per la crescente concorrenzialità delle produzioni dei partners europei.

Dinanzi a queste richieste il Governo — prima con il « decretone », poi con il « pacchetto » ultimo dei provvedimenti economici — ha dimenticato totalmente l'agricoltura, ha dimenticato soprattutto che in Italia l'unico settore che produca materie prime è l'agricoltura. In Liguria nel 1967 avevamo 69.787 aziende agricole che sono passate, nel 1975, a 57.123 e la diminuzione costante oscilla tra il 12 e il 15 per cento nonostante la regione Liguria abbia istituito 30 enti decentrati, 19 comunità montane, 11 consorzi comunali, che gestiscono le funzioni amministrative e la programmazione agricola, ed abbia approvato, nella seconda legislatura, 42 leggi attinenti a detto settore. Questa diminuzione è stata determinata soprattutto da altre inosservanze e da disattenzioni del Governo, come quella di accettare a Lussemburgo l'azione penalizzante per il settore lattiero-caseario italiano della tassa di responsabilità relativa ai prezzi agricoli 1980-81. Il maggiore danno lo hanno avuto i produttori delle zone non montane e quindi dei consorzi agricoli della Liguria, compresi quelli di Genova e della provincia, che già sono in difficoltà obiettive per la conformazione orografica del territorio. A tutto questo si aggiunge l'enorme ritardo nella erogazione dei fondi — assegnati

alle varie regioni e quindi anche alla Liguria — in base alla legge del 1977, cioè alla legge « quadrifoglio ». Se questi inconvenienti fossero limitati alla regione ligure, potremmo dire che è colpa degli enti locali, che è colpa della regione, che, in definitiva, si tratta di una situazione anomala. Invece, il convincimento che si è trattato di una politica generale sbagliata in sede nazionale ci viene da alcune cifre: nel 1960 i beni agricoli esportati rappresentavano il doppio di quelli importati, tanto che agricoltura e turismo rappresentavano i cardini di riequilibrio dei conti con l'estero; quest'anno — 1980 — stiamo raggiungendo nella importazione di prodotti agroalimentari, la cifra di 12 mila miliardi, contro 4.300 circa miliardi di prodotti esportati.

Evidentemente, questa politica sbagliata ha determinato una certa strana confluenza sugli articoli chiave di questo provvedimento, per cui — tanto per limitarci ad un aspetto del provvedimento — siamo arrivati alla conversione forzata in affittanza dei contratti di colonia e mezzadria. Questa conversione forzata per la Liguria è addirittura delittuosa, poiché bisogna tenere presente che in questa regione, i contratti di colonia e mezzadria, si configurano (soprattutto in floricoltura) in una specie di società. Con questa legge, in sostanza, si introduce il nuovo concetto dell'esproprio dell'impresa in assenza della pubblica utilità; cioè si realizza un mostro giuridico. Insisto nel dire che si tratta di una legge che non può essere applicata se non commettendo un delitto, travolgendo e rovinando totalmente ciò che è la floricoltura attuale, soprattutto in riferimento al settore imperiese e sanremese.

Con questo provvedimento il concedente ligure...

DULBECCO. La società è fatta così, Baghino: il proprietario della terra vende ed il mezzadro fa nascere i prodotti!

PRESIDENTE. È un'obiezione che le viene dalla sua terra!

BAGHINO. Non è un'obiezione, ma è una precisazione che stavo per fare anche io e che mi può trovare d'accordo: non si tratta di una differenza di convincimento. Infatti, il concedente — proprio per quanto riguarda la floricoltura ligure — oltre ad apportare capitali, lavora di fatto accanto al colono, apportando la propria esperienza, programmando le coltivazioni, curando la vendita dei prodotti sul mercato, eccetera. Ecco un particolare che mi era stato suggerito e che ora ho citato.

Ebbene, con la legge che si intende varare, si trasforma questa figura del concedente da attivo partecipante all'impresa a passivo percettore di canone, privandolo della sua attività di lavoro. Prendendo proprio il caso della conversione del contratto di colonia o mezzadria in affittanza, supponiamo che un determinato personaggio del comune di San Remo — ad esempio — abbia concesso per la stagione 1977-1978 2 mila metri quadrati di terreno a colonia, coltivati a rose e margherite in piena aria.

La quota netta di riparto a colono sarà stata di 6 milioni. Con la conversione forzata nel contratto di affitto, il signor X avrebbe percepito (sempre utilizzando i coefficienti massimi) 132 mila lire di canone annuo. Altro esempio. Il signor Y, che ha concesso pure 2.000 metri quadrati di terreno (metà in piena aria e metà in serra), coltivati a garofani, ha assegnato al colono una quota netta di 2 milioni. Nel suo caso con la conversione forzata avrebbe per un anno 127.750 lire...

BAMBI, *Relatore per la maggioranza.* L'articolo 12, Baghino! Lo legga bene!

BAGHINO. Sì, l'ho letto. Però, non essendo quei mutamenti applicabili per la Liguria e per giunta essendo generica la formulazione...

BAMBI, *Relatore per la maggioranza.* Sono stati proposti dai floricoltori della Liguria, esattamente nei termini richiesti.

BAGHINO. In Liguria non si può fare riferimento ai valori catastali, soprattutto per quanto riguarda le superfici coperte a insedio o le superfici a coltivazioni intensive. È questa una richiesta datata 20 novembre 1980. Quindi, evidentemente, la nostra informazione è molto più recente.

Ma facciamo un altro esempio. Il signor Z ha concesso 8 mila metri quadrati coltivati a margherite, con un riparto netto al colono di lire 12 milioni; nel suo caso, la quota percepita deve essere invece per un anno di 525.600 lire! C'è una norma che prevede di evitare la conversione forzata. È una scappatoia, che ipotizza la risoluzione del contratto. Tuttavia, l'indennizzo previsto a favore dello affittuario è pari a cinque quote annuali di riparto, per cui si deve dire che questa è una norma capestro. Con tale norma, tornando al primo caso, il concedente si vedrebbe costretto ad indennizzare il colono con 30 milioni (5 x 6.000.000), nel secondo caso con 40 milioni e nel terzo con ben 60 milioni! È vero che nella legge sono previsti anche i casi di esclusione di conversione forzata del contratto di mezzadria, ma si tratta di condizioni restrittive particolari. L'imprenditore — in casi particolari — potrà costituire una società con il mezzadro, il quale ha però la facoltà di rifiutare e ottenere tuttavia il fondo in affitto per otto anni con un aumento del canone di venti punti. Anche questa è una norma capestro per l'imprenditore. Infatti, quale mezzadro, che non sia sprovveduto, rinunciare alla possibilità di ottenere un fondo redditizio (grazie a investimenti effettuati da altri) in cambio di un canone aumentato soltanto del 20 per cento? Si deve, per altro, tenere presente che i canoni sono modestissimi e per niente equi. Questa proposta di legge, che ha richiesto molti anni di elaborazione, sovverte senza mezzi principi giuridici finora considerati inviolabili, come la libertà di impresa e la stessa proprietà. Forse — io non credo neppure a questo, ma in proposito esistono molte voci — la legge potrà essere in un certo senso salutare per l'economia del sud; ma risulta assolutamente

deleteria per quella impresa, dove la cosiddetta mezzadria — lo ripeto — altro non è che una forma di società tra proprietario-imprenditore e concessionario. Con questa legge, praticamente, polverizziamo ancora di più le strutture aziendali, rendendo ancora più difficili l'applicazione di migliorie radicali.

Noi potremmo ancora citare ulteriori cifre riguardanti l'applicazione delle norme nei casi di affitto, ma ci pare siano sufficienti gli esempi già fatti. Vorremmo si tenesse particolarmente presente la necessità di chiarire giuridicamente, quanto meno attraverso l'accettazione di emendamenti, il rapporto che dovrà essere instaurato tra capitale e lavoro, con particolare riferimento all'apporto di capitali, e che, per la regione Liguria, non è assolutamente possibile — come ho detto prima — fare riferimento ai valori catastali, in particolare per quanto riguarda le superfici coperte ad insedio o superfici a coltivazioni intensive.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati, iscritto a parlare ha comunicato che vi rinuncia.

È iscritto a parlare l'onorevole Mora. Ne ha facoltà.

MORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'esigenza fondamentale della legislazione regolatrice dei contratti agrari è quella di farsi interprete della prospettiva storica del nostro tempo, che assegna all'agricoltura un ruolo sempre più importante, nel quadro generale dell'economia del paese. Di fronte agli accresciuti bisogni alimentari, che determinano un sempre più pesante *deficit* della bilancia interna dei pagamenti, in un quadro mondiale di drammatica penuria alimentare, soprattutto nei paesi emergenti, gli strumenti giuridici apprestati o indicati per lo stabilimento di equi rapporti tra i soggetti interessati alla produzione agricola debbono tenere conto dell'obiettivo prioritario di contribuire a cercare le condizioni per incrementare, migliorare, stabilizzare la produttività, che

interessa, ben più che gli addetti ai lavori, l'intera comunità nazionale.

La scelta fatta dall'Italia con l'adesione al mercato comune europeo, confortata anche dal fallimento degli schemi socialisti caratterizzati dall'imposizione non solo degli obiettivi, ma anche dei mezzi e degli strumenti di lavoro e di impresa, non poteva che essere in favore di un modello di agricoltura occidentale, rispettoso della libertà dell'imprenditore in un quadro di libero mercato. Le difficoltà incontrate nella realizzazione degli obiettivi della politica europea comune, che imporranno, signor ministro, correzioni di rotta, che tengano meglio conto delle specifiche difficoltà della nostra agricoltura, ed una diversa e più razionale soluzione del problema delle eccedenze di taluni prodotti, volta a penalizzare — come lei ha avuto occasione di affermare — coloro che effettivamente le determinano, non sono certo tali da revocare in dubbio la scelta di una politica agricola europea comune che abbia lo scopo di mettere a disposizione dei consumatori una sempre più adeguata quantità di derrate, di garantire la stabilità dei mercati e dei prezzi e di favorire il miglioramento del reddito degli agricoltori, intensificando gli scambi agricoli all'interno della Comunità e con i paesi terzi.

Già in passato, in materia di contratti agrari, le linee ispiratrici della legislazione interna erano intese ad assicurare possibilità di crescita all'impresa coltivatrice e la promozione del lavoro colonico a più dignitosi livelli economici e sociali. La ininterrotta stabilità del rapporto, protratta con le leggi di proroga del blocco, era parsa, nel quadro storico del dopoguerra, in una situazione economica che non aveva ancora garantito all'impresa agricola le condizioni per una sua piena espansione, misura necessaria di tutela in favore dell'affittuario.

Obiettività storica, e non intento di polemica, vuole che si ricordi come la legislazione degli anni '70, se da un lato ha contribuito ad una più puntuale valorizzazione dei poteri imprenditoriali dell'affittuario, soprattutto in materia di mi-

glioramenti, dall'altro ha dato luogo ad inconvenienti — già richiamati nel corso della discussione — che sono venuti ad incidere pesantemente sull'equità del rapporto, togliendo al canone ogni funzione economica e sfrustrando le aspettative dei giovani agricoltori, aspiranti affittuari, per la conseguita paralisi della mobilità contrattuale.

Le note sentenze della Corte costituzionale, soprattutto la n. 153 del 19 dicembre 1977, mettendo in crisi, tra l'altro, il sistema di determinazione del canone, fonte di gravi sperequazioni, non consentite nel sistema di valori garantito dalla nostra Costituzione, hanno approfondito l'esigenza, già avvertita dalla pubblica opinione, dagli stessi operatori e da quella parte del mondo politico ed economico non pregiudizialmente chiusa di fronte all'esigenza di rilanciare l'affitto, di una innovazione legislativa dell'istituto. A ciò, del resto, concorreva la considerazione dell'importanza riconosciuta all'istituto dell'affittanza negli altri paesi della Comunità europea, nei quali viene considerato un valido strumento per il rinnovamento delle strutture.

La proposta di legge che è ora all'esame della Camera, nel rimuovere il blocco nella durata dell'affitto, sia pure dopo un periodo transitorio di proroga forse eccessivamente lungo, risponde dunque alla essenziale esigenza di riportare alla normalità questo fondamentale contratto agrario, restituendogli certezza giuridica e chiarezza di svolgimento. Nel contempo, la lunga durata (15 anni) consente all'affittuario di impostare razionalmente i propri programmi produttivi, di fare piani di investimento, di rinnovare le strutture aziendali.

È significativa l'equiparazione, operata dalla legge, delle cooperative e delle società semplici per la gestione associata della terra da parte dei coltivatori diretti. Ed opportuna appare l'analoga disposizione prevista per i tecnici che si impegnano a coltivare la terra per nove anni.

Le modifiche alle norme sulla determinazione dell'equo canone si pongono sulla scia delle pronunce della Corte costituzio-

nale. Esse provvedono a fissare i criteri sia per la revisione provvisoria dei redditi catastali sia per la determinazione dei coefficienti dell'equo canone. Le soluzioni proposte in materia di affitto a conduttore non coltivatore diretto sembrano corrispondere alle indicazioni fornite dalla Corte per soddisfare all'esigenza di una maggiore elasticità di apprezzamento, aderente alla multiforme varietà delle situazioni caratteristiche delle diverse zone agrarie. Del pari soddisfatta, mi sembra, l'esigenza di assicurare il criterio della pariteticità nella rappresentanza delle categorie professionali in seno alle commissioni tecniche provinciali, violata dalla precedente legislazione.

La disciplina dei miglioramenti ricalca sostanzialmente le norme della legge n. 11 del 1971, con alcune modifiche sostanziali e procedurali, sui cui la discussione è tuttora aperta, con possibilità di affinamento che sicuramente emergeranno dalla discussione. Una particolare attenzione dovrà essere rivolta al potere di trasformazione di cui si occupa l'articolo 14, per verificare meglio la compatibilità di questa attribuzione con quanto stabilito, sia pure *incidenter*, nella sentenza n. 153, del 1977, della Corte costituzionale. Qualche dubbio sembra doveroso avanzare in ordine alla progettata deliberazione dell'ispettorato agrario in materia di indennità per trasformazione — articolo 15, quarto comma — che viene equiparata alla prova scritta del credito per ottenere l'ingiunzione ai sensi dell'articolo 634 del codice di procedura civile.

Altrettanto dicasi in ordine ai possibili rimedi e impugnative avverso la delibera, che sembrerebbero proponibili davanti al tribunale amministrativo, mentre — questo è certo — il conflitto che insorgesse tra le parti riguarderebbe i loro diritti soggettivi e sarebbe azionabile davanti al giudice ordinario.

Le norme sulla conversione in affitto dei contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida rappresentano la conclusione di una tendenza legislativa che ha avuto tappe salienti nella legge 15 settembre 1964.

n. 736, sui contratti atipici, nella legge 25 febbraio 1963, n. 327, sui contratti a miglora del Lazio, e nell'articolo 18 della legge n. 11 del 1971, sui contratti di affitto misto a colonia parziaria e mezzadria.

Sui profili di costituzionalità della norma si è già pronunciata la Commissione competente. L'esauriente intervento dello onorevole Galloni ne ha messo in luce gli aspetti problematici.

Non ho certo l'intenzione di approfondire il problema che ha avuto ad oggi numerosi e rilevanti contributi di giuristi e di costituzionalisti. Il problema, però, non è da addetti ai lavori, poiché ritengo sia opera meritoria cercare di rendere le norme aderenti allo spirito della Costituzione. Non posso, tuttavia, sottrarmi al dovere di sottolineare come l'aspetto più delicato della questione sia quello che riguarda l'imprenditorialità del concedente. La scelta della conversione forzata, che è praticamente generalizzata, con poche eccezioni, sembra implicare una presunzione *iuris et iure* di assenza dell'imprenditorialità. Mi pare di aver colto anche nell'intervento del collega Galloni accenni significativi a questo importante aspetto della questione. Ora, il problema è di valutare l'incidenza non già sul diritto di proprietà, la cui funzione sociale ha legittimato una infinità di interventi legislativi di limitazione e di compressione anche rilevanti, ma sul diritto di impresa, che è separato ed autonomo, secondo quanto riconosce la giurisprudenza prevalente nel nostro paese, dal diritto di proprietà e che, dove effettivamente esiste, fruisce di una autonoma e distinta tutela.

Sono stati fatti, per la verità, alcuni seri tentativi per aggirare questo ostacolo, ma a me sembra che la soluzione adottata con l'articolo 28 non sia idonea a salvaguardare quei casi, pochi o tanti che siano, in cui sia sopravvissuta, in campo al concedente, una effettiva, reale, operante imprenditorialità, non disgiunta da una autentica professionalità. Non è questa una posizione di retroguardia. Sono alla base delle nostre osservazioni preoccupazioni di compatibilità costituzionale intorno ad un problema centrale del dibattito

sull'evoluzione dell'agricoltura italiana: la impresa, alla quale tutti si dichiarano sensibili. Va detto ancora che, in ogni caso, la compressione delle facoltà o dei diritti del concedente è temporanea e potrebbe essere temperata dal ricorso alle previste forme associative.

Passando ad altro aspetto, e precisamente alla definizione data dal settimo comma dell'articolo 28 dell'imprenditore a titolo principale, sembrerebbe opportuno riportare la configurazione dei connotati di tale figura nell'ambito della legge 9 maggio 1975, n. 153, che ha recepito l'apposita direttiva comunitaria, e ciò al fine di evitare che si continui a modificare una serie di istituti in modo tale da accentuare, piuttosto che ridurre, come sarebbe necessario, il divario della nostra legislazione da quella comunitaria.

Ma la disposizione che più di altre ha sollecitato l'attenzione e provocato la preoccupazione di alcuni colleghi intervenuti nel dibattito è stata quella relativa alla efficacia degli accordi in deroga, di cui all'articolo 42 del testo in esame. Ad avviso dell'onorevole Esposito, gli aspetti positivi della legge — che egli ha almeno parzialmente riconosciuto — sarebbero completamente vanificati dall'articolo 32, che stabilisce l'efficacia degli accordi stipulati tra le parti con l'assistenza delle rispettive organizzazioni professionali, anche in deroga alle norme di legge, e delle transazioni stipulate davanti al giudice competente. Secondo l'onorevole Esposito tale norma, che pure, come è stato ricordato, fu votata al Senato (in condizioni diverse, lo riconosco) dai senatori del suo partito, nella settima legislatura...

ESPOSTO. In condizioni diverse e con un contenuto diverso!

MORA. ...e riproposta, nell'attuale legislatura, in una proposta di legge che ha tra i primi firmatari il senatore Macaluso, sarebbe in contraddizione con il provvedimento in esame, nel suo complesso, e sarebbe frutto della proterva offensiva proprietaria contro i coltivatori della terra. Alla critica è stato pertinentemente repli-

cato, con argomentazioni ricche di spunti e di considerazioni socio-politiche, tra gli altri dall'onorevole Babbini del partito socialista e poco fa dal collega Zuech. Vorremmo, con la massima serenità e pacatezza, riconoscendo che si tratta di una questione assai delicata ed importante, portare alcune ulteriori considerazioni a favore della scelta operata dal progetto di legge. Alla base dell'impostazione critica dell'onorevole Esposito, mi pare, sta la preferenza per un tipo di legislazione rigida, intesa alla riduzione della varietà esistente nel tessuto molteplice dei rapporti in materia agraria ad uno schematismo riproduttore dell'antitesi, a suo avviso inevitabilmente conflittuale, tra proprietà ed impresa. È appena il caso di ricordare che la realtà sociale, cui fa riferimento l'onorevole Esposito per giustificare questa scelta, è in gran parte superata, così come mi paiono estremamente dotate le citazioni portate a supporto di quella tesi. Non ho bisogno di ricordare quale sia l'entità della proprietà a conduzione diretta da parte dei coltivatori, che rappresenta certamente più dei due terzi del totale: più dei due terzi dei coltivatori diretti sono proprietari dei terreni; e si tratta di una tendenza che noi democristiani tendiamo a favorire. Non credo di poter dire altrettanto — richiamando semplicemente le questioni sulla discussione del bilancio di due anni fa a proposito del finanziamento della legge sulla proprietà contadina — per la parte comunista.

Orbene, io credo che chi non tenga presente l'estrema varietà dei rapporti agrari del nostro paese, condizionati dalle diversità geografiche, produttive, culturali, presenti a volte anche nell'ambito di una stessa regione, ben difficilmente si renderà conto del significato innovatore dell'articolo 42, che affida alle parti e alle loro organizzazioni professionali di stabilire, ove i principi e le norme fissati dalla legge non apparissero adeguati, i punti di incontro per la definizione dei reciproci interessi. La legge quindi, lungi dall'essere vanificata, rappresenta un complesso organico di norme cui i contraenti debbono uniformarsi, essendo peraltro liberi di di-

scostarsene in quelle parti in cui il dettato legislativo appaia insufficiente o inadeguato alla definizione di una situazione economica e sociale determinata.

A questo punto mi verrebbe la tentazione di richiamare, di evocare una non recente ma interessante disputa sul sempre meno o sempre più diritto; ma l'ottimo onorevole Esposito ha in uggia i giuristi e i legulei, e quindi non è il caso di soffermarsi su questo punto.

ESPOSTO. Non i giuristi, Mora! Semmai i legulei.

MORA. A confutare la tesi comunista della congiura padronale, di cui l'articolo 42 sarebbe il frutto vistoso, ci sia per messo di ricordare sommessamente l'apprezzamento della Corte costituzionale (forse, onorevole Esposito, anch'essa in contuttà con gli agrari!) nella sentenza n. 153 del 1977, riguardo agli accordi sindacali stipulati negli anni 1976-77 tra le federazioni nazionali della proprietà fondiaria e degli affittuari conduttori, con la adesione, da ultimo, anche della Federazione provinciale dei coltivatori diretti di Milano, « nel dichiarato fine di pervenire, al di là delle stesse disposizioni di legge », dice la sentenza, « ad una congrua disciplina del contratto di affitto come strumento insostituibile ed in ogni caso più idoneo e flessibile per la necessaria ristrutturazione agricole ».

Ma l'onorevole Esposito non è insensibile alla considerazione che una rigida tipizzazione dei contratti agrari, ulteriormente accentuata dall'eliminazione della mezzadria, potrebbe essere fonte di inconvenienti, a danno soprattutto della piccola e media proprietà; e si propone di ricercare una valvola di sicurezza per garantire l'elasticità del rapporto agrario. Tale valvola, a suo avviso, può essere rappresentata dall'inserimento nella legge della clausola del « reciproco vantaggio, su cui a lungo si ebbe a discutere in Commissione per definire le deroghe.

Non ho intenzione di tediare riproponendo qui i temi dell'ampio dibattito che si tenne in questa sede; richiamo

solo le conclusioni, che furono condivise dalla maggioranza dei commissari, dalla grande maggioranza dei commissari; e cioè che la dizione era priva di significato giuridicamente rilevante, e che quindi non poteva essere inserita ed utilizzata in una norma di legge.

Le spiegazioni che vengono fornite da parte comunista per giustificare il mutato atteggiamento nei confronti dell'articolo 42, prima tranquillamente accettato, poi addirittura proposto, ed ora così fieramente osteggiato come mostruosità politico-giuridica, non sono convincenti. Viene invece il sospetto che l'avversione verso la clausola nasconda una sfiducia nei confronti dei singoli imprenditori agricoli e delle loro organizzazioni sindacali e professionali. A ben vedere, non stupisce che questa lotta contro l'autonomia privata e contro la possibilità di una libera contrattazione, capace di superare le angustie del dettato legislativo, provenga da quella parte politica che anche là dove può influenzare in modo determinante la legislazione regionale, tende a restringere sempre di più le sfere della libertà e dell'autonomia privata a favore di un intervento pubblico sempre più rigoroso, avvolgente e capillare.

Certo — ed è stato rilevato anche dal relatore per la maggioranza, onorevole Bambi — questa scelta comporta anche dei rischi; ma finora abbiamo dovuto lamentare i rischi della opposta soluzione legislativa, cioè della regolamentazione rigida dei rapporti contrattuali in agricoltura, del blocco delle affittanze, con le conseguenze già segnalate.

Vale la pena, dunque, di procedere nella strada di una più ampia autonomia alle parti private, nella fiducia che, con l'assistenza delle loro associazioni sindacali e professionali, la tutela dei reciproci interessi sia più rispondente a quei criteri di elasticità e di equità, che pure l'onorevole Esposito non ha trascurato di prendere in considerazione? Crediamo di sì; e questa opinione è condivisa anche dai colleghi coltivatori diretti, dalle loro Confederazioni: adesione, questa, di grande, significativa importanza e conforto.

È giusta la sollecitazione dell'onorevole Esposito a considerare attentamente la ripercussione delle norme proposte rispetto a quelle vigenti; così come — mi permetto di aggiungere — la stessa formulazione dell'articolo 42 potrebbe essere migliorata; e tuttavia la nostra opposizione alle drastiche critiche del collega comunista non può essere revocata.

Onorevoli colleghi, l'esigenza di approvare un testo di legge, da lungo tempo atteso dalla gente che opera nelle campagne, prevale sulle possibili riserve che esso può suscitare, essendo, a mio parere, gli aspetti positivi del provvedimento in esame largamente prevalenti.

Portare chiarezza e certezza nelle campagne, tentare di eliminare o di ridurre la conflittualità nei rapporti agrari, significa assicurare al settore primario quelle condizioni di tranquillità, di stabilità, di certezza, di cui il coltivatore diretto, l'imprenditore, l'operatore agricolo hanno assoluto bisogno per condurre la loro quotidiana, improba fatica.

Certo, la legge risente nelle sue imperfezioni del clima sociale e politico, della situazione parlamentare in cui essa fu elaborata e sarà approvata; e visibilmente essa risente in alcune sue parti della necessaria, inevitabile mediazione fra punti di vista non convergenti.

E tuttavia ci pare che essa rappresenti un passo avanti, un grosso passo avanti, in uno sforzo di aderenza al dettato costituzionale verso una migliore comprensione delle esigenze di chi alla coltivazione della terra ha dedicato il suo lavoro, la sua professionalità, la sua esistenza. E, in questa prospettiva, ne auspichiamo la sollecita approvazione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, iscritto a parlare, vi ha rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Caradonna, che ringrazio per avere acconsentito a prendere la parola in questa seduta.

CARADONNA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro nella discussione sulle linee generali non abbiamo avuto la ventura di ascoltare obiezioni alle critiche che avevamo mosso nella nostra relazione di minoranza alla legge per le sue incongruenze, le sue ambiguità, che comportano pesantissime ingiustizie e spaventose disuguaglianze tra i cittadini di fronte alla legge.

Le nostre obiezioni erano e restano mosse, onorevole ministro, da una considerazione iniziale: con questa legge non si vuole stabilire *ex nunc* il regime di contratto agrario, che si impone, pretendendo che sia il più adatto per incrementare le produttività. Non intendiamo adesso metterci a discutere se il fitto, soprattutto nei lunghi termini stabiliti da questa legge, sia o meno il miglior contratto che possa esservi in agricoltura per incrementare la produttività; ma dobbiamo rilevare che il vizio fondamentale di questa legge è che viene imposto a contratti già esistenti un nuovo tipo di contratto. Alcuni contratti sono bloccati da circa cinquant'anni; ed abbiamo il coraggio di parlare di progresso, di avvenire, di evoluzione, quando proroghiamo addirittura contratti che sono nati all'inizio del conflitto mondiale, proroghiamo residui bellici e li portiamo alla ribalta del Parlamento italiano e alla considerazione dell'opinione pubblica nazionale e mondiale come elementi di rinnovamento, modernizzazione ed adeguamento ai livelli europei di sviluppo? Dico questo, onorevole ministro, anche perché il nodo principale della crisi dell'agricoltura italiana è la parcellizzazione. La piaga italiana della produttività è la parcellizzazione dei terreni, tant'è che questa legge riconosce il bisogno di superare questa parcellizzazione per i terreni montani, sia pure prorogando ugualmente i contratti in corso o addirittura trasformando in fitto i contratti di compartecipazione o di mezzadria, ove ve ne fossero, per solo sei anni.

Non si comprende perché la piaga della parcellizzazione venga riconosciuta per

i terreni montani e non per quelli in pianura; ecco le incongruenze; ecco la demagogia, ecco la prova indiscutibile che con questo provvedimento, con la scusa di distinguere tra proprietà ed impresa, si vuole arrivare a forme di sovversione che annullano completamente la proprietà.

Onorevole Esposito, anche nella Russia sovietica vi è il concetto di impresa, ma non vi è certamente quello di proprietà. Lei ha ragione; il materialismo dialettico, del quale fanno sfoggio i rappresentanti comunisti in tema di leggi agrarie, è egregio; poi i democristiani vengono dietro, agganziati in pieno, con la scusa di distinguere imprenditorialità e azienda, impresa e proprietà, ma se facciamo questa distinzione in Italia, vi domando se si ha intenzione di abolire la rendita.

Quando diciamo che vogliamo agganziarci alle economie europee, il significato di queste parole è molto preciso: la rendita deve esistere o meno? L'equazione di Pareto sulla rendita, che è alla base dello sviluppo economico occidentale, non è stata tuttora smentita: la rendita deve esistere, perché dove non vi è rendita non vi è nemmeno il frutto del lavoro. Il capitale è necessario alla produzione? A questo interrogativo bisogna fornire una risposta. Nel capitale entra anche la terra, che fa parte di tutti gli accumuli con i quali si crea il capitale: risparmio, sacrificio e investimento.

A questo punto, vorrei sapere perché si ammette l'azionariato industriale. Che cos'è l'azionariato industriale? È un capitale che si sottoscrive, si presta alle aziende, e viene guidato con criterio manageriale dagli imprenditori industriali. Questo capitale, che è comproprietà dell'azienda, comporta una rendita; cosa significa rendita parassitaria? La rendita è rendita. Cosa vogliamo fare, eliminare all'improvviso dal fattore agricolo la partecipazione del capitale? Infatti, con la scusa di dire che, per carità, alla terra si deve dedicare chi nasce dalla terra, tagliamo fuori dalla possibilità di sviluppo agricolo un'enorme massa di capitale, che in una economia libera certamente esiste. Quante volte si è detto: ah, questi

medici, questi notai, questi avvocati, questi funzionari in pensione che vogliono investire in agricoltura! Deve essere proibito, sarà proibito, è già proibito. Ma, allora, il capitale necessario a produrre in agricoltura lo dovrà fornire lo Stato! Ecco perché noi affermiamo che questa è una legge di sovietizzazione, non di libero mercato — caro Mora! —; e non dovete e non potete barare! Ma significa barare rispetto ai modelli europei, in cui non vi sono conversioni obbligatorie di contratto — non vi sono! — né proroghe ultracinquantennali di contratti già esistenti.

Io mi domando: se il Governo ritiene che si pongano i cittadini sullo stesso piano di uguaglianza quando ad alcuni cittadini, a molti, a migliaia, a decine di migliaia, che sono soltanto gli eredi dei proprietari dei territori in fitto o in compartecipazione, viene impedito, qualora si vogliono dedicare all'attività agricola a titolo principale o anche come coltivatore diretti, di accedere sui terreni di loro proprietà, di coltivarli, anche se hanno dovuto pagare le imposte di successione e l'imposta dell'INVIM, come ricordavo nella mia relazione di minoranza. Il problema dei fitti bloccati non esiste. Eh no! Si è proprietari. E gli accertamenti catastali, quando si calcola l'INVIM e quando si calcola l'imposta di successione, non considerano che il terreno è in fitto. Ma io vi sfido, onorevole ministro dell'agricoltura, a dimostrare se esiste un solo agronomo che possa onestamente firmare una perizia, che possa servire in qualsiasi situazione, sul valore di un terreno in fitto. Detto terreno non ha valore commerciale, almeno allo stato attuale dei fatti. Avete ucciso d'un colpo, in questo modo, la proprietà, senza indennizzo, senza rimborso, senza nemmeno — lo ho già affermato — la confisca; perché, onorevole ministro, la confisca almeno libera dal fisco. Ma in questa situazione, invece, le tasse si debbono ugualmente pagare. È da poco che, forse già in previsione di quei miseri aumenti previsti da questa legge per i canoni di affitto, il ministro delle finanze, Reviglio, ha aumentato di un terzo il valore imponibile dei redditi agricoli. Il catasto non viene

modificato ai fini di una valutazione del fitto, perché non si è potuto farlo. È una deficienza tecnica, che va a danno naturalmente dei proprietari. Ma il reddito fiscale viene aumentato di un terzo, per cui avverrà come con l'equo canone, che, quando il proprietario avrà visto aumentato di poco il fitto bloccato del terreno, lo Stato, avendo aumentato anche i redditi fiscali imponibili per le case, si prenderà il fitto che tocca in più al proprietario del terreno. Quindi, di quale equità vogliamo parlare, di che giustizia vogliamo parlare? Se si fossero volute fare le cose giuste, si sarebbe dovuto dire: da oggi in poi il fitto è l'unico contratto in agricoltura e bisogna attenersi, da oggi in poi, a questa linea. Ma bloccare ancora i contratti precedenti significa perpetuare la parcellizzazione del terreno. Ma questa legge è una preziosità; in essa si parla di impresa! Con quale coraggio, con quale faccia tosta, scusate, si parla di impresa, quando si dice: deve essere considerata impresa o azienda agricola anche quella composta da più pezzetti di terra in diverse situazioni, anche non contigui? Benedetto Iddio! Ma allora viene considerata agricola (ai fini del blocco dei fitti, della valutazione del reddito e di tutti gli altri artifici che esistono in questa legge, ed anche ai fini dei contributi e delle esenzioni fiscali) un'azienda composta da mezzo ettaro in un comune e da un altro mezzo ettaro in un altro! Ma che azienda è? E che impresa agricola è questa?

Ma voi, che avete inventato questa norma, che siete autori di questa proposta di legge, sapete bene che questa non è rivolta ad incrementare la produttività, ma prefigura una legge demagogica, perché mira a colpire la proprietà e perché in essa le assurdità sono tante. E voi non ve ne siete dimenticati, anzi le avete ricordate! Il problema della parcellizzazione lo avete ricordato; che i fitti erano bloccati dalla fine della seconda guerra mondiale ve ne siete ricordati, tanto che li avete prorogati per giungere quasi alla cifra che ora è possibile percepire. Quindi, vi sono cittadini che devono avere il fitto bloccato

da cinquant'anni, altri che decidono oggi, altri che non possono decidere.

Questa è una legge che reca giustizia, equità, che ha fini produttivi? Ma come lo si può affermare quando, ripeto, si esclude dalla possibilità di partecipazione all'incremento di produttività agricola tutto il capitale che non sia direttamente contadino?

BAMBI, *Relatore per la maggioranza.*
In che senso lo si esclude?

CARADONNA, *Relatore di minoranza.*
Lo si esclude, lo si esclude! È una fuga generale, siamo d'accordo, a meno che i terreni non siano liberi! Allora viene considerato proprietario assenteista l'erede, che non può assumere la conduzione del fondo, e non il dottor Freato, ad esempio, che ha preso i fondi per contratti tra vivi, mentre altri che li hanno avuti *mortis causa* (*mortis causa* non del compare politico, ma dei propri legittimi ascendenti) non possono essere considerati imprenditori! Mi domando: in che mondo viviamo? Con quale senso di giustizia e di equità si opera?

Ecco in cosa consiste la rigidità di questa legge ed ecco la volontà eversiva, la volontà punitiva, la volontà di colpire e di annullare il concetto di proprietà a tutti i costi, anche mantenendo la proprietà spezzettata, anche frantumando le aziende, anche non rispettando qualsiasi criterio di accorpamento!

Ma, onorevole rappresentante del Governo, questa legge, prorogando i vecchi contratti agrari dal 1940 — questo è il suo peccato originale! —, dimentica la sentenza della Corte costituzionale del 20 aprile 1974, la quale ripristinò le norme che prevedevano la possibilità, da parte del proprietario, di predisporre piani di ristrutturazione aziendale ai fini della produttività, dell'accorpamento dell'azienda; la citata sentenza della Corte costituzionale stabilì che dovesse essere concesso comunque, al coltivatore estromesso non in grado di condurre il campo, un equo indennizzo.

BAMBI, *Relatore per la maggioranza.*
Mantiene la sua validità!

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1980

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Questo deve essere detto! Nel testo non è detto: al momento opportuno sentiremo cosa dirà il relatore per la maggioranza.

Siamo in condizioni tali che proprietari che hanno sostenuto spese, pagando gli agronomi per i piani di ristrutturazione aziendale, si trovano di fronte ad una legge che nega loro questa possibilità, dandola soltanto al fittavolo. Anche da questo punto di vista, la legge è incostituzionale.

Si ha un bel dire, ma siamo al punto che, se il proprietario concede il terreno in affitto, non può più proporre un piano di trasformazione. La volontà del proprietario oggi non è libera, visto che parliamo di proprietari obbligati, vincolati a contratti vecchi e che fatalmente, proprio perché sono vecchi, comportavano la parcellizzazione della terra. A quel tempo, infatti, quando si usavano soltanto la zappa e la vanga, si davano in fitto piccoli appezzamenti di terreno; oggi, con le macchine agricole, questo spezzettamento non serve più, è inutile. Ma allora, è inutile stare a fare il pianto sul « paese sottosviluppato », sullo « spopolamento delle campagne », sulla « manodopera che se ne va »: il fatto è che in Italia, nelle campagne, la manodopera è ancora eccessiva. Le agricolture valide e moderne sono quelle che impiegano poca manodopera e tanti mezzi tecnici e meccanici: il campicello equivale alla storia dell'orticello di guerra, non risponde alle esigenze di una economia moderna, in sviluppo!

ZUECH. L'indirizzo colturale non dipende dall'entità dell'azienda.

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Le aziende devono pure avere una certa dimensione, non possiamo certo produrre tutti fiori o « primizie ». A parte, poi, il fatto che anche la floricoltura ligure è ormai battuta — come dico nella mia relazione —, purtroppo, da quella tedesca e da quella olandese, tanto è vero che importiamo i fiori: e addirittura importiamo anche l'indivia e la lattuga dalla Cina!

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Questo non è un problema di aziende, ma di mercato.

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Il problema è che questo non succederebbe se in questi ultimi anni si fossero varate un minor numero di leggi imbrogiate per quanto riguarda la terra. Negli ultimi anni demagoghi, legulei, sindacalisti pagati con i soldi dello Stato, hanno creato finte classi, che vengono illuse di poter essere difese e rappresentate, ma in realtà sono state sfruttate e fatalmente gettate nella miseria.

Se ci fossero state un minor numero di leggi sui contratti agrari, quindi, l'agricoltura italiana avrebbe registrato un maggior progresso. Pensate a quanti emigranti italiani investivano denaro per comprarsi, stando ancora all'estero, un pezzo di terra in Italia, per poi, alla fine della loro attività, tornare a finire i loro giorni coltivando un campo. Ora questo viene impedito! Quanti ne conosco! E anche in nome di questi parliamo, così come parliamo in nome delle circa 300 mila aziende colpite in Italia da questa legge eversiva. E si tratta soprattutto di aziende composte da piccoli e piccolissimi proprietari: niente a te — dite ora — e tutto a quell'altro!

A nome di queste centinaia di migliaia di onesti emigrati italiani, noi parliamo; tutti quelli che, avendo comprato un terreno, non possono più venire a coltivarlo, non possono più dedicarsi liberamente all'agricoltura, non possono più impiegare altri risparmi, perché subiscono una specie non dico di esproprio, ma di cacciata senza alcun indennizzo dalla loro proprietà.

Questi sono i contorni reali del problema. La professionalità? Ebbene, chi la valuta, chi la nega: ma perché deve essere impedito ad alcuni di manifestarla? Con quale decreto si stabilisce la professionalità in campo agricolo? Chi la stabilisce? Si vorrebbe che le associazioni di fatto con questa legge assumessero addirittura la veste di sostituti del magistrato, decretando, mentre è noto che gli articoli 39 e 40 della Costituzione non sono

stati applicati. Adesso comprendiamo la protesta radicale per cui della Costituzione sarebbe stato fatto strame; sì, questa Costituzione, per altri versi è stata anche stracciata e calpestata perché gli aspetti di libertà contenuti nella legge, che essa doveva garantire, non sono stati minimamente tenuti in conto e si è completamente prevaricato il disposto costituzionale. In questa legge diamo ad associazioni e sindacati la rappresentanza di classi senza che le associazioni abbiano un nome, senza che siano riconosciute giuridicamente, come pure la Costituzione prevede!

BAMBI, Relatore per la maggioranza. Come, non hanno un nome? Ma se sono trent'anni che lavorano!

CARADONNA, Relatore di minoranza. Sono nomi non registrati all'anagrafe, non farmi dire brutte battute cattive! Eh, se sono soprannomi o nomi liberi, sono una cosa; se iscritti all'anagrafe del diritto, secondo gli articoli 39 e 40, della Costituzione si fa riferimento ad una disciplina di controllo; le associazioni non hanno un diritto riconosciuto solo perché hanno portato in piazza la gente.

BAMBI, Relatore per la maggioranza. Iscriviamole pure tutte, queste associazioni!

CARADONNA, Relatore di minoranza. Se dovessimo contare unicamente anche i voti delle elezioni, della gente in piazza, i voti del Movimento sociale italiano dovrebbero risultare più numerosi di quelli dei maggiori partiti di massa (il comunista ed il democratico cristiano); fate lo stesso ragionamento quando dite che le associazioni sono quelle maggiormente rappresentative. In questa legge non è scritto nemmeno « maggiormente rappresentativo »; è un mistero quali siano le associazioni di categoria, perché dalla legge non sono nominate. Questo è costituzionale? Tutto questo risponde ai principi generali del diritto nei paesi civili? Forse siamo allo stesso punto, onorevole Bambi, di quando nel corso della discussione della

« legge De Marzi-Cipolla » il deputato Riz (di un partito fratello del vostro, anche se di una fratellanza molto discussa, almeno da parte vostra), un rappresentante della *Südtiroler Volkspartei*, che si pose sulla stessa linea dei partiti di centro progressivo, della tradizione austriaco-tedesca, dichiarò che (non ve ne scandalizzate, signori, perché risulta dagli atti) « Il Parlamento italiano legifera come quello dell'Uganda! », e non vorrei che i democristiani (che pur si dicono legati ai gruppi popolari e sociali delle varie democrazie cristiane d'Europa) continuassero a fare i fratelli strani o sovietizzanti — come hanno fatto in questi dieci anni — degli altri partiti di ispirazione cristiana d'Europa. Noi legiferiamo, infatti, nel modo detto dall'onorevole Riz tanto è vero che queste leggi non vanno applicate, per quanto riguarda la provincia di Bolzano: avete dovuto evitare di applicarle in provincia di Bolzano! Per quella provincia, la *Südtiroler Volkspartei* desidera che le leggi in agricoltura non colpiscano la proprietà sacra ed inviolabile, qualora acquisita con mezzi legittimi e non con i frutti delle rapine dei signori della Guardia di finanza e dei loro complici che sedevano sui banchi del Governo, perbacco!

Saremo pesanti perché leggiamo onorevole Bambi, degli arricchimenti illeciti ed inspiegabili dei vari Freato, e delle varie questioni che girano attorno alla cosiddetta fondazione Moro. Vorrei ricordare ciò che l'onorevole Moro, conterraneo della mia povera mamma, disse: « Giuseppina, Giuseppina, non li togliamo i terreni ai proprietari, io sono un buon cristiano, tu lo sai, io non mentisco, di piuttosto a tuo figlio, che fa parte di un partito estremista, che non dice la verità ». Ecco la morale della menzogna, la morale della disonestà, che poi celava quello che sta uscendo fuori; noi parliamo a nome degli onesti che hanno pagato le tasse, a nome delle persone perbene e abbiamo il diritto ed il dovere di protestare.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, si plachi un momento, non dico si calmi. Le rivolgo un delicato richiamo all'argomen-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1980

to che si sta trattando, cioè i patti agrari. Sul tema degli scandali, con tutte le interpretazioni pensabili, quest'aula ha fatto un « pieno » e, siccome lo gradisce, ne farà altri. Lei, però, si attenga al tema della discussione.

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Mi atterrò al tema, ma l'argomentazione politica esiste, signor Presidente, quando si invocano presunte lotte di classe, quando si istiga alla lotta di classe, quando si nomina con disdegno, da questi banchi, la proprietà, si bestemmiano i cosiddetti padroni. Noi vorremmo vedere quali padroni di altro genere vi sono stati e vi sono, in quest'aula e fuori, appartenenti ai partiti che si riempiono la bocca di stolta demagogia. Questa è una questione morale e politica, signor Presidente, che non può impedirci di sollevare il problema del perché in questa legge, nelle relazioni, negli interventi si parla a ripetizione di padroni da condannare, di contadini schiavi, come se vivessimo cinquanta o cento anni fa. Ma via, cerchiamo di uscire dalla strada della demagogia, dalla strada del romanzo a puntate sul povero contadino che soffre, cerchiamo di essere seri come lo sono i parlamenti degli altri paesi europei, per i quali la proprietà è sacra.

Dicevo all'inizio, e lo ripeto adesso, che questa legge di proroga dei contratti agrari, di conversione forzosa dei contratti esistenti (perché questi sono i vizi originari della legge) è contraria alla libera sottoscrizione, fatta a suo tempo dai governi italiani, al trattato di Roma, è una legge contraria ai principi che governano la CEE. Se questo provvedimento dovesse essere approvato, noi affermiamo che è diritto degli italiani trascinarlo in giudizio di fronte alla corte della CEE, perché è contrario agli indirizzi produttivi ed allo spirito del trattato di Roma, da cui è nata la Comunità economica europea. Per questo noi parliamo convinti di rappresentare la causa della giustizia anche nel campo della produttività.

Riteniamo che questa legge colpisca, ancora più a fondo, la capacità produttiva dell'agricoltura italiana e che aggravi, con

la fuga dei capitali dai terreni, la già gravissima crisi in cui versa questo settore, che minaccia di costituire un elemento non secondario della gravissima crisi economica che travaglia tutta l'Italia. Se approviamo con disinvoltura questo provvedimento, ci assumiamo gravi responsabilità. Noi lo affermiamo con piena coscienza e ci batteremo, articolo per articolo, emendamento per emendamento, contro le ingiustizie incredibili che con questa legge si pretende di perpetrare contro tutte le distorsioni, che mireranno a colpire i diritti fondamentali dell'uomo (il diritto alla proprietà ed all'uguaglianza) e la capacità produttiva nell'agricoltura del nostro paese (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Mercoledì 26 novembre 1980, alle 11 e alle 16.

Ore 11.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— Relatore: Mastella.

Ore 16.

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*Approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e

414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1980

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice

ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore:* Federico.

La seduta termina alle 18,50.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Augello n. 5-01019 del 29 aprile 1980 in interrogazione con risposta scritta numero 4-05748.

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI,
CHIOVINI CECILIA, CONTE ANTONIO
E PASQUINI. — *Al Ministro degli affari
esteri.* — Per sapere:

se, nell'imminenza del *referendum*-
farsa sul progetto di Costituzione uru-
guaiana indetto per domenica prossima

dalla giunta militare golpista di Montevideo, il Governo intenda far pervenire al regime che dal 1973 soffoca in Uruguay ogni traccia di libertà e di democrazia e viola i diritti umani e politici, la condanna del nostro paese per questo ignobile tentativo di autolegittimazione;

se intenda inoltre cogliere questa occasione per rinnovare la richiesta di liberazione dei numerosi italiani illegalmente detenuti per ragioni politiche nelle carceri di quel paese ed esprimere alle forze democratiche dell'Uruguay la profonda e attiva solidarietà del nostro popolo, anche attraverso passi concreti all'ONU, nella CEE e in ogni sede internazionale per contribuire all'isolamento dei militari golpisti. (5-01590)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 2065556 intestata al signor Marcucci Franco, nato a Terni il 14 novembre 1937, e residente a Terni Vic. San Rocco n. 1-A (4-05742)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 1556510 intestata al signor Casciotta Ferrero, nato a Terni il 1° marzo 1912 e residente a Terni via Cesare Battisti 163-H. (4-05743)

CAVALIERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia ancora valida una sua vecchia circolare con la quale si raccomandava ai presidenti delle Corti di appello di dare disposizioni perché si tenesse nel dovuto conto l'impedimento dei parlamentari esercenti la libera professione d'avvocato, ai fini dei rinvii dei processi penali che li vedevano impegnati.

Ciò in considerazione del fatto che il presidente della Corte d'appello di Bari, con circolare n. 63 dell'11 novembre 1980, ha notificato ai presidenti dei tribunali e ai pretori che l'impedimento dei difensori a causa del mandato parlamentare non può mai costituire motivo per il rinvio dei dibattimenti, ponendo così fine all'equilibrio che si era creato con il fissare i processi penali cui erano interessati avvocati parlamentari nei giorni di meno intenso impegno dell'attività parlamentare, in maniera da conciliare le varie esigenze.

Poiché l'iniziativa del presidente della Corte d'appello di Bari è motivo di turbamento e preoccupazioni e non trova giustificazioni per il suo assolutismo, mentre si tratterebbe, come è stato sempre fatto per il passato, di evitare, nei limiti del possibile, che siano trattati nei giorni di mercoledì e giovedì i processi nei quali sono impegnati i parlamentari

come difensori, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover intervenire, nei modi più confacenti, perché si continui a rispettare la prassi fin qui praticata in tema di rinvii dei processi per impedimento dei difensori a causa del mandato parlamentare. (4-05744)

CARAVITA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti utili intenda prendere per assicurare l'applicazione della legge 23 dicembre 1977, n. 937, relativa all'attribuzione delle giornate di riposo nei confronti dei docenti di ruolo della provincia di Milano retribuiti dalla direzione provinciale del tesoro.

Infatti i docenti che non hanno fruito delle 4 giornate di riposo per fatto derivante da motivate esigenze inerenti alla organizzazione dei servizi, ancora non hanno ricevuto da parte della direzione provinciale del tesoro la liquidazione del compenso forfettario, previsto dalla suddetta legge, relativa agli anni 1977, 1978, 1979, nonostante l'articolo 2 di detta legge preveda che ciò debba essere effettuato entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello in cui dette giornate potevano essere attribuite.

L'interrogante confida nella massima attenzione del Ministro perché si provveda alla sollecita corresponsione di quanto dovuto e perché venga eliminata la sperequazione (che di fatto sta divenendo prassi abituale - vedi ritardi nella ricostruzione della carriera, assegni familiari, ecc. - e quindi non più tollerabile) tra il personale docente pagato dalla direzione provinciale del tesoro e quello retribuito direttamente dalle scuole, personale quest'ultimo che ha ricevuto regolarmente la liquidazione in oggetto. (4-05745)

SPATARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che i consigli provinciali dei consulenti del lavoro stanno adottando una serie di delibere suffragate da identiche deliberazioni del Consiglio nazionale del lavoro con cui viene violata la legge 11 gennaio 1979, n. 12.

In particolare i consigli provinciali e il consiglio nazionale dei consulenti del lavoro hanno respinto la richiesta di iscrizione all'albo di molti consulenti del lavoro che hanno conseguito l'abilitazione con esame espletato ai sensi della legge n. 1081 del 1964, facendo riferimento al primo comma dell'articolo 40, Titolo V, concernente disposizioni transitorie e finali, quando è notorio che il primo comma dell'articolo 40 concerne lo *status* del consulente del lavoro, già iscritto all'albo al momento dell'entrata in vigore della legge n. 12 del 1979.

Inoltre il secondo comma dell'articolo 40 sancisce espressamente che ai fini dell'iscrizione all'albo dei consulenti « resta fermo l'espletamento dell'esame già regolarmente fissato o in corso di svolgimento presso gli Ispettorati provinciali del lavoro alla data di entrata in vigore della presente legge » per cui debbono essere iscritti non solo coloro che avevano l'esame di abilitazione *in itinere* ma a maggior ragione coloro che avevano espletato l'esame immediatamente prima.

Per conoscere quali iniziative intenda assumere per porre fine ad una situazione di chiaro arbitrio che lede diritti di molti giovani che hanno conseguito l'abilitazione presso gli Ispettorati giovanili del lavoro prima dell'entrata in vigore e dopo l'entrata in vigore della legge. (4-05746)

TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — a seguito di notizie riportate dalla stampa locale di Venezia su segnalazione dell'Associazione radicale veneziana — se risulta attendibile la notizia che il console boliviano accreditato con sede in Venezia sia alloggiato nei locali della gioielleria Missiaglia con cui divide tra l'altro lo stesso numero di telefono e se risponde al vero che il console Ottavio Croze sia comproprietario della stessa gioielleria e se questo, nel caso corrispondesse al vero, non sollevi dubbi circa il connubio tra interessi commerciali e benefici concessi al corpo diplomatico. (4-05747)

AUGELLO, FOTI, LOBIANCO, URSO SALVATORE E MATTA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che alcuni istituti di credito quale, per esempio, la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane, nel concedere il credito agrario di esercizio, regolato da precise disposizioni di legge, operano con criteri discrezionali che comportano la concessione del credito, in quanto al 50 per cento a tasso agevolato e per il restante 50 per cento a tasso normale anticipato.

Gli interroganti chiedono se i Ministri del tesoro e dell'agricoltura intendano accertare la veridicità dell'assunto e quali iniziative intendano adottare per il ripristino dell'applicazione della legge nonché per la restituzione di quanto indebitamente versato dagli aventi diritto.

Le richieste degli interroganti muovono dalla particolare situazione di congiuntura negativa nella quale versa tutta la agricoltura, che non riesce a reperire sufficienti finanziamenti e che vede aggiungersi a tutte le ben note difficoltà il pericolo di una annata agraria negativa perdurando le attuali condizioni climatiche, le quali certamente imporranno, per le colture specializzate, costosi trattamenti anticrittogamici ed antiparassitari per lo eccesso di umidità coincidente con la fase del germoglio. (4-05748)

ZOPPI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali la amministrazione finanziaria italiana non abbia, ad oggi, ritenuto di confermare lo esonero dal pagamento dell'IVA all'importazione delle navi destinate alla demolizione di provenienza sia estera che nazionale (tariffa doganale 89.04).

La richiesta dell'interrogante trova validi motivi in quanto segue:

1) in data 9 gennaio 1980, in sede di comitato IVA, i rappresentanti dei Governi dei nove, in ordine alle titubanze sorte riguardo alla pratica applicazione della sesta direttiva, esprimevano orientamento comune favorevole al mantenimento

dell'esonero dall'IVA per le navi destinate alla demolizione;

2) in relazione a quanto sopra tutti i paesi, eccetto l'Italia, hanno fatto proprio il predetto orientamento, mantenendo la precedente situazione;

3) le molteplici istanze e sollecitazioni, avanzate dagli interessati, sia direttamente al Ministro, che alle competenti direzioni generali tasse e dogane, così come le iniziative di carattere parlamentare prese dai membri del Parlamento europeo, sono state ignorate e rimaste senza alcun riscontro, ingenerando disorientamento e remore nelle industrie del settore, oberate da un trattamento impositivo che non trova riscontro negli altri paesi della Comunità.

Quanto sopra premesso, l'interrogante ritiene che in siffatto comportamento da parte dell'amministrazione finanziaria determini un ingiustificato ed arbitrario trattamento nei confronti dell'industria italiana della demolizione navale che, anche per quanto attiene alla armonizzazione nascente dalla tariffa comune, venne tardivamente adeguata al trattamento che i cantieri degli altri paesi comunitari da tempo godevano.

Il Ministro, il quale, giustamente preoccupato di migliorare l'immagine dell'amministrazione, opera per rendere credibili le relazioni tra fisco e contribuente, non potrà non convenire sulla indifferibile necessità di normalizzare, senza ulteriori indugi, una situazione che determina discredito per l'amministrazione finanziaria, consolidando nell'opinione pubblica il convincimento che l'amministrazione stessa, al corretto rapporto con il contribuente, privilegi il sopruso e l'arroganza. (4-05749)

BASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, a seguito della decisione della Corte costituzionale del 29 gennaio 1980, n. 903, intenda inviare disposizioni agli uffici periferici circa l'adempimento della concessione di pensione di reversibilità a favore del coniuge superstite (dalla moglie al marito superstite). (4-05750)

BASSI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quale sia lo stato di progettazione ed esecuzione del progetto per la realizzazione del parco archeologico di Selinunte, che tanto allarme desta fra le popolazioni del comune di Castelvetro e degli enti locali interessati in ordine alla ventilata creazione di una peraltro costosissima duna artificiale destinata a separare la zona archeologica dalla limitrofa borgata di Marinella, mentre un semplice rimboschimento con alberi di alto fusto risolverebbe egualmente il problema, con minore spesa e senza turbare il naturale e millenario assetto ambientale. (4-05751)

SILVESTRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso:

che la signora Malavisi Maria in Capponi, dipendente dell'amministrazione poste e telegrafi, con mansioni di portalettere nell'ufficio poste e telegrafi di Curesola (Ascoli Piceno), il 12 settembre 1972 subì un'aggressione durante l'espletamento del lavoro, riportando lesioni permanenti ed irreversibili con paralisi del radiale destro;

che ottenne il riconoscimento dell'infermità a causa di servizio con una invalidità del 27 per cento, invalidità che, pur essendo in sé non percentualmente molto elevata, non le consentiva il lavoro di portalettere;

che l'amministrazione decise di adibirla a mansioni interne (fattorino) negli uffici locali (ULA), uffici che chiedevano alla Malavisi compiti ancora più gravosi per l'arto lesa;

che di fronte alla impossibilità di svolgere le nuove mansioni cui era stata adibita, la Malavisi chiese esame e giudizio degli organi medico-legali competenti ed il medico provinciale, a conclusione di approfondito esame, stabilì di ascrivere l'infermità alla V categoria, dichiarando che « la menomazione non osta alle mansioni di usciere »;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1980

che le istanze della interessata, intese ad ottenere l'assegnazione di mansioni confacenti con il giudizio medico-legale, non hanno mai trovato accoglimento;

che la Malavisi, nell'impossibilità fisica di espletare le mansioni cui era stata adibita, produsse certificazioni mediche dell'INAIL sino ad arrivare ai 30 mesi di assenza dal servizio nell'ultimo quinquennio;

che l'amministrazione, tra dubbi, lacune, incertezze, arrivò alla dispensa dal servizio per raggiunti limiti di aspettativa della Malavisi, la quale si oppose impugnando detta decisione al TAR delle Marche che, con ordinanza 6 novembre 1979 si pronunciò per la sospensione dell'efficacia della dispensa e fece carico all'amministrazione dell'esecuzione della stessa;

che la direzione centrale ULA dispose la riassunzione in servizio, con effetto immediato, senza dare alla Malavisi gli emolumenti e gli altri diritti connessi alla qualifica di impiegata;

che l'amministrazione considera tuttora la Malavisi riammessa in servizio come impiegata di fatto e da retribuire per le prestazioni effettivamente rese, prestazioni che la dipendente non può esplicitare per la acclarata infermità fisica -

a) perché la Malavisi, invalida del lavoro, non venne adibita a mansioni confacenti con l'infermità riportata;

b) perché non vengono corrisposti gli stipendi e gli emolumenti sino ad oggi maturati;

c) perché, avendo un'infermità ascritta alla V categoria, dipendente da causa di servizio, la Malavisi non viene posta in pensione privilegiata;

d) perché, pur essendo impiegata, la Malavisi non ha avuto rinnovato il libretto ex-ENPAS ed è attualmente a carico del servizio sanitario nazionale il cui onere le verrà addebitato. (4-05752)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali non abbia deciso di dare applicazione, nei confronti del personale della carriera direttiva delle imposte, delle tasse e

delle dogane, alle pronunce della Corte dei conti nn. 101/B e 112/B delle Sezioni riunite e 1010 della Sezione del controllo, soprattutto dopo che alle stesse è stata data esecuzione con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su conforme parere del Ministro per la funzione pubblica in data 8 agosto 1980, per il personale delle Segreterie della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e per i funzionari della carriera direttiva di ragioneria delle Università, con provvedimenti regolarmente registrati dai competenti uffici di controllo della Corte dei conti.

L'interrogante desidera, in particolare, sottolineare come l'atteggiamento negativo dell'amministrazione sia causa di malumore fra il personale con quali effetti sul buon andamento della pubblica amministrazione è facile comprendere.

Gli interessati si sono visti, infatti, costretti a ricorrere al giudice amministrativo per ottenere il riconoscimento di un diritto che i colleghi di cui si è detto hanno già acquisito: una situazione che costa inevitabilmente in termini di spese legali e processuali per i singoli e per l'amministrazione. Circostanza, quest'ultima, che si potrebbe configurare - trattandosi di una resistenza temeraria ad una giusta richiesta del personale - causa di danno erariale rilevante in sede di responsabilità amministrativa. (4-05753)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non abbia deciso di dare applicazione, nei confronti del personale della carriera direttiva di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione, alle pronunce della Corte dei conti nn. 101/B e 112/B delle Sezioni riunite e 1010 della Sezione del controllo, soprattutto dopo che alle stesse è stata data esecuzione con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su conforme parere del Ministro per la funzione pubblica in data 8 agosto 1980, per il personale delle Segreterie della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e per i funzionari della carriera direttiva di ragioneria delle Università, con

provvedimenti regolarmente registrati dai competenti uffici di controllo della Corte dei conti.

L'interrogante desidera, in particolare, sottolineare come l'atteggiamento negativo dell'amministrazione sia causa di malumore fra il personale con quali effetti sul buon andamento della pubblica amministrazione è facile comprendere.

Gli interessati si sono visti, infatti, costretti a ricorrere al giudice amministrativo per ottenere il riconoscimento di un diritto che i colleghi di cui si è detto hanno già acquisito: una situazione che costa inevitabilmente in termini di spese legali e processuali per i singoli e per l'amministrazione. Circostanza, quest'ultima, che si potrebbe configurare — trattandosi di una resistenza temeraria ad una giusta richiesta del personale — causa di danno erariale rilevante in sede di responsabilità amministrativa. (4-05754)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non abbia deciso di dare applicazione, nei confronti del personale della carriera direttiva di ragioneria e delle cancellerie militari, alle pronunce della Corte dei conti nn. 101/B e 112/B delle Sezioni riunite e 1010 della Sezione del controllo, soprattutto dopo che alle stesse è stata data esecuzione con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su conforme parere del Ministro per la funzione pubblica in data 8 agosto 1980, per il personale delle Segreterie della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e per i funzionari della carriera direttiva di ragioneria delle Università, con provvedimenti regolarmente registrati dai competenti uffici di controllo della Corte dei conti.

L'interrogante desidera, in particolare, sottolineare come l'atteggiamento negativo dell'amministrazione sia causa di malumore fra il personale con quali effetti sul buon andamento della pubblica amministrazione è facile comprendere.

Gli interessati si sono visti, infatti, costretti a ricorrere al giudice amministrati-

vo per ottenere il riconoscimento di un diritto che i colleghi di cui si è detto hanno già acquisito: una situazione che costa inevitabilmente in termini di spese legali e processuali per i singoli e per l'amministrazione. Circostanza, quest'ultima, che si potrebbe configurare — trattandosi di una resistenza temeraria ad una giusta richiesta del personale — causa di danno erariale rilevante in sede di responsabilità amministrativa. (4-05755)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali non abbia deciso di dare applicazione, nei confronti del personale della carriera direttiva delle cancellerie giudiziarie, alle pronunce della Corte dei conti nn. 101/B e 112/B delle Sezioni riunite e 1010 della Sezione del controllo, soprattutto dopo che alle stesse è stata data esecuzione con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su conforme parere del Ministro per la funzione pubblica in data 8 agosto 1980, per il personale delle Segreterie della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e per i funzionari della carriera direttiva di ragioneria delle Università, con provvedimenti regolarmente registrati dai competenti uffici di controllo della Corte dei conti.

L'interrogante desidera, in particolare, sottolineare come l'atteggiamento negativo dell'amministrazione sia causa di malumore fra il personale con quali effetti sul buon andamento della pubblica amministrazione è facile comprendere.

Gli interessati si sono visti, infatti, costretti a ricorrere al giudice amministrativo per ottenere il riconoscimento di un diritto che i colleghi di cui si è detto hanno già acquisito: una situazione che costa inevitabilmente in termini di spese legali e processuali per i singoli e per l'amministrazione. Circostanza, quest'ultima, che si potrebbe configurare — trattandosi di una resistenza temeraria ad una giusta richiesta del personale — causa di danno erariale rilevante in sede di responsabilità amministrativa. (4-05756)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non abbia deciso di dare applicazione, nei confronti del personale della carriera direttiva di ragioneria del Ministero dell'interno, alle pronunce della Corte dei conti nn. 101/B e 112/B delle Sezioni riunite e 1010 della Sezione del controllo, soprattutto dopo che alle stesse è stata data esecuzione con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su conforme parere del Ministro per la funzione pubblica in data 8 agosto 1980, per il personale delle Segreterie della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e per i funzionari della carriera direttiva di ragioneria delle Università, con provvedimenti regolarmente registrati dai competenti uffici di controllo della Corte dei conti.

L'interrogante desidera, in particolare, sottolineare come l'atteggiamento negativo dell'amministrazione sia causa di malumore fra il personale con quali effetti sul buon andamento della pubblica amministrazione è facile comprendere.

Gli interessati si sono visti, infatti, costretti a ricorrere al giudice amministrativo per ottenere il riconoscimento di un diritto che i colleghi di cui si è detto hanno già acquisito: una situazione che costa inevitabilmente in termini di spese legali e processuali per i singoli e per l'amministrazione. Circostanza, quest'ultima, che si potrebbe configurare — trattandosi di una resistenza temeraria ad una giusta richiesta del personale — causa di danno erariale rilevante in sede di responsabilità amministrativa. (4-05757)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non abbia deciso di dare applicazione, nei confronti del personale della carriera direttiva della Ragioneria generale dello Stato (Ragionerie provinciali), alle pronunce della Corte dei conti nn. 101/B e 112/B delle Sezioni riunite e 1010 della Sezione del controllo, soprattutto dopo che alle stesse è stata data esecuzione con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su conforme parere del Ministro per la fun-

zione pubblica in data 8 agosto 1980, per il personale delle Segreterie della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e per i funzionari della carriera direttiva di ragioneria delle Università, con provvedimenti regolarmente registrati dai competenti uffici di controllo della Corte dei conti.

L'interrogante desidera, in particolare, sottolineare come l'atteggiamento negativo dell'amministrazione sia causa di malumore fra il personale con quali effetti sul buon andamento della pubblica amministrazione è facile comprendere.

Gli interessati si sono visti, infatti, costretti a ricorrere al giudice amministrativo per ottenere il riconoscimento di un diritto che i colleghi di cui si è detto hanno già acquisito: una situazione che costa inevitabilmente in termini di spese legali e processuali per i singoli e per l'amministrazione. Circostanza, quest'ultima, che si potrebbe configurare — trattandosi di una resistenza temeraria ad una giusta richiesta del personale — causa di danno erariale rilevante in sede di responsabilità amministrativa. (4-05758)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non abbia deciso di dare applicazione, nei confronti del personale della carriera direttiva delle direzioni provinciali del tesoro, alle pronunce della Corte dei conti nn. 101/B e 112/B delle Sezioni riunite e 1010 della Sezione del controllo, soprattutto dopo che alle stesse è stata data esecuzione con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su conforme parere del Ministro per la funzione pubblica in data 8 agosto 1980, per il personale delle Segreterie della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e per i funzionari della carriera direttiva di ragioneria delle Università, con provvedimenti regolarmente registrati dai competenti uffici di controllo della Corte dei conti.

L'interrogante desidera, in particolare, sottolineare come l'atteggiamento negativo dell'amministrazione sia causa di malumore fra il personale con quali effetti sul buon andamento della pubblica amministrazione è facile comprendere.

Gli interessati si sono visti, infatti, costretti a ricorrere al giudice amministrativo per ottenere il riconoscimento di un diritto che i colleghi di cui si è detto hanno già acquisito: una situazione che costa inevitabilmente in termini di spese legali e processuali per i singoli e per l'amministrazione. Circostanza, quest'ultima, che si potrebbe configurare — trattandosi di una resistenza temeraria ad una giusta richiesta del personale — causa di danno erariale rilevante in sede di responsabilità amministrativa. (4-05759)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che l'Accademia di belle arti di Roma licenzia ogni anno diplomati in pittura, scultura, scenografia e decorazione destinati, nella stragrande maggioranza dei casi, a finire negli elenchi dei disoccupati.

Per conoscere quindi se non ritenga assurdo lasciare in attività l'Accademia così strutturata e i motivi per i quali non si è ritenuto di accogliere le richieste per la sua trasformazione in regolamento liceo artistico. (4-05760)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che la clinica radiologica

dell'Università di Roma, pur in possesso di costose apparecchiature per la tomografia assiale computerizzata (TAC) continuerebbe ad avvalersi, per tali indagini, dell'opera di cliniche private all'uopo convenzionate. Tutto ciò mentre le apparecchiature possedute non vengono messe in esercizio.

In caso affermativo, per conoscere se tutto questo non rientri in un più vasto disegno di valorizzazione delle strutture sanitarie private a danno di quelle pubbliche anche a danno della preparazione di studenti e di medici. (4-05761)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — con riferimento allo stato di disagio determinato agli utenti della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma dal protrarsi dei lavori di restauro di alcune parti dell'edificio di Valle Giulia — quando sarà disposta la riapertura al pubblico di tutti gli ambienti della Galleria e i motivi che sono alla base del tempo impiegato per i lavori.

Per conoscere infine se dopo questi restauri sarà possibile ordinare apposita rassegna delle opere dei pittori della scuola romana che si dice essere stata precedentemente rinviata per mancanza di spazio. (4-05762)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TASSONE. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere quali sistemi di sicurezza sono stati in questi ultimi anni installati sui treni per prevenire e scongiurare incidenti come quello avvenuto a Lametia Terme; se non ritiene che vi sono responsabilità nei vertici amministrativi del Ministero dei trasporti, che a quanto sembra, in questi ultimi anni, non hanno incentivato la ricerca di sistemi idonei atti a prevenire simili catastrofici eventi.

(3-02777)

CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE E MELLINI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se risultano confermate le seguenti notizie:

1) dei quattro elicotteri HH 3F del soccorso di Ciampino sono uno sarebbe stato inviato nella giornata di lunedì 24 novembre a Capodichino per un solo volo di soccorso e per il recupero di 8 feriti;

2) i sette elicotteri presenti a Capodichino nella giornata di lunedì 24 non sarebbero stati affatto utilizzati per mancanza di decisioni operative;

3) tre aerei da trasporto carichi di materiale di prima necessità arrivati a Capodichino nella giornata di lunedì 24 sarebbero rimasti inutilizzati ed in particolare il materiale di soccorso non sarebbe stato affatto utilizzato dai citati elicotteri per la distribuzione nelle zone colpite dal sisma.

Per conoscere, se le notizie risultassero confermate, le ragioni di simile inefficienza e le precise responsabilità in merito.

(3-02780)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se risponde al vero,

ed in tal caso quali provvedimenti intendano prendere, la notizia che presso l'Agenzia 11 della COMIT di Milano di via Vittor Pisani 28, si trovano sei libretti vincolati al portatore di lire 100 milioni ciascuno, contraddistinti dai numeri 6815/11, 6816/11, 6817/11, 6818/11, 6819/11, 6820/11, gentilmente donati dal petroliere latitante Bruno Musselli ad altrettante personalità politiche milanesi. (3-02781)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritiene doveroso impostare immediatamente una reale politica nel settore geologico, la cui attuale evanescenza è cinicamente evidenziata, nell'attuale bilancio dello Stato 1980 al capitolo 6856, dalla voce « Assunzione di personale per le esigenze del servizio geologico... 12 milioni ».

(2-00694) « **CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO** ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere - premesso che:

a) il sovrintendente alla antichità di Agrigento ha concesso il nulla-osta per i lavori di costruzione di una strada di collegamento fra il quartiere « Addolorata » e il viadotto « Morandi » il cui tracciato insiste su di una importante necropoli del VI secolo avanti Cristo devastando di conseguenza circa 1.000 (mille) tombe collocate sulle falde del colle dell'antica Akragas;

b) il patrimonio storico-archeologico e paesaggistico di Agrigento continua ad

essere sottoposto a pressioni e deterioramenti e ad assalti speculativi di vario tipo che non risparmiano nemmeno i monumenti ricadenti nell'area delimitata dal cosiddetto « decreto Gui-Mancini »;

c) il tempio di Giunone Lacinia, dopo 5 anni dall'evento franoso che ne ha minato seriamente le basi, resta ancora esposto ai pericoli di ulteriori smottamenti senza che ancora nulla sia stato fatto di quanto dispone una apposita legge dello Stato per bloccare il movimento franoso e per consolidare le pendici della collina su cui si erge il prezioso monumento -

1) se è a conoscenza della decisione del sovrintendente alle antichità di Agrigento che - stando a notizie di stampa - ha concesso il nulla-osta per la costruzione della strada citata in premessa e che di conseguenza distruggerà l'importante necropoli;

2) quali interventi urgenti s'intendono adottare nei confronti della sovrintendenza alle antichità di Agrigento perché venga riesaminata la decisione e salvaguardato l'interessante patrimonio storico-archeologico rappresentato dalla grande necropoli;

3) quali iniziative si pensa di assumere per bloccare l'abusivismo e la penetrazione edilizia speculativa nel perimetro delimitato dal cosiddetto decreto Gui-Mancini a tutela della Valle dei Templi e in particolare perché siano effettuati, in concorso con la regione siciliana, gli interventi previsti dalla legge per consolidare le pendici del colle su cui insiste il tempio di Giunone Lacinia seriamente minacciato nella sua staticità a seguito del movimento franoso del 1976;

4) se non si ritiene, d'intesa con la regione, di procedere con urgenza alla creazione del parco archeologico della Valle dei Templi e al recupero del centro storico della città di Agrigento da intendere come misura di salvaguardia effettiva e di valorizzazione a fini turistici dell'importante patrimonio di valore universale.

Gli interpellanti auspicano una risposta puntuale ed urgente al fine di rassicurare l'opinione pubblica locale e nazionale fortemente turbata dalle gravi notizie che giungono da Agrigento e preoccupata per l'integrità della Valle e dei suoi celebri monumenti.

(2-00695) « SPATARO, OCCHETTO, LA TORRE ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
